MONTAGNA OGGI

Editrice Stigra, Corso San Maurizio 14,
10124 Torino - Anno XXXIV, Aprile 1988

Mensile - Sped. in abb. post. gr. III/70 - Torino
Presidente Comitato di Redazione: Edoardo Martinengo
Direttore Responsabile: Folco Maggi

4



IL MONTANARO d'Italia

Direttore responsabile: **Folco MAGGI**
Comitato di redazione:
dr Edoardo MARTINENGO, Presidente UNCEM
dr Ivano Pompei, Presidente Commissione Tecnico-legislativa;
ing. Giovanni Cavalli,
on. Nedo Barzanti,
prof. Pietro Aloisi,
sig. Antonio Camerlengo,
dr Giovanni Scacciavillani,
dr Michele Conti,
on. dr Ferdinand Willeit,
sig. Luigi Martin
dr Salvatore Orecchioni,
capi gruppo Consiglio nazionale UNCEM;
dr Folco Maggi, Segretario generale.

Segreteria di redazione:
dr Franco Bertoglio
dr Massimo Bella

Ufficio Stampa UNCEM:
geom. Mario Chianale

Direzione e redazione:
00185 ROMA - Via Palestro 30
Tel. 06/40.41.381 - 40.41.382

Stampa: Litografia Geda - Torino

Editrice **STIGRA -10124 TORINO - Corso San Maurizio 14**
Tel. 011/88.56.22
CCIAA n. 323260 - Trib. Torino reg. soc. n. 790/61
Codice fiscale 00466490018 - Conto corrente postale n. 23843105

Amministrazione e abbonamenti: presso l'Editore

Abbonamento 1988 (11 numeri)
L. 30.000 - Estero L. 33.000
Un numero L. 3.000

NORME PER I COLLABORATORI

Tutto il materiale di redazione e la corrispondenza relativa devono essere indirizzati presso la redazione della rivista a Roma - Via Palestro 30. Eventuali estratti (a spese dell'autore) possono essere richiesti all'atto dell'invio del materiale. La Direzione informerà tempestivamente dell'accettazione del materiale. Le bozze vengono corrette dall'Editore.

La Rivista viene inviata a tutti i Comuni ed Enti montani associati all'UNCEM. Per abbonamenti ulteriori rivolgersi all'Editore.

Autorizzazione Tribunale di Roma n. 87/82 del 27-2-1982

Il fascicolo contiene pubblicità inferiore al 70%.

Associato all'Unione Stampa periodica Italiana

MONTAGNA OGGI

IL MONTANARO d'Italia

RIVISTA MENSILE DELL'UNIONE NAZIONALE COMUNI COMUNITÀ ENTI MONTANI

ANNO XXXIV - N. 4 APRILE 1988

SOMMARIO:

Il lago di Ceresole Reale (Comunità montana Valli Orco e Soana) visto dall'alto. Foto di Domenico Binello

25 ANNI DI SOLIDARIETÀ

Edito dalla FEDERBIM
curato da Mario Felicetti
Roma - 1987

(m. ch.) - Nella commemorazione del 25° anniversario della fondazione della FEDERBIM, il Presidente Giacomelli ricordava un interrogativo della Giunta sulla opportunità di consegnare in un documento la memoria storica delle vicende che portarono a provvedimenti di legge e quindi ad un'associazione che curasse interessi specifici nel settore dell'uso delle acque. La risposta fu nettamente positiva: il volume è il frutto di questa decisione. « *Solidarietà* », perché questa fu la caratteristica che « *in un primo momento si materializzò nella decisa volontà di coinvolgere, con la costituzione del Bacino Imbrifero Montano, a differenza del passato, tutti coloro che in misura più o meno evidente erano danneggiati dallo sfruttamento dell'acqua a scopo idroelettrico* », una solidarietà che, come scrive nella introduzione il comm. Giacomelli, fu « *un esempio di splendida maturità civile* ».

Il volume riporta tutta la documentazione relativa alla storia di questi 25 anni, dal 17 marzo 1962 ad oggi, ripercorrendo tutte le tappe di una strada che è parte della storia della montagna italiana. Ci sono fotografie che documentano momenti salienti di questa vicenda umana ed amministrativa e che hanno commosso molti fra gli amministratori più vecchi (non solo per ruolo di anzianità). Suddiviso in capitoli il volume ricorda la storia, i protagonisti, lo Statuto, tutti gli amministratori della FEDERBIM dal 1959 e presenta una scheda di tutti i BIM italiani, quasi una fotografia della situazione territoriale, sociale ed amministrativa. Un'appendice raccoglie, poi, una serie di elementi utili alla consultazione. ■

Giovanni Martirano

POLITICA E AGRICOLTURA (1977-1986)

Edizioni Outsider Roma
Roma, 1987 - Formato cm. 20 × 14
pagg. 77 - Lire 10.000

(m.b.). « *Politica e agricoltura* » nel decennio 1977-1986 è motivato, a detta dell'Autore, da una serie di esigenze che gli appaiono doverose in quanto parte attiva di questo periodo, nel momento in cui, lasciato l'incarico poltitico ricoperto nel Partito Liberale Italiano quale responsabile della politica agraria del partito, torna a tempo pieno alla sua mai smessa professione di giornalista.

La valutazione di fondo di Martirano è che i partiti politici rappresentati in Parlamento abbiano compiuto den decennio considerato uno sforzo non irrilevante per ammodernare la politica agraria, ricercando responsabilmente più le cose che potevano unirli che non quelle che in passato li avevano divisi, in una spesso sterile lotta muro contro muro.

Ciò avrebbe avuto un benefico effetto nel mutamento di clima, nei rapporti più cordiali, nella fine delle antiche lotte di classe, in atto nel mondo agricolo e nelle organizzazioni che in esso operano.

Secondo Martirano, anche la cultura avrebbe batto non pochi passi in avanti nel periodo in esame ed in pratica egli considera concluso il fenomeno del cosiddetto « *voto agricolo* ». Oggi la gente nelle campagne vota prevalentemente come nelle città, sulla base di convinzioni generali e non settoriali o corporative. Così come hanno fatto passi avanti il giornalismo e la pubblicistica agraria.

In definitiva, per l'Autore il bilancio è sostanzialmente positivo per la qualità della vita nelle campagne e per il progresso dell'agricoltura ed egli, con il presente lavoro, ne rende testimonianza, documentando inoltre le iniziative intraprese — in particolare dal suo partito — al fine di contribuire alla risoluzione dei preminenti problemi del settore agricolo. ■

ANNUARIO 1988 DELLE AUTONOMIE LOCALI

Edizioni delle autonomie, due volumi, 1024 pagine, L. 80.000

Che cosa può dirsi dieci anni dopo il completamento del trasferimento delle funzioni statali alle Regioni? Introdotte come piante senza radici, il meglio che può dirsi è che le Regioni italiane stanno mettendo le radici. Ma è troppo presto per dire se — dalle radici — la linfa arriverà al tronco e, poi, ai rami. Fuor di metafora, le vicende regionali italiane di questi anni appartengono alla cronaca, non alla storia, e sono prive di risultati degni di menzione.

Questo è lo spassionato, ma documentato, parere di Sabino Cassese, che nell'introduzione all'*Annuario 1988 delle autonomie locali* esamina l'evoluzione del nostro sistema autonomista.

Sono già dieci anni, cioè dalla nascita delle Regioni, che Cassese, coadiuvato da un gruppo di quasi cento studiosi, presenta a fine anno il più vasto ed analitico bilancio del sistema dei poteri locali disponibile in Italia.

Anche quest'anno la casa editrice Edizioni delle autonomie propone agli amministratori più attenti e agli studiosi l'edizione 1988 dell'Annuario: due volumi (oltre 1.000 pagine) di aggiornamento normativo, politico e documentario su tutte le materie di competenza locale e regionale, per il periodo che va dall'ottobre 1986 all'ottobre 1987.

Il primo volume (le « *Voci* ») consta di 68 voci tematiche (quest'anno compaiono per la prima volta le voci *'Corte dei conti'* e *'Giudici ordinari e poteri locali'*), nelle quali si dà conto, per ogni singola materia di competenza locale e regionale, delle novità legislative (statali e regionali), della giurisprudenza, del dibattito politico, delle prospettive evolutive, delle esperienze rilevanti, nonché della eventuale dottrina e bibliografia specifica.

L'ampiezza del ventaglio tematico e la profondità delle analisi mettono il lettore in condizione di disporre del quadro più completo ed aggiornato di ogni singola materia, da diversi punti di osservazione. Infatti l'Annuario presenta voci per *settori* (Servizio sanitario nazionale, Agricoltura, Acque pubbliche, ecc.), voci relative ad *organizzazioni* (ad esempio Comunità montane, Consigli di quartiere, ecc.), nonché voci su *singoli istituti* che 'tagliano' orizzontalmente le varie materie (Tar e consiglio di Stato, deleghe, Governo e autonomie, Mezzogiorno, Riforma, ecc.).

Il secondo volume (le « *Rubriche* ») contiene una massa imponente di dati che possono soddisfare qualsiasi lavoro di documentazione e ricerca: la normativa Cee, la normativa statale, i progetti di legge, le leggi regionali, le ricerche e gli istituti di ricerca, i periodici, la bibliografia (circa 2.000 segnalazioni), le statistiche (oltre 100 tabelle con decine di migliaia di dati).

Di particolare attualità e interesse sono le voci « *Servizio sanitario nazionale* », contenente, tra l'altro, un bilancio delle prospettive di riassetto del Ssn, e le voci « *Impiego regionale e locale* » e « *Organizzazione degli enti locali* », che fanno il punto sull'assetto interno degli enti locali dopo il DPR 268/87. ■

Bernardo Velletri

AMBIENTE: ANCORA GIACULATORIE PAROLAIE

I più illustri clinici hanno trascorso non poco tempo al capezzale del malato. Una diagnosi di massima è stata da tempo stilata, ma ben poco si è finora riusciti *a fare per avviare una terapia e, quindi, per azzardare una prognosi. Il risultato è che il paziente sta sempre peggio e che nessuno è in grado di dire se mai guarirà. Di tanto in tanto si sparge la voce di rimedi miracolosi, di risolutivi interventi. Ma sempre qualche cosa di più importante distoglie l'attenzione ed il paziente torna al suo calvario. Ora le elezioni anticipate, ora come ora, la crisi di Governo. E «* ***l'ambiente*** *» resta nelle riunioni, molte volte inconcludenti, e la sua malattia «* ***l'inquinamento, la cementificazione, il traffico, il rumore, gli incendi, l'erosione, l'alluvione, il degrado continuo del patrimonio artistico, ecc.*** *» produce sempre più danni incalcolabili all'economia, alla cultura ed alla stessa vita della comunità nazionale.*

Il 24 febbraio scorso si è tenuta un'audizione dell'ANCI-UPI-UNCEM-CISPEL presso la Commissiome Ambiente del Senato, la quale ha all'esame, in sede referente, il progetto di legge sulla tutela ambientale. All'incontro le associazioni autonomistiche hanno illustrato un documento che stigmatizzava ritardi, insufficienze legislative e finanziarie, gestione centralistica avulsa dal contesto delle autonomie. Subito dopo si è aperta la crisi di Governo e tutto il problema è rinviato sine die.



Ciò avviene mentre lo stato dell'ambiente ha raggiunto in Italia livelli di degrado e compromissioni tali da giustificare i termini di « ***disastro ambientale*** *» o «* ***di emergenza ecologica*** *». E ciò accade a quasi cinque anni dalla nascita del dicastero dell'Ecologia, diventato poi dell'Ambiente. E di questo malato, ridotto allo stato comatoso, la classe dirigente non può più ricordarsene di tanto in tanto, magari dopo la Valtellina, come fosse una materia facoltativa. Di tal che non deve più accadere che le indicazioni della CEE, nell'anno europeo dell'ambiente, vengano completamente disattese.*

Lor signori devono sapere che gli amministratori locali e le Comunità da essi amministrate non accetteranno più giaculatorie parolaie rispetto ad un problema che invece richiede provvedimenti concreti ed immediati. Tanto più che il 20 febbraio scorso un forte grido di allarme è stato lanciato da un prestigioso centro scientifico americano, il WORLD WATEH INSTITUTE, con un rapporto agghiacciante: « ***Siamo la prima generazione cui spetta stabilire, grazie alle decisioni che prenderemo, se la terra debba rimanere un luogo abitabile*** *».*

Qui vengono chiamati direttamente in causa la politica ed i poteri del Governo, degli stati nazionali, della CEE e della comunità mondiale. Il nostro paese è chiamato a fare la sua parte recuperando tempi perduti e rilanciando provvedimenti come il piano triennale, la legge sui parchi, sui suoli, sulla protezione civile, ecc.

Alle forze politiche democratiche che discutono in questi giorni sul come superare la crisi di Governo rivolgiamo un invito pressante a discutere e definire un programma organico che, recependo le indicazioni della scienza nazionale e mondiale, predisponga misure e mezzi adeguati per fronteggiare l'emergenza e far decollare una politica di tutela e sviluppo dei beni ambientali e culturali cui sono legate, in larga parte, le aspirazioni occupazionali delle nuove generazioni.

□ Una più marcata presenza delle problematiche degli Enti locali nell'ambito della **informazione radiotelevisiva** sia a livello nazionale che regionale è stata la richiesta avanzata al Presidente della RAI-TV On. Manca dai presidenti delle associazioni delle Autonomie ANCI-UPI-UNCEM e CISPEL nel corso di un cordiale quanto produttivo incontro che ha avuto luogo il primo marzo u.s. presso la sede RAI di Via Mazzini.

Il Presidente On. Manca ha mostrato attenzione ed interesse ad una proposta — formulata sul piano tecnico dal giornalista e Presidente dell'Agrel Dott. Ferroni e fatta propria dalle associazioni autonomistiche — per la realizzazione di una trasmissione televisiva appositamente dedicata al mondo delle Autonomie.

Nel corso dell'incontro il Presidente Martinengo che era accompagnato dal Segretario generale e dal Capo ufficio stampa, ha sollevato la questione della visibilità dei segnali TV nei centri abitati con meno di 900 abitanti, per lo più Comuni montani, fino ad oggi esclusi dalle norme della convenzione RAI-TV - Ministero delle Poste in fase di proroga.

Il Presidente Manca ha assicurato il suo interessamento e si è impegnato anche al fine di superare eventuali difficoltà tecniche che dovessero al riguardo esistere.

Da ultimo si è convenuto di stabilire un più stretto rapporto fra la RAI-TV e le associazioni delle Autonomie attraverso un costante e diretto collegamento fra i rispettivi uffici stampa. ■

□ Il 24 febbraio si è tenuta una audizione delle Associazioni nazionali degli Enti locali (ANCI, UPI, UNCEM e CISPEL) presso la Commissione Ambiente del Senato che ha all'esame, in sede referente, il **progetto di legge sulla tutela dell'ambiente**.

La discussione parlamentare si sta svolgendo sulla base del testo governativo di disegno di legge concernente il « Programma di Salvaguardia Ambientale 1988-90 », presentato dal Ministro Ruffolo nell'ottobre dello scorso anno e del quale abbiamo peraltro riferito sul n. 12/87 della Rivista.

La Riunione è stata presieduta dal presidente della Commissione Ambiente, Sen. Pagani, affiancato dal Relatore, Sen. Cutrera, presenti i parlamentari componenti il Comitato ristretto cui la Commissione ha demandato il compito di operare una prima verifica dell'articolato, anche alla luce delle proposte e dei suggerimenti provenienti dai vari organismi interessati alla normativa.

Per l'UNCEM erano presenti il Vicepresidente nazionale Velletri, il Segretario generale Maggi e il dr Bella.

L'audizione è stata preceduta da un proficuo incontro, in altra sede, delle Associazioni ANCI, UPI, UNCEM e CISPEL, promosso per confrontare le rispettive posizioni sulle tematiche ambientali e formulare possibilmente una comune linea di indirizzo, pur nella specificità delle singole rappresentanze. Tale riunione ha consentito di predisporre un primo documento complessivo ed articolato di valutazioni ed indirizzi propositivi delle Associazioni sulle linee generali del provvedimento, il quale documento è stato poi illustrato dal Sen. Triglia, Presidente dell'ANCI, in sede di consultazione con la Commissione senatoriale per l'Ambiente.

Qui, dopo un intervento introduttivo del Presidente Pagani e del Relatore Cutrera — teso a chiarire la portata del disegno di legge, contenente una parte normativa di immediata urgenza (Titolo II) e una sezione (Titoli I e III) per la disciplina a regime — sono intervenuti tutti i rappresentanti delle Associazioni.

Sono stati espressi giudizi di perplessità, segnatamente per quanto concerne l'impianto organizzativo dell'articolato, che pur nella bontà e condivisibilità degli obiettivi finali, manifesta lacune circa l'effettivo e pregnante coinvolgimento delle Amministrazioni locali (Province, Comuni e Comunità montane) il cui possibile e rilevante ruolo in materia di politica per l'ambiente è per gran parte incerto, stante l'attuale impianto che impegna come referenti prime le Regioni, senza precisare alcuna significativa competenza per le Autonomie. È stato rilevato come, in definitiva, la responsabilità finale del degrado ambientale, anche e soprattutto dinanzi alla pubblica opinione, ricada sempre sugli Amministratori locali, i quali dovrebbero pertanto essere posti nella condizione di intervenire fattivamente e con chiare attribuzioni in materia e non di dover spesso subire gli effetti di scelte che essi non sono in grado di indirizzare e controllare.

Altro aspetto sottoposto ad attenzione è stato quello di prevedere un efficiente coordinamento delle normative « in itinere » (difesa del suolo, parchi e riserve naturali, impatto ambientale, ecc.) e di quelle vigenti (legge Galasso, legge sul condono edilizio, legge Merli, ecc.) interessanti in varia misura il più generale e onnicomprensivo comparto dell'ambiente.

Non ultimi, sono stati ampiamente segnalati i problemi delle risorse finanziarie da destinare alla salvaguardia ambientale. In ordine a tale aspetto, è stata prefigurata e portata all'attenzione dei parlamentari la opportunità di costruire un sistema di finanza per l'ambiente, anche a carico dei cittadini, da valutarsi nel più generale contesto della riforma dell'attuale disciplina del sistema fiscale e dei trasferimenti erariali agli Enti locali.

Il Segretario generale dell'UNCEM Maggi, in particolare, ha segnalato la necessità fondamentale per la montagna di coniugare gli interventi di politica di tutela ambientale con le esigenze di sviluppo socio-economico complessivo dei territori montani, in una visione integrata e interdipendente dei peculiari problemi che in essi si pongono.

Le Comunità montane costituiscono sicuramente utile strumento al fine di perseguire al livello sovracomunale, attraverso il coordinamento degli interventi con gli altri Enti locali, una utile azione di salvaguardia dell'ambiente naturale, con un approccio metodologico e una prassi gestionale che tiene conto della esigenza di miglioramento complessivo del livello delle popolazioni residenti.

L'esperienza avviata in questi anni dalle Comunità montane è in tal senso significativa e andrebbe incentivata con l'attribuzione di precise competenze. L'UNCEM ha inoltre predisposto una memoria, fatta pervenire alla Commissione Ambiente del Senato, per segnalare aspetti specifici di particolare significato per la montagna che si auspica vengano tenuti nella dovuta considerazione. Per esigenze di spazio, rimandiamo ad altro momento la pubblicazione del documento. ■

□ L'UNCEM con l'Anarf e la Federlegno Arredo ha dato vita ad un Consorzio di durata limitata e temporanea finalizzato esclusivamente alla promozione ed all'attuazione di campagne di informazione sulle **risorse forestali** e sul prodotto legno e suoi derivati.

In tale veste l'UNCEM, rappresentata per l'occasione dal Segretario generale Maggi, in sostituzione del Presidente Martinengo impossibilita-

to all'ultimo momento a partecipare, l'Anarf e la Federlegno Arredo rappresentate dai rispettivi Presidenti, hanno presentato al Ministro dell'Agricoltura On. Pandolfi l'atto costitutivo del Consorzio illustrandone le finalità.

Il Ministro On. Pandolfi ha assicurato che nell'ambito dei fondi previsti dalla delibera Cipe vi saranno degli stanziamenti appositi che riguarderanno l'attività di promozione e di informazione sulle risorse forestali e che pertanto la costituzione del Consorzio sarà tenuta ben presente nell'assegnazione dei fondi medesimi.

☐ Il tema della **difesa del suolo** è stato oggetto di una audizione delle Associazioni delle Autonomie locali, promossa il primo marzo dalla Commissione Ambiente della Camera, presso la quale sono all'esame in sede legislativa le proposte di legge al riguardo, presentate in questa Legislatura dalle diverse parti politiche.

Il testo assunto come base per la discussione è quello (primo firmatario l'On. Botta) scaturito dal lungo dibattito svoltosi già nel corso della IX Legislatura e che aveva consentito di coagulare su di esso una sufficiente convergenza dei partiti. Lo scioglimento anticipato delle Camere non ne aveva altresì consentito l'ulteriore corso.

La Commissione Ambiente della Camera, dopo un esame generale del progetto di legge, ha costituito un Comitato ristretto cui demandare il compito di rivedere l'articolato previa l'acquisizione di suggerimenti e pareri attraverso un'indagine conoscitiva specifica.

L'incontro, interessante e proficuo, con ANCI, UPI e UNCEM è stato presieduto dall'On. Botta, Presidente della Commissione, presente il Relatore, On. Angelini e i rappresentanti delle Associazioni. Per l'UNCEM sono intervenuti il Presidente Martinengo e il Segretario generale Maggi, accompagnati dal dr Bella.

L'interessante confronto ha consentito di porre in netto rilievo i limiti dell'attuale testo in ordine alla definizione delle competenze, in particolare gestionali, che risultano indefinite circa i soggetti che dovranno realizzare gli interventi sul territorio, ripartito come è noto in Piani di bacino regionali e interregionali. L'apparato tecnico del provvedimento denota un forte ritorno di competenza per le opere idrauliche ai poteri centrali dello Stato (Ministero dei Lavori Pubblici), mentre d'altro canto investe le Regioni di interventi programmatori ed attuativi lasciando gli Enti locali senza alcuna definizione di funzioni. Queste solo successivamente potranno essere stabilite con provvedimenti di delega regionale. Ciò pone, evidentemente, un notevole problema di corretto rapporto tra Ente Regione e Amministrazioni locali in ordine alla disciplina delle deleghe in materia. È stata pertanto sottolineata ed auspicata la previsione di meccanismi di partecipazione più penetranti degli Enti locali alla redazione e realizzazione dei cosiddetti Piani di bacino.

Per quanto attiene particolarmente alle zone montane, il Presidente Martinengo ha sì riconosciuto la validità di un disegno di organica sistemazione a livello nazionale della difesa del suolo, ma ha altresì lamentato la mancata determinazione di competenze a livello sub-regionale, rilevando il ruolo marginale che l'attuale testo riserva alle autonomie. Ha pertanto auspicato maggiori approfondimenti della Commissione al riguardo, tenendo peraltro presente che i contenuti assegnati al Piano di bacino non sono di poco conto, comprendendo tutta una seria di interventi che richiedono il coordinamento anche con il piano di sviluppo delle Comunità montane e con il Piano forestale nazionale di recentissima emanazione.

In sostanza, ci sono da risolvere problemi di impianto della normativa e di collegamento stretto di questa con i provvedimenti in discusisone in Parlamento per settori quali la tutela ambientale e i Parchi e le Riserve naturali.

Nel sottolineare che la difesa del suolo parte dalla montagna, il Presidente Martinengo ha richiamato il ruolo specifico e rilevante che possono espletare le Comunità montane ed ha annunciato la presentazione alla Commissione di un documento dell'UNCEM per precisare puntualmente rispetto al testo all'esame i suggerimenti e le proposte dell'Unione (ne daremo più ampia notizia su queste pagine nel prossimo numero della Rivista).

I Parlamentari presenti delle diverse forze politiche hanno manifestato sensibilità ed apprezzamento per le considerazioni svolte dal Presidente Martinengo, impegnandosi ad effettuare modifiche al disegno di legge tali da garantire l'opportuno coinvolgimento degli Enti locali ed in particolare delle Comunità montane.

☐ A seguito dell'indagine conoscitiva condotta dall'ANCI in ordine alle **reali previsioni finanziarie dei Comuni italiani per l'esercizio 1988** e conseguentemente alla possibilità o meno di approvare nei termini legali il bilancio di previsione in pareggio, è stata organizzata presso la sede dell'ANCI, con la partecipazione delle altre associazioni delle autonomie una conferenza stampa alla quale sono intervenuti i presidenti dei gruppi parlamentari della DC, del PCI e del PSI, On. Mancino, On. Zangari e On. La Ganga.

Dall'indagine è emerso che per moltissimi Comuni, specie di dimensioni medio-grandi, è pressoché impossibile approvare bilanci di previsione 1988 in pareggio. Tale rischio appare peraltro diffuso anche nei Comuni con minore popolazione.

Ciò è indubbiamente conseguenza del fatto che i trasferimenti statali sono al di sotto del tasso reale di inflazione ed in più non vi è stata la copertura anche per il 1988 dei maggiori oneri contrattuali. In tal senso vi era stato un impegno del Governo a risolvere la questione nell'ambito del disegno di legge riguardante la introduzione dell'autonomia impositiva agli enti locali.

I rappresentanti dei partiti che sono intervenuti hanno preso atto della gravità della situazione e pur lamentando un ritardo dell'iniziativa assunta dall'ANCI ed alla quale hanno portato il contributo di solidarietà anche le altre associazioni autonomistiche UPI, UNCEM e CISPEL, hanno assicurato l'interessamento necessario perché la situazione di crisi e di paralisi degli Enti locali possa essere al più presto rimossa.

☐ Ad una qualche distanza di tempo dalla celebrazione del Congresso straordinario di Firenze che ha visto di sicuro un rilancio della nostra associazione in termini di partecipazione concreta e di impegno culturale torna a riunirsi la **Giunta esecutiva** convocata per il 21 marzo con all'ordine del giorno una nutrita serie di argomenti di natura amministrativa ma anche con il proposito di trarre alcune logiche conseguenze, azioni ed iniziative legate alla valutazione dei risultati congressuali.

La Giunta dovrà stabilire anche la data di convocazione e l'o.d.g. del Consiglio Nazionale.

APPROVATA LA LEGGE FINANZIARIA

Ancora incertezze sui trasferimenti agli Enti locali per il 1988

Finalmente il 10 marzo scorso il disegno di legge finanziaria 1988 ha ottenuto il voto finale favorevole della Camera, in quarta lettura, senza ulteriori modifiche rispetto al testo ap- *provato due giorni prima dal Senato, il quale aveva introdotto due soli cambiamenti: aumento al 30% dell'imposta sulla ritenuta per gli interessi bancari; stralcio della disposizione che destina al Tesoro l'80% dei compensi extra stipendio dovuti a magistrati e dipendenti dello Stato per la partecipazione ad arbitrati, commissioni di concorso, collaudi.*

Alcuna modificazione è stata invece apportata al testo dell'attuale art. 29 (in precedenza era l'art. 40) a proposito dei trasferimenti erariali agli Enti locali, comprese le Comunità montane, per l'anno 1988.

Nella formulazione accolta dal Senato in prima lettura il 6 dicembre 1987, il 7° comma dell'art. 40 prevedeva, in dettaglio, i finanziamenti agli Enti locali sui vari fondi: perequativo, ordinario, per investimenti. In fase di esame alla Camera, in seconda lettura, erano stati proposti vari emendamenti al riguardo. In particolare, l'UNCEM aveva chiesto di portare a 240 miliardi, rispetto ai 168 del testo base, il fondo 1988 per i piani di sviluppo socio-economico delle Comunità montane. L'unica modifica accolta, invece, è stata quella di una nuova formulazione del citato 7° comma (attualmente 1° comma dell'art. 29) che demanda — nell'ambito di una indicazione complessiva della somma da trasferire agli Enti locali — ad un successivo provvedimento legislativo (si prevede sia un decreto-legge) la puntuale ripartizione dei trasferimenti stessi fra Comuni, Province e Comunità montane.

Tale norma è rimasta invariata sino all'approvazione finale del disegno di legge.

Ne riproduciamo in calce le due versioni sulle quali abbiamo dianzi riferito.

Al momento in cui scriviamo questa nota, non si hanno ancora notizie sul provvedimento legislativo che deve dare attuazione al disposto della legge finanziaria di cui si è detto, al quale sono anche legati sia il termine per la predisposizione dei bilanci sia quello per l'esercizio provvisorio.

È auspicabile che, pur in presenza del cosiddetto « chiarimento » in atto tra i partiti sul futuro Governo, la pur delicata fase politica consenta subito il varo di una normativa attuativa sui trasferimenti statali alle Autonomie locali, di estrema urgenza per le Amministrazioni decentrate.

Torneremo naturalmente a riferire sull'argomento nel prossimo numero di « Montagna oggi ».

Si sottolinea, infine, il particolare rilievo della Circolare del Ministero dell'Interno del 24 febbraio 1988, n. 7/1988 (G.U. n. 58 del 10.3.1988), con la quale è stato esaurientemente illustrato il contenuto dei provvedimenti finanziari per gli Enti locali (esercizio 1988) recati dal decreto-legge n. 395/87, convertito nella legge n. 440/87.

In particolare segnaliamo per le Comunità montane gli adempimenti in materia di deliberazione e certificazione del bilancio e del conto consuntivo.

Ma. Be.

Vecchio testo approvato dal Senato della Repubblica il 6/12/1987:

Art. 40

... *omissis* ...

7. I trasferimenti statali disposti dal decreto-legge 31 agosto 1987, n. 359, convertito, con modificazioni, dalle legge 29 ottobre 1987, n. 440, per il finanziamento dei bilanci degli enti locali sono così integrati:

a) l'ammontare del fondo perequativo per le province è elevato, per l'anno 1988, da lire 650 miliardi a complessive lire 686,6 miliardi. L'incremento di lire 36,6 miliardi è portato in aumento alla quota di cui all'articolo 5, comma 1, lettera *a)*, del decreto-legge 31 agosto 1987, n. 359, convertito, con modificazioni, dalle legge 29 ottobre 1987, n. 440, che è così determinata in complessive lire 265,6 miliardi;

b) l'ammontare del fondo perequativo per i comuni è elevato, per l'anno 1988, da lire 2.720 miliardi a complessive lire 3.830,6 miliardi. L'incremento di lire 1.110,6 miliardi è portato in aumento alla quota di cui all'articolo 5, comma 2, lettera *a)*, punto 1), del citato decreto-legge 31 agosto 1987, n. 359, che è così elevata da lire 367,2 miliardi a complessive lire 1.477,8 miliardi;

c) l'ammontare del fondo ordinario per il finanziamento delle *Comunità montane* di cui all'articolo 3, comma 1, lettera *d)*, del citato decreto-legge 31 agosto 1987, n. 359 è elevato, per l'anno 1988, da lire 31,2 miliardi a complessive lire 60 miliardi;

d) il fondo per lo sviluppo degli investimenti delle *Comunità montane* di cui all'articolo 3, comma 1, lettera *e)*, del più volte citato decreto-legge 31 agosto 1987, n. 359 è incrementato di lire 20 miliardi per l'anno 1989 per l'attribuzione del concorso statale sui mutui contratti nell'anno 1988.

e) l'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 8, comma 5, dello stesso decreto-legge 31 agosto 1987, n. 359, per le *Comunità montane* è elevata da lire 168 miliardi a lire 169 miliardi per l'anno 1988.

... *omissis* ...

Nuovo testo approvato dalla Camera dei deputati il 5/2/1988 e risultato poi definitivo (Legge 11/3/1988 n. 67 - G.U. 14/3/1988).

Art. 29

1. I trasferimenti statali disposti dal decreto-legge 31 agosto 1987, n. 359, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 ottobre 1987, n. 440, per il finanziamento dei bilanci degli enti locali sono integrati degli impor-

ti di lire 1.178.073 milioni per l'anno 1988 e di lire 23.644 milioni per l'anno 1989 che saranno ripartiti a favore dei comuni, delle province e delle Comunità montane, con successivo provvedimento legislativo. Conseguentemente, il termine per la deliberazione dei bilanci è stabilito entro trenta giorni dall'entrata in vigore di tale provvedimento ed è parimenti differito il termine per l'esercizio provvisorio. A decorrere dall'anno 1988 è altresì autorizzata la spesa di lire 400 milioni annui ad integrazione della autorizzazione di spesa di cui all'articolo 18 del decreto-legge 28 febbraio 1983, n. 55, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 aprile 1983, n. 131, e successive modificazioni.

... *omissis* ...

APPROVATO IL D.L. SULLA FISCALIZZAZIONE DEGLI ONERI SOCIALI

Proposte dell'UNCEM sul D.L. n. 4/88 in materia tributaria

Finalmente approvato dopo numerose reiterazioni il D.L. 30/12/87, n. 536, concernente tra l'altro disposizioni in materia di fiscalizzazione degli oneri sociali e sgravi contributivi nel Mezzogiorno, di cui abbiamo ripetutamente riferito su queste pagine a proposito della cosidetta minisanatoria con l'INPS che interessa anche le Comunità montane, è ancora all'esame della Camera, in prima lettura, al momento in cui scriviamo, il disegno di legge di conversione del D.L. 13/1/88, n. 4, recante norme in materia tributaria e per l'ammodernamento dell'Amministrazione finanziaria.

Si tratta, come è noto, di alcune norme stralciate dall'originario e omnicomprensivo D.L. 29/12/87, n. 533 — fatto decadere e riproposto per parti separate — fatte oggetto di un provvedimento indipendente d'urgenza. La materia era inizialmente contenuta nel disegno di legge della finanziaria 1988, ma visto il protrarsi dei tempi per l'approvazione di questa, il Governo ha varato al riguardo un decreto-legge.

In ordine al citato D.L. n. 4/88, l'UNCEM se ne è occupato in particolare relativamente alla previsione normativa contenuta all'art. 8, che consente esclusivamente a Regioni, Province, Comuni e loro consorzi di procrastinare al 30 giugno di quest'anno la presentazione delle dichiarazioni e il pagamento dei versamenti agli effetti dell'IVA e delle imposte sui redditi per i periodi di imposta chiusi anteriormente al 1° gennaio 1988. Sono anche rinviati alla stessa data *« i termini previsti per la fatturazione, la registrazione e per l'adempimento di tutti gli altri obblighi inerenti alle operazioni delle quali si deve tener conto nelle suddette dichiarazioni; a tal fine gli obblighi di fatturazione, di registrazione e gli altri obblighi relativi alle suddette operazioni si intendono comunque già adempiuti se le operazioni stesse risultano dalla contabilità prescritta per gli enti pubblici territoriali »*.

In sostanza, la norma consente una sorta di sanatoria fiscale, che può essere di una certa utilità anche per quelle Comunità montane che si trovano in presenza di situazioni di irregolarità.

Affinché le Comunità montane possano essere a tutti gli effetti destinatarie di tali benefici, è tuttavia necessario che esse vengano esplicitamente indicate.

In tal senso l'UNCEM ha presentato alla Commissione Finanze della Camera dei Deputati, presso la quale si svolge l'esame in sede referente, la proposta di emendamento aggiuntivo che pubblichiamo, mirante a menzionarle esplicitamente unitamente agli Enti locali citati.

Riferiremo in futuro sull'esito dell'iniziativa.

Ma.Be.

LA PROPOSTA DI EMENDAMENTO DELL'UNCEM

Conversione in Legge del D.L. 13/1/88, n. 4, concernente « norme in materia tributaria e per l'ammodernamento dell'amministrazione finanziaria » (atto Camera n. 2144)

In considerazione della mancata esplicita citazione delle Comunità montane tra gli Enti locali destinatari della norma di cui all'art. 8 del decreto-legge in esame e stante l'interesse della disposizione citata per le Comunità montane stesse, organismi equiparati dalla corrente giurisprudenza ai Comuni e alle Province quali Enti locali atipici (V. anche art. 7, quarto comma della legge n. 440/87 sulla finanza locale), si chiede l'accoglimento del seguente emendamento:

all'art. 8, dopo le parole: « ... *Comuni e loro consorzi...* » inserire « *Comunità montane* ».

IL C.I.P.E. APPROVA IL PIANO FORESTALE NAZIONALE

Ripartiti i fondi 1986 e 1987

Nel dicembre scorso il Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica ha adottato la deliberazione che pubblichiamo (G.U. n. 11 del 15/1/88), concernente l'approvazione del Piano Forestale Nazionale sulla base della normativa di cui all'art. 2 della legge 8/11/86, n. 752, regolante gli interventi pluriennali in agricoltura e nel settore forestale.

La stessa delibera reca il prospetto della ripartizione alle Regioni e alle Province autonome di Trento e Bolzano delle disponibilità relative agli esercizi finanziari 1986 e 1987, ai sensi dell'art. 6 della legge citata, il quale prevede il trasferimento di 100 miliardi annui per il periodo 1986-90 per il finanziamento delle azioni contenute nel Piano; i 200 miliardi sono stati impegnati con successivi decreti del Ministero del Bilancio del 29/12/87 (G.U. n. 51 del 2/3/88).

COMITATO INTERMINISTERIALE PER LA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA

DELIBERAZIONE 2 dicembre 1987.

Approvazione del Piano forestale nazionale.

IL COMITATO INTERMINISTERIALE PER LA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA

Vista la legge 8 novembre 1986, n. 752, concernente interventi programmati in agricoltura, che si propone il fine di assicurare continuità pluriennale e coerenza programmatica alla spesa pubblica nel settore agricolo e in quello forestale:

Visto l'art. 2 della citata legge n. 752/1986 che, nell'attribuire al CIPE le funzioni precedentemente esercitate dal CIPAA di programmazione in materia di politica agricola, agroalimentare e forestale, stabilisce le procedure per l'adozione delle determinazioni afferenti tali funzioni, prevedendo che il CIPE stesso deliberi su proposta del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, sentita la commissione interregionale di cui all'art. 13 della legge n. 28/1970, previa istruttoria di un comitato tecnico interministeriale;

Visto in particolare il terzo comma del citato art. 2, che stabilisce che con le procedure sopra indicate il CIPE adotti il Piano forestale nazionale;

Visto altresì l'art. 6 della medesima legge, che destina la somma di 100 miliardi per ciascuno degli esercizi finanziari dal 1986 al 1990 al finanziamento delle azioni previste nel Piano forestale nazionale di cui sopra:

Visto il decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, concernente il trasferimento di funzioni alle regioni in attuazione della legge 22 luglio 1975, n. 382;

Visto lo schema di Piano forestale nazionale presentato dal Ministro dell'agricoltura e delle foreste con nota n. 1392 del 2 luglio 1987;

Considerato che il Comitato interministeriale previsto al citato art. 2 ed istituito con decreto del Ministro del bilancio e della programmazione economica del 20 luglio 1987 ha effettuato su detto schema di Piano la prevista istruttoria individuando talune modifiche da apportare al testo;

Vista la successiva proposta di Piano presentata dal Ministro dell'agricoltura e delle foreste con nota n. 1905 del 7 novembre 1987;

Considerato altresì che si è ritenuto opportuno di ripartire tra le regioni e le province autonome di Trento e Bolzano, per la realizzazzione delle azioni nel Piano stesso indicate, le somme stanziate per gli esercizi 1986 e 1987, pari a 100 miliardi di lire per ciascun esercizio finanziario, e che la relativa proposta di riparto è stata presentata dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste con nota n. 2019 del 21 novembre 1987;

Considerato che sulla proposta di Piano e su quella di riparto si è espressa favorevolmente la commissione interregionale di cui all'art. 13 della legge n. 281/1987 nelle riunioni del 15 ottobre e del 27 novembre 1987;

Udita la relazione del Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste;

Delibera:

È approvato il Piano forestale nazionale, che forma parte integrante della presente delibera. Per quanto concerne le ipotesi di ripartizione finanziaria tra le azioni in esso contenute, considerato che le azioni stesse, ai sensi dell'art. 69 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616/1977, sono state trasferite alle regioni e che la tipologia degli interventi può variare tra le stesse in relazione alle caratteristiche geografiche, ambientali ed economiche di ciascuna regione, si intende che le medesime ipotesi assumono carattere orientativo di massima per il miglior perseguimento della finalità nel Piano indicate.

Le disponiblità previste dall'art. 6, comma 1, della legge n. 752 dell'8 novembre 1986, relative agli esercizi finanziari 1986 e 1987, sono ripartite tra le regioni e le province autonome come segue:

Regioni e province autonome	Importo 1986 (in milioni di lire)	Importo 1987 (in milioni di lire)
Trento	1.425	1.425
Bolzano	1.610	1.610
Valle d'Aosta	805	805
Piemonte	6.062	6.062
Liguria	2.317	2.317
Lombardia	5.133	5.133
Friuli-Venezia Giulia	2.069	2.069
Veneto	3.269	3.269
Emilia-Romagna	4.483	4.483
Toscana	7.486	7.486
Marche	2.834	2.834
Umbria	2.722	2.722
Lazio	6.720	6.720
Abruzzo	5.758	5.758
Molise	2.400	2.400
Campania	6.600	6.600
Puglia	4.215	4.215
Basilicata	5.205	5.205
Calabria	9.082	9.082
Sicilia	7.375	7.375
Sardegna	12.430	12.430
Totale	100.000	100.000

Massimo Bella

ASSUNZIONI NUMERICHE NEGLI ENTI PUBBLICI ISTITUZIONALI E TERRITORIALI

Non ancora chiara l'applicazione della legge n. 56/87

A seguito dell'emanazione della legge 28/2/1987, n. 56, concernente disposizioni sull'organizzazione del mercato del lavoro, si è creata una notevole incertezza — nella fase attuativa — su alcuni aspetti di rilievo della normativa.

In particolare, all'Unione sono pervenute richieste di chiarimento da parte delle Comunità montane circa l'applicazione dell'art. 16 della legge citata, inerente l'assunzione dei lavoratori, per taluni profili professionali, tramite le liste del collocamento ordinario.

Anzitutto, l'UNCEM ritiene applicabile la normativa in oggetto anche alle Comunità montane, per quanto non esplicitamente menzionate, stante il carattere generale della medesima. In tal senso soccorre il parere espresso, su richiesta dell'Unione, dal Dipartimento per la Funzione Pubblica, il quale il 28 dicembre scorso ha fatto pervenire una nota con la quale si impegna, peraltro, ad emanare entro breve tempo, d'intesa con il Ministero del Lavoro, una circolare esplicativa al fine di rendere più agevole l'applicazione della nuova disciplina. Per la verità una circolare di carattere generale è già stata diramata dalla Funzione Pubblica l'11 dicembre (G.U. n. 303 del 30/12/87) — *ne pubblichiamo un significativo stralcio* — ma non è tale da fugare ancora ogni dubbio residuo.

Suscita infatti perplessità l'aspetto procedurale attraverso il quale le Comunità montane dovrebbero operare per applicare la disposizione legislativa di cui al richiamato art. 16.

In effetti, non è definito l'ambito territoriale della Circoscrizione competente presso la quale avviare a selezione il personale secondo la graduatoria numerica. La Comunità montana abbraccia più Comuni, quindi più uffici di collocamento, tutti in teoria competenti; ma a tal fine occorrerebbe precisare che le singole liste di collocamento sono valide per l'intera area comunitaria, mantenendo — questo è il punto nodale — gli Uffici medesimi quali sedi decentrate rispetto all'Ufficio centrale.

L'UNCEM è intervenuta fin dal novembre scorso presso il Ministero del Lavoro al fine di segnalare l'opportunità che nella individuazione delle Sezioni circoscrizionali per l'impiego, di cui all'art. 1 della citata legge n. 56/87, si segua l'indirizzo menzionato di far coincidere tale ambito con quello della Comunità montana, rendendo valide per tutto il territorio le liste di collocamento dei singoli uffici presenti. Ciò eviterebbe il prodursi dei disagi che deriverebbero ai lavoratori residenti se, privati di questo servizio, fossero costretti ad avvalersi unicamente dell'Ufficio accentrato.

Al momento non sembra, però, che le delicate implicazioni di cui si è detto siano state prese in grande considerazione.

MINISTRO PER LA FUNZIONE PUBBLICA

CIRCOLARE 11 dicembre 1987, n. 9895/500.3/CR/220/56/28/02/1987.

Attuazione del decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 18 settembre 1987, n. 392, concernente: « Modalità e criteri per l'avviamento e la selezione dei lavoratori ai sensi dell'art. 16 della legge 28 febbraio 1987, n. 56, recante norme sull'organizzazione del mercato del lavoro ».

L'art. 16 della legge 28 febbraio 1987, n. 56, recante *« norme sull'organizzazione del mercato del lavoro »*, disciplina un nuovo modo di accesso a taluni impieghi delle pubbliche amministrazioni, sostituendo il sistema del concorso pubblico con quello della selezione tra gli iscritti nelle liste di collocamento ed in quelle di mobilità, da operare con due diverse procedure a seconda che si tratti di assunzioni a livello locale e periferico ovvero a livello centrale. In attuazione di quanto previsto dai commi 4 e 5 della predetta norma, con il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 18 settembre 1987, n. 392, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 223 del 24 settembre 1987, sono stati dettati modalità e criteri per l'avviamento e la selezione dei lavoratori.

La presente circolare ha il compito di assicurare una uniforme applicazione delle disposizioni che regolano la materia *de qua* da parte delle amministrazioni interessate.

1. *Campo di applicazione.*

1.1 Sono tenuti, in generale, all'osservanza dell'art. 16 della legge n. 56/1987 e, pertanto, delle disposizioni attuative recate dal decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri n. 392/1987, le amministrazioni dello Stato, anche ad ordinamento autonomo, e tutti gli enti pubblici non economici, istituzionali e territoriali, comprese le regioni a statuto ordinario, le quali provvederanno comunque autonomamente sulla base delle norme contenute nell'art. 16, che hanno nei loro confronti valore di principio e di indirizzo *...(omissis)...*

Le modalità di attuazione, sempre ai fini delle assunzioni a livello locale o periferico, sono, poi, diverse in relazione alla circoscrizione amministrativa di competenza delle amministrazioni e degli enti di cui sopra e delle loro sedi periferiche, a seconda che tale circoscrizione coincida od insista nell'ambito territoriale di competenza di una o più delle istituende sezioni circoscrizionali per l'impiego.

Infatti, in caso di coincidenza o di insistenza della circoscrizione amministrativa dell'amministrazione o dell'ente nell'ambito territoriale di una sezione per l'impiego, si instaura, per le finalità che qui interessano, un rapporto esclusivo ed immediato tra l'amministrazione o ente e la sezio-

ne circoscrizionale per l'impiego.

Ove, invece, la circoscrizione amministrativa dell'amministrazione o dell'ente interessato insiste nell'ambito territoriale di più sezioni per l'impiego, si attua un sistema integrato, in modo da far partecipare alle operazioni di selezione i lavoratori delle diverse sezioni.

In tal caso intervengono l'ufficio provinciale del lavoro e della massima occupazione, se sono interessate sezioni circoscrizionali per l'impiego dipendenti dallo stesso ufficio provinciale, ovvero l'ufficio regionale del lavoro e della massima occupazione, se sono interessate sezioni circoscrizionali per l'impiego dipendenti da diversi uffici provinciali del lavoro *...(omissis)...*

1.4 In ogni caso, sia a livello locale o periferico che a livello centrale, la nuova disciplina riguarda le assunzioni di personale da inquadrare nei profili professionali ascritti a livello retributivo-funzionali per l'accesso ai quali è richiesto soltanto il requisito della scuola dell'obbligo e non anche un titolo professionale *...(omissis)...*

2. *Programmazione delle assunzioni*

2.1 Nel presupposto che qualsiasi assunzione di personale nell'ambito del pubblico impiego deve corrispondere al soddisfacimento di effettive esigenze di servizio, l'art. 2 del decreto n. 392/1987 subordina anche le assunzioni da effettuare ai sensi dell'art. 16 della legge n. 56/1987 alla determinazione dei posti risultanti da un piano programmatico annuale delle amministrazioni e degli enti interessati.

Fatte salve le disposizioni vigenti in materia di autorizzazioni all'indizione di concorsi pubblici e quelle previste dalla legge finanziaria in materia di assunzioni nel pubblico impiego, per la definizione di tale piano occorre che le amministrazioni e gli enti avviino i processi di rilevazione dei carichi funzionali di lavoro dei singoli uffici e di determinazione delle rispettive dotazioni organiche, in modo da poter stabilire l'effettivo fabbisogno di personale in relazione ai servizi da rendere agli utenti, come previsto nell'accordo intercompartimentale recepito dal decreto del Presidente della Repubblica 1° febbraio 1986, n. 13, e nei successivi accordi di comparto.

Rilevati i carichi di lavoro e determinate le dotazioni organiche, in relazione alla disponibilità di posti vacanti nelle strutture che siano risultate sottodimensionate si avviano le procedure finalizzate alla mobilità ai sensi dell'art. 6 del decreto del Presidente della Repubblica n. 13/1986. A tale riguardo si raccomanda di operare in modo che entro il 30 aprile di ciascun anno non solo siano presentate le richieste da parte dei dipendenti interessati, ma sia anche definita la programmazione dei processi di mobilità, fermo restando il termine assegnato dal citato decreto del Presidente della Repubblica per l'effettiva attuazione *...(omissis)...*

2.3 Stabilito il numero dei posti da ricoprire per i singoli profili professionali ai sensi dell'art. 16 della legge n. 56/1987, le amministrazioni e gli enti interessati alle assunzioni in sede locale o periferica pubblicano appositi bandi di offerta di lavoro negli stessi modi già previsti dai loro ordinamenti per i bandi di concorso pubblico e, comunque, diffondono le offerte medesime con ogni mezzo di informazione anche radiotelevisiva *...(omissis)...*

4. *Assunzioni a livello locale o periferico.*

4.1 Le amministrazioni e gli enti le cui circoscrizioni amministrative, anche periferiche, sono comprese nell'ambito territoriale di competenza di una sola sezione circoscrizionale per l'impiego, inoltrano direttamente a tale sezione richiesta di avviamento a selezione di un numero di lavoratori pari a quello da assumere, indicando il titolo di studio di cui i lavoratori devono essere in possesso, le mansioni alle quali i lavoratori stessi saranno adibiti ed il relativo livello di inquadramento *...(omissis)...*

4.2 Qualora la circoscrizione amministrativa, anche periferica, delle amministrazioni e degli enti pubblici insiste nell'ambito territoriale di più sezioni circoscrizionali per l'impiego, le amministrazioni e gli enti debbono rivolgersi a tutte le sezioni interessate, inoltrando a ciascuna di esse richiesta di tanti lavoratori per quanti sono i posti da ricoprire.

Se poi le sezioni circoscrizionali interessate dipendono dallo stesso ufficio provinciale del lavoro, copia della richiesta deve essere trasmessa al predetto ufficio.

Le sezioni circoscrizionali comunicano i nominativi dei lavoratori con il punteggio loro attribuito all'ufficio provinciale del lavoro che forma una unica graduatoria dei lavoratori medesimi e corrisponde alla richiesta di avviamento *...(omissis)...*

4.3 Tuttavia, ai sensi dell'art. 1, comma 8, della legge n. 56/1987 e dell'art. 9, comma 3, del decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri n. 392/1987, fin tanto che le sezioni circoscrizionali per l'impiego non saranno istituite ed effettivamente funzionanti, ogni adempimento previsto anche ai fini dell'attuazione dell'art. 16 è da riferire a carico delle attuali sezioni comunali degli uffici provinciali del lavoro.

Di conseguenza, in sede di prima applicazione, le modalità di cui al punto 4.1 riguardano soltanto quelle amministrazioni ed enti la cui circoscrizione amministrativa, anche periferica, coincide con l'ambito territoriale della sezione comunale dell'ufficio provinciale del lavoro.

Pertanto, per evitare più onerosi adempimenti alle amministrazioni e agli enti le cui circoscrizioni amministrative, anche periferiche, esplicano la relativa attività sul territorio di competenza di più sezioni comunali degli uffici provinciali del lavoro, tali amministrazioni ed enti, fino all'effettivo funzionamento delle sezioni circoscrizionali per l'impiego, inoltreranno richiesta dei lavoratori da assumere direttamente agli uffici provinciali del lavoro, i quali con riferimento ai comuni rientranti nell'ambito della circoscrizione amministrativa dell'amministrazione o ente richiedente e sulla base delle graduatorie fornite dalle relative sezioni comunali, formuleranno apposita graduatoria integrata con gli stessi criteri previsti per il sistema a regime *...(omissis)...* ■

DEFINITIVA INDIVIDUAZIONE DEI COMUNI COLPITI DAL MALTEMPO NELL'ESTATE 1987

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 30 dicembre 1987.

Definitiva individuazione dei comuni colpiti dalle eccezionali avversità atmosferiche nei mesi di luglio, agosto e settembre 1987, ai sensi degli articoli 1 e 11-*ter* del decreto-legge 19 settembre 1987, n. 384, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 novembre 1987, n. 470.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Visto l'art. 1 del decreto-legge 19 settembre 1987, n. 384, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 novembre 1987, n. 470, concernente l'individuazione dei comuni colpiti dalle eccezionali avversità atmosferiche dei mesi di luglio, agosto e settembre 1987;

Visto l'art. 11-*ter* del citato decreto-legge concernente la previsione di interventi per i comuni delle province di Grosseto e Viterbo e per il comune di Castellammare di Stabia, colpiti da eccezionali avversità atmosferiche;

Visti i decreti del Presidente del Consiglio dei Ministri 22-27 luglio e 10 ottobre 1987, pubblicati, rispettivamente, nella *Gazzetta Ufficiale* n. 171 del 24 luglio 1987, n. 175 del 29 luglio 1987 e n. 239 del 13 ottobre 1987, contenenti l'elenco dei comuni colpiti dalle predette avversità atmosferiche;

Ritenuta l'opportunità di specificare i comuni della Valtellina, dell'Alto Lario, della Val Brembana, della Val Camonica, della Val Formazza-Ossola, nonché delle province autonome di Trento e Bolzano, ai quali, ai sensi dell'art. 1, lettera *a*), del decreto-legge citato, si applicano, nel loro complesso, gli interventi previsti dal decreto-legge medesimo;

Considerato che, ai sensi del citato art. 1, lettera *b*), devono essere definitivamente individuati i comuni ai quali si applicano gli interventi di cui agli articoli 2, 4, 5, 5-*bis*, 7 ed 11 del decreto-legge sopra-indicato, anche a rettifica ed integrazione del decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 10 ottobre 1987;

Con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 30/12/1987 (G.U. n. 3 del 5/1/88) sono stati individuati in via definitiva i Comuni particolarmente colpiti dalle eccezionali avversità atmosferiche della scorsa estate, sia in Valtellina che in altri territori delle regioni limitrofe.

L'elenco che pubblichiamo, unitamente al citato decreto, è stato approvato su proposta del Ministro per il coordinamento della protezione civile.

I Comuni montani sono stampati in neretto.

Considerato che a seguito di ulteriori approfonditi accertamenti, effettuati successivamente all'emanazione del decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 27 luglio 1987, la provincia autonoma di Bolzano è stata in condizione di formulare valutazioni maggiormente aderenti alla realtà dei fatti, valutazione che per la brevità del tempo non era possibile effettuare precedentemente;

Considerato pertanto che la provincia suindicata ha individuato un elenco di comuni nel quale non sono indicati sei dei comuni già compresi nel decreto del Presidente della Consiglio dei Ministri 27 luglio 1987 (Castelrotto, Fortezza, Laion, Renon, Selva dei Molini, Tires);

Considerato che il Ministro per il coordinamento della protezione civile propone di accogliere le esclusioni dei sei comuni prospettate dalla provincia autonoma di Bolzano e di escludere altre tre comuni (Appiano sulla strada del vino, Tacines, Ultimo), tenuto conto della lieve entità dei danni causati dagli eventi atmosferici giusta quanto rappresentato dal commissario del Governo in Bolzano sulla base di accertamenti esperiti tramite il locale ufficio del genio civile;

Considerato che la provincia autonoma di Bolzano ha anche individuato altri comuni danneggiati dalle avversità atmosferiche del mese di agosto, rilevanti ai fini dell'applicazione del citato art. 1, lettera *b*), del decreto-legge n. 384/1987;

Considerato di dover accogliere la proposta della provincia autonoma di Bolzano escludendo, però, i comuni di Scena, Barbiano, Caines, Malles e Terlano, tenuto conto della lieve entità dei danni causati dagli eventi atmosferici giusta quanto si desume dalle indicazioni fornite dal commissario del Governo in Bolzano sulla base di accertamenti esperiti tramite il locale ufficio del genio civile;

Considerato, altresì, che, a seguito dell'istruttoria effettuata con l'ausilio degli enti territorialmente competenti, sono stati individuati i comuni delle province di Grosseto e Viterbo colpiti dalle avversità atmosferiche;

Sulla proposta del Ministro per il coordinamento della protezione civile;

Sentito il Consiglio dei Ministri;

Decreta:

Art. 1.

I comuni di cui all'art. 1, lettera *a*), del decreto-legge 19 settembre 1987, n. 384, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 novembre 1987, n. 470, sono i seguenti:

PROVINCIA DI SONDRIO - VALTELLINA

Albaredo per San Marco, Albosaggia, Andalo Valtellino, Aprica, Ardenno, Bema, Berbenno di Valtellina, Bianzone, Bormio, Buglio in Monte, Caiolo, Campodolcino, Caspoggio, Castello dell'Acqua, Castione Andevenno, Cedrasco, Cercino, Chiavenna, Chiesa di Valmalenco, Chiuro, Cino, Civo, Colorina, Cosio Valtellino, Dazio, Delebio, Dubino, Faedo Valtellino, Forcola, Fusine, Gerola Alta, Gordona, Grosio, Grosotto, Lanzada, Livigno, Lovero, Madesimo, Mantello, Mazzo di Valtellina, Mello, Menarola, Mese, Montagna in Valtellina,

Morbegno, Novate Mezzola, Pedesina, Piantedo, Piateda, Piuro, Poggiridenti, Ponte in Valtellina, Postalesio, Prata Camportaccio, Rasura, Rogolo, Samolaco, San Giacomo Filippo, Sernio, Sondalo, Sondrio, Spriana, Talamona, Tartano, Teglio, Tirano, Torre di Santa Maria, Tovo di Sant'Agata, Traona, Tresivio, Valdidentro, Valdisotto, Valfurva, Valmasino, Verceia, Vervio, Villa di Chiavenna, Villa di Tirano.

PROVINCIA DI COMO - ALTO LARIO

Colico, Domaso, Dongo, Gera Lario, Gravedona, Sorico.

PROVINCIA DI BERGAMO - VAL BREMBANA

Averara, Branzi, Camerata Cornello, Carona, Cassiglio, Cusio, Foppolo, Isola di Fondra, Lenna, Mezzoldo, Moio de' Calvi, Olmo al Brembo, Ornica, Piazza Brembana, Piazzatorre, Piazzolo, Roncobello, San Pellegrino Terme, San Giovanni Bianco, Santa Brigida, Taleggio, Valleve, Valnegra, Valtorta, Vedeseta, Zogno.

PROVINCIA DI BRESCIA - VAL CAMONICA

Cevo, Corteno Golgi, Edolo, Incudine, Niardo, Saviore dell'Adamello, Sonico, Vezza d'Oglio.

PROVINCIA DI NOVARA - VAL FORMAZZA-OSSOLA

Anzola d'Ossola, Beura Cardezza, Baceno, Bognanco, Crevoladossola, Crodo, Domodossola, Formazza, Masera, Montecrestese, Pallanzeno, Piedimulera, Pieve Vergonte, Premia, Premosello Chiovenda, Trasquera, Trontano, Varzo, Villadossola, Vogogna.

PROVINCIA DI TRENTO

Bondo, Breguzzo, Caderzone, Villa Rendena

PROVINCIA DI BOLZANO

Bolzano (limitatamente alla zona S. Maurizio/Castel Firmiano), Campo di Trens, Campo Türes, Curon Venosta, Lasa, Martello, Merano, Moso in Passiria, Prato allo Stelvio, Predoi, Rio di Pusteria, S. Leonardo in Passiria, S. Martino in Passiria, Stelvio, Valle Aurina, Val di Vizze, Vandoies, Vipiteno.

Art. 2.

I comuni indicati nell'art. 1, lettera *b*), del decreto-legge 19 settembre 1987, n. 384, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 novembre 1987, n. 470, sono i seguenti:

PROVINCIA DI ALESSANDRIA

Acqui Terme, Alessandria, Alice Bel Colle, Basaluzzo, Belforte Monferrato, Bistagno, Bosco Marengo, Capriata d'Orba, Carpeneto, **Cartosio**, Casal Cermelli, **Casaleggio Boiro**, Cassine, **Cassinelle**, Castellazzo Bormida, **Castelletto d'Erro**, Castelletto d'Orba, Castelnuovo Bormida, Castelspina, **Cavatore**, Cremolino, **Denice**, Francavilla Bisio, Fresonara, Frugarolo, Gavi, Grognardo, **Lerma**, **Malvicino**, Melazzo, **Merana**, **Molare**, Montaldo, Montaldo Bormida, **Montechiaro d'Acqui**, **Morbello**, **Mornese**, Morsasco, Novi Ligure, Orsara Bormida, Ovada, **Pareto**, Parodi Ligure, Pasturana, Ponti, **Ponzone**, Pozzolo Formigaro, Prasco, Predosa, Ricaldone, Rivalta Bormida, Rocca Grimalda, San Cristoforo, **Serravalle Scrivia**, Sezzadio, Silvano d'Orba, **Spigno Monferrato**, Strevi, **Tagliolo Monferrato**, Tassarolo, Terzo, Tortona, Trisobbio, Visone.

PROVINCIA DI CUNEO

Bergolo, Bosia, Camerana, Castelletto Uzzone, Cortemilia, Feisoglio, Gorzegno, Gottasecca, Levice, Monesiglio, Perletto, Prunetto, Saliceto, Santo Stefano Belbo, Torre Bormida.

PROVINCIA DI NOVARA

Antrona Schieranco, Bannio Anzino, Calasca Castiglione, Cavaglio-Spoccia, Ceppo Morelli, Craveggia, Cursolo Orasso, Druogno, Falmenta, Germagno, Gurro, Loreglia, Macugnaga, Malesco, Massiola, Montescheno, Re, Santa Maria Maggiore, Seppiana, Toceno, Valstrona, Vanzone con San Carlo, Viganella, Villette.

PROVINCIA DI TORINO

Alice Superiore, Borgiallo, Borgofranco d'Ivrea, **Brosso, Castellamonte, Castelnuovo Nigra, Cintano, Colleretto Castelnuovo,** Fiorano Canavese, **Issiglio, Lessolo, Lugnacco, Meugliano, Pecco,** Quagliuzzo, **Quassolo, Rueglio,** San Benigno Canavese, **Tavagnasco, Trausella, Traversella, Vico Canavese, Vidracco, Vistrorio.**

PROVINCIA DI VERCELLI

Ailoche, Alagna Valsesia, Balmuccia, Boccioleto, Callabiana, Campertogno, Campiglia Cervo, Caprile, Carcoforo, Cerrione, **Cervatto, Coggiola, Cravagliana, Crevacuore, Fobello, Guardabosone, Mollia, Mongrando, Muzzano, Piedicavallo, Portula, Postua, Pray, Rassa, Rima San Giuseppe, Rimasco, Rimella, Riva Valdobbia, Rosazza, Rossa, Sabbia, San Paolo Cervo, Scopa, Soprana, Sordevolo, Vigliano Biellese, Vocca.**

PROVINCIA DI BERGAMO

Algua, Ardesio, Bracca, Brembilla, Calolziocorte, Canonica d'Adda, **Capizzone, Colere, Corna Imagna, Cornalba, Costa di Serina, Dossena,** Fara Gera d'Adda, **Gandellino, Gerosa, Gromo, Oltre il Colle, Oltressenda Alta, Sant'Omobono Imagna, Serina, Valbondione, Valbrembo, Valgoglio, Vercurago.**

PROVINCIA DI BRESCIA

Adro, **Angolo Terme, Artogne,** Bedizzole, **Berzo Demo, Berzo Inferiore, Bienno, Borno, Braone, Breno, Capo di Ponte,** Cazzago San Martino, **Cedegolo, Cerveno, Ceto, Cimbergo,** Corte Franca, **Darfo Boario Terme,** Erbusco, **Esine, Gianico, Idro, Losine, Malonno, Marone, Monno, Ono San Pietro, Paspardo,** Passinaro, **Pezzaze, Pisogne, Ponte di Legno, Prestine, Sellero, Temù, Vione, Zone.**

PROVINCIA DI COMO

Airuno, **Albavilla, Albese con Cassano, Argegno, Ballabio, Barzio, Bellagio, Bellano,** Brivio, **Casargo, Cassina Valsassina, Cavargna, Cernobbio, Civenna, Como, Consiglio di Rumo, Cortenova, Crandola Valvassina, Cremeno, Cremia, Cusino, Dervio, Dorio, Dosso del Liro, Erba, Esino Lario, Garlate, Garzeno, Germasino, Grandola ed Uniti,** Imbersago, **Introbio, Introzzo, Lecco, Lierna, Livo, Margno, Menaggio, Moggio, Montemezzo, Musso, Nesso,** Olginate, **Paderno d'Adda, Pagnona, Parlasco, Pasturo, Peglio, Pianello del Lario, Plesio, Premana, Primaluna, San Bartolomeo Val Cavargna, San Nazzaro Val Cavargna, Sant'Abbondio, Santa Maria Rezzonico, Sormano, Stazzona, Sueglio, Taceno, Tremenico, Trezzone, Val Rezzo, Valsolda, Varenna, Veleso, Vendrogno, Vercana,** Vestrena.

PROVINCIA DI BELLUNO

Borca di Cadore, Comelico Superiore, Farra d'Alpago, Lamon, La Valle Agordina, Puos d'Alpago, Taibon Agordino.

PROVINCIA DI TREVISO

San Zanone degli Ezzelini

PROVINCIA DI VICENZA

Cassola, Cornedo Vicentino, **Enego, Romano d'Ezzelino,** Rosà, **Valstagna.**

PROVINCIA DI PARMA

Albareto, Bardi, Berceto, Borgo Val di Taro, Bore, Calestano, Medesano, Noceto, **Palanzano, Pellegrino Parmense, Solignano, Terenzo, Valmozzola, Varano de' Melegari, Varsi.**

PROVINCIA DI REGGIO EMILIA

Baiso, Busana, Carpineti, Casina, Casltenovo ne' Monti, Ciano d'Enza, Collagna, Ligonchio, Ramiseto, Toano, Vetto, Viano, Villa Minozzo.

PROVINCIA DI AREZZO

Monte San Savino

PROVINCIA DI MASSA CARRARA

Aulla, Bagnone, Carrara, Casola in Lunigiana, Comano, Filattiera, Fivizzano, Fosdinovo, Licciana Nardi, Massa, Montignoso, Mulazzo, Podenzana, Pontremoli, Tresana, Villafranca in Lunigiana, Zeri.

PROVINCIA DI LUCCA

Borgo a Mozzano, Camporgiano, Castelnuovo di Garfagnana, Castiglione di Garfagnana, Fosciandora, Giuncugnano, Lucca, Minucciano, Pieve Fosciana, Piazza al Serchio, Sillano, San Romano in Garfagnana, Villa Collemandina.

PROVINCIA DI TRENTO

Peio, Pellizzano, Pinzolo, Rabbi, Strembo, Vermiglio.

PROVINCIA DI BOLZANO

Bressanone, Castelbello-Ciardes, Laces, Lagundo, Luson, Marebbe, Proves, Rifiano, Senales, Sluderno, Tirolo.

Art. 3.

Ai fini dell'attuazione dell'art. 11-*ter* del decreto-legge 19 settembre 1987, n. 384, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 novembre 1987, n. 470, sono considerati colpiti dalle avversità atmosferiche i seguenti comuni:

PROVINCIA DI GROSSETO

Campagnatico, Capalbio, **Castell'Azzara**, Castiglione della Pescaia, **Cinigiano, Civitella Paganico**, Follonica, Gavorrano, Grosseto, Magliano in Toscana, **Manciano, Massa Marittima, Monte Argentario, Monterotondo Marittimo, Montieri**, Orbetello, **Pitiliano, Roccalbegna, Roccastrada, Santa Fiora, Scansano**, Scarlino, **Sorano.**

PROVINCIA DI VITERBO

Acquapendente, Arlena di Castro, Bolsena, **Canepina**, Canino, Capodimonte, Castel Sant'Elia, Celleno, Cellere, Fabrica di Roma, Farnese, **Grotte di Castro**, Ischia di Castro, **Latera**, Marta, Montalto di Castro, Montefiascone, Monterosi, Piansano, Tarquinia, Tuscania, **Valentano, Vallerano**, Vasanello, Vejano.

PROVINCIA DI NAPOLI

Castellammare di Stabia

Roma, addì 30 dicembre 1987 ■

CORSI POST-UNIVERSITARI PER LA FORMAZIONE DI SPECIALISTI DELLA MONTAGNA
Presentata alla Camera una specifica proposta di legge

Sull'onda dei luttuosi eventi verificatisi lo scorso anno segnatamente in Valtellina e più in generale nella considerazione che il dissesto idrogeologico ed ambientale in atto necessita oramai di interventi finalizzati anche alla promozione di maggiore specializzazione delle discipline tecnico-scientifiche applicate allo studio del territorio montano, alcuni parlamentari del PSI, PLI e DC hanno presentato alla Camera la proposta di legge n. 1522, che pubblichiamo unitamente alla relazione illustrativa che accompagna il provvedimento.

L'iniziativa, interessante e di sicura utilità, è volta ad istituire nella Provincia di Sondrio — ma potrebbe essere opportuno anche altrove — un corso post-universitario biennale per la formazione specialistica in materie riferite all'analisi della montagna, nei suoi molteplici aspetti fisici e socio-economici.

La relazione alla Proposta di Legge n. 1522
(d'iniziativa dei Deputati Mazza, Buffoni, Moroni, Orciari, Aniasi, Noci, Diglio, Serrentino, Caccia, Galli)

In Italia non esistono quelle specializzazioni tecnico-scientifiche applicate al territorio montano di cui il paese, in ripetute circostanze, ha denunciato la necessità.

In questo contesto la Valtellina presenta, per sé stessa e a seguito delle calamità del luglio e agosto 1987, una condizione di altissima significatività per quanto riguarda la comprensione dei fenomeni territoriali di ambito montano.

Pertanto, con la presente proposta di legge, si propone l'istituzione in provincia di Sondrio di un corso post-universitario per la formazione di specialisti in ingegneria del territorio montano, che conferisca professionalità e competenze quanto a:

a) lettura del territorio nei suoi aspetti fisici, ambientali, paesaggistici (geologia, idraulica, geomorfologia, scienze agrarie e forestali);

b) lettura del territorio nella sua struttura economico-sociale (insediamenti umani, attività economiche, infrastrutture e servizi);

c) interpretazione degli equilibri tra ambiente fisico e ambiente economico-sociale;

d) pianificazione, programmazione e progettazione degli interventi sul territorio.

Tale corso potrà istituire insegnamenti speciali quali, ad esempio, assetto del territorio montano, idraulica applicata al sistema montano, progettazione opere di difesa suolo montano, progettazione viabilità montana, pianificazione attività economiche integrate col territorio montano, sperimentazione agraria e forestale... e altri.

La sede del corso dovrà essere in provincia di Sondrio (con stazioni sperimentali dislocate sul territorio di Valtellina e Valchiavenna) con la possibilità di fruire di strutture preesistenti come il centro sperimentale energetico A.E.M., il centro sperimentale Fojanini per l'agricoltura, il Parco dello Stelvio... ecc.).

La Proposta di Legge

Istituzione di un corso post-universitario per la formazione di specialisti del territorio montano.

Art. 1

1. È istituito con sede in provincia di Sondrio un corso biennale post-universitario per la formazione di specialisti in ingegneria del territorio montano con una sede centrale più stazioni sperimentali, laboratori, osservatori dislocati sul territorio, con utilizzazione di strutture già esistenti ed operanti ed altre da realizzare.

2. L'istituzione del corso e delle relative strutture è affidata alla regione Lombardia sentiti gli enti locali interessati in collaborazione con le Università. Il finanziamento da destinare alla prima fase di istituzione del corso e alla realizzazione delle strutture è di lire 10 miliardi.

CHIARIMENTI DELLA FUNZIONE PUBBLICA SUL FONDO DI INCENTIVAZIONE

Lo scorso dicembre il Dipartimento per la Funzione Pubblica ha diramato la nota che qui pubblichiamo tesa a chiarire alcuni aspetti relativi al fondo di incentivazione, istituito con l'Accordo intercompartimentale 1985-87 (DPR 1/2/1986, n. 13). Sulla materia erano state avanzate numerose richieste di precisazione, segnatamente circa le componenti economiche concorrenti a formare il monte salari cui va riferito il fondo di incentivazione.

L'accordo intercompartimentale per il triennio 1985-1987 recepito nel D.P.R. 1° febbraio 1986, n. 13 dispone la costituzione in ciascun comparto di contrattazione collettiva previsto dal D.P.R. 5 marzo 1986, n. 68 di un « *fondo di incentivazione* » finalizzato:

— a favorire una più razionale ed efficace utilizzazione del lavoro;
— a favorire i processi di innovazione e riorganizzazione dei servizi;
— a realizzare una maggiore fruibilità dei servizi pubblici in favore dei cittadini utenti.

Tale fondo è alimentato:

a) da una quota dello 0,80% del monte salari di ciascun ente;
b) da eventuali quote di lavoro straordinario;
c) da altre eventuali indennità da definire negli accordi di comparto.

Gli accordi dei vari comparti di contrattazione collettiva per il triennio 1985-1987 — recepiti in appositi Decreti del Presidente della Repubblica — hanno disciplinato la costituzione del citato « *fondo di incentivazione* » facendo riferimento alla stessa espressione « *monte salari* » usata dall'accordo intercompartimentale per rendere quantificabile il fondo di cui trattasi.

Su tale questione sono pervenute a questa Presidenza del Consiglio dei Ministri — Dipartimento della Funzione Pubblica — diverse richieste di chiarimento.

Appare pertanto necessario precisare quali siano le componenti economiche che concorrono alla determinazione del « *monte salario* ».

Sembra utile a questa Presidenza del Consiglio prendere a base per la determinazione degli elementi di cui sopra l'art. 6 — comma primo — della legge finanziaria del 1986 (Legge 28.2.1986, n. 41).

Tale articolo infatti indica lo spendibile, in materia di incrementi retributivi riguardanti gli anni 1986, 1987 e 1988, mediante un riferimento percentuale collegato a varie voci del trattamento economico dei pubblici dipendenti che può essere assunto a contenuto della espressione normativa « *monte salari* », a cui sono riferite le disposizioni sull'ammontare del fondo d'incentivazione previste dall'art. 14 del D.P.R. 13/86 e dai Decreti recettivi degli accordi dei vari comparti di contrattazione collettiva previsti dal D.P.R. 5 marzo 1986, n. 68.

Pertanto, questa Presidenza del Consiglio dei Ministri — Dipartimento della Funzione Pubblica — nell'ambito delle funzioni di indirizzo e coordinamento di cui all'art. 95 della Costituzione e di quelle specificatamente previste in materia di pubblico impiego dall'art. 27 della legge quadro 29 marzo 1983, n. 93, d'intesa con il Ministero del Tesoro — Ragioneria Generale dello Stato, IGOP —, ritiene che, al fine della determinazione del monte salari, che costituisce base di calcolo per la quantificazione dei fondi di incentivazione di ciascun Ente compreso nei comparti di contrattazione collettiva, si debba tener conto « *dello stipendio, dell'indennità integrativa speciale, della tredicesima mensilità e di ogni altro assegno comunque denominato* ».

Il termine « *ogni altro assegno* » deve essere inteso come ogni emolumento accessorio correlato ad una effettiva prestazione lavorativa in attività istituzionale a carico dell'ente di appartenenza, con esclusione delle prestazioni le cui remunerazioni hanno origine da attività retribuite con tariffe professionali e di quelle non strettamente istituzionali.

Non costituiscono, pertanto, base di calcolo per la determinazione del « *monte salari* », oltre alle voci espressamente indicate nel citato articolo 6 — 1° comma — della legge finanziaria del 1986 (« *le quote di aggiunta di famiglia e le indennità di missione e di trasferimento* »), anche, ad esempio, gli onorari spettanti agli avvocati del parastato, le compartecipazioni del settore sanitario e, per i dipendenti pubblici in genere, i gettoni di presenza, i sussidi, le eventuali gratifiche, le borse di studio, le indennità di mensa, le indennità di vestiario e le spese per prestiti al personale e per attività ricreative.

Il monte salari è costituito dagli impegni definitivi dell'anno precedente rilevati dai bilanci delle singole amministrazioni; sulla loro somma si calcola lo 0,80%.

Le eventuali aggiunzioni, che le singole amministrazioni decidono di cumulare in conformità dei diversi accordi sindacali di comparto sul fondo di incentivazione, non costituiscono elemento di variazione per gli anni successivi.

La risultante del calcolo dello 0,80% costituisce voce autonoma annuale e non concorre all'incremento della base di calcolo per gli anni successivi.

Gli importi di cui sopra vanno depurati degli oneri riflessi a carico delle Amministrazioni. ■

Mario Chianale

NUOVI INDIRIZZI PER LE COMUNITA' MONTANE LOMBARDE

A colloquio col Presidente della Regione Bruno Tabacci

Oltre il 43% del territorio della Lombardia è territorio montano e sorpassa il 13% il tasso della popolazione che in questo territorio vive. Ventinove sono le Comunità montane che raccolgono 543 comuni montani. Bastano questi dati per sottolineare l'importanza del convegno che la Delegazione Regionale della Lombardia ha promosso a Cernobbio e del quale abbiamo parlato nel numero 3 di « *Montagna oggi* ». Al convegno ha partecipato il Presidente della Regione Bruno Tabacci, al quale abbiamo chiesto di approfondire alcuni concetti già richiamati nel suo intervento: secondo Tabacci — lo aveva già affermato nel corso del Convegno — è giunto il momento « *di fare il punto della situazione con riguardo ad esperienze che gli amministratori hanno fatto nella gestione difficile del territorio montano nell'arco di questi anni, a fronte di attese e di aspirazioni coltivate e anche di disillusioni riscontrate nell'esercizio di un'attività amministrativa molto complessa e difficile e nei rapporti altrettanto difficili e complessi da un lato con i Comuni che si dovrebbero coordinare e dall'altro con le Amministrazioni provinciali con le quali si dovrebbe avere un qualche raccordo, ma soprattutto con la Regione con la quale vi sono state sovente polemiche ed incomprensioni* ». Dopo questo esordio, tratto dalla introduzione del Convegno, Presidente, ci dice cosa pensa della situazione generale legata alle autonomie locali?

« *Io non riesco a concepire uno Stato nel quale i livelli di governo si beccano tra loro come i capponi di Renzo: mi pare questa una concezione del tutto errata, perché basterebbe pensare a quanto è successo alle Regioni nell'arco degli anni dal decreto 616 in poi, per allearmi a voi e marciare in forze sul Parlamento:*



Bruno Tabacci, Presidente della Regione Lombardia

credo però che ragionare in questo modo ci faccia perdere il senso della realtà e non ci permetta di raggiungere alcun scopo ».

— Pensa a rimedi specifici?

« *La Conferenza dei Presidenti delle Regioni ha iniziato con il prof. Paladin una sessione sulla riforma istituzionale, nodo centrale di tutta la questione italiana: se lo Stato immagina di poter conservare la condizione di perenne contrasto tra le articolazioni di governo previste dalla Costituzione, non è accettabile: deve invece porre mano ad un riordino profondo, riordino fatto di regole che siano un equilibrio di funzioni, che consenta ai vari livelli un'azione fortemente coordinata. Affermo questo perché lo stato attuale di incomunicabilità porta ad una gestione delle strutture dello Stato particolarmente inefficente ed inefficace in un crescente disagio nella opinione pubbliche che porta ad allontanare la gente dalle istituzioni democratiche* ».

— Fatte queste considerazioni come pensa di agire in Lombardia?

« *Credo si debba imporre una direzione di marcia diversa: la nostra Regione è fortemente interessata a stabilire con gli enti locali lombardi, i Comuni, le Province, le Comunità montane, un discorso di forte collaborazione così come intendiamo farlo nei confronti dello Stato, anche perché questo si riduce in termini economici. Bisogna ragionare in termini nei quali l'equilibrio della finanza regionale, di quella comunale, di quella provinciale, di quella delle Comunità montane, trova un punto di approdo. Qui credo di porre il principio di sussidiarietà collocando i livelli di funzione al punto nel quale possono essere correttamente svolti in livelli di funzioni che necessitano di una scala più ampia con una programmazione di grandi orientamenti da lasciare alla Regione ed altri livelli che vanno più propriamente affidati ai livelli periferici* ».

— Lei crede che le forze politiche ed i politici sappiano cogliere questa esigenza di nuovo?

« *È capitato che molti dirigenti una volta diventati parlamentari siano diventati neo-centralisti come è capitato che qualche sindaco o qualche presidente di Amministrazione provinciale, essendo arrivato all'assessorato regionale, avendo verificato che lì vi erano presunte competenze da conservare era bene prima di disfarsene, pensarci su. Vediamo se ragionando è possibile raggiungere obiettivi concreti* ».

— Nello specifico, per quanto riguarda le Comunità montane lombarde cosa può dire?

« *Intanto che l'emergenza affrontata in questo recente passato qualche cosa di importante l'ha insegnata: tutto non è venuto per nuocere, da questo punto di vista potremmo riconoscere che le grandi difficoltà che*

abbiamo dovuto affrontare si possono trasformare in grandi opportunità di sviluppo per la montagna e anche per lo sviluppo del ruolo, per la testimonianza, che gli amministratori della montagna hanno saputo rendere. Questi stessi amministratori sono stati posti sotto accusa nel contesto dei fatti sulla Valtellina; vi furono poche voci che si alzarono per difendere il loro operato: tra queste ci fu la mia. Lo ricordo perché, in quel contesto, era difficile assumere quella posizione mentre oggi appare scontata. Se vi è stata una tenuta delle istituzioni nelle vicende valtellinesi ciò è legato in modo particolare al lavoro che gli amministratori locali hanno saputo fare in stretto raccordo con le comunità del luogo, prima e vera forza di protezione civile nei confronti della valle, nella difesa dei beni e delle persone ».

— C'è altro da rilevare sulla situazione lombarda?

« *Mi pare che ci siano altri settori nei quali lavorare: gli amministratori di 15 Comunità montane hanno attivato il progetto di cartografia geoambientale approvando in tempi molto rapidi le relative convenzioni con la Regione e con le Province: mi sembra di portarlo ad esempio in quanto è indicativo di una forma di collaborazione che può produrre risultati positivi. La Regione Lombardia si appresta ad uno sforzo organizzativo che non ha precedenti, coinvolgendo enti regionali e sub-regionali; intendiamo attivare una nuova forma di collaborazione tra le Comunità montane e le Province, collaborazione che ritengo essenziale per assicurare una corretta gestione del territorio senza sovrapposizione di competenze: in ogni caso ritengo che come hanno sperimentato in questi anni gli amministratori la Comunità montana debba nel futuro sempre di più esaltare il proprio ruolo di coordinamento dell'attività dei Comuni alla scala dei servizi. Perché ciò avvenga realmente credo che la Comunità montana debba ancora dimostrare nuove capacità di iniziative, come del resto ha fatto emergere il prof. Mazzocchi nella sua relazione di Cernobbio. Da parte della Regione attueremo alcuni incentivi finanziari* ».

— Quale cifra verrebbe messa a disposizione?

« *Fondi modesti, 250 miliardi come investimento nei prossimi tre anni, ma che sono già una gran cifra se rapportati alla poca possibilità di manovra della Regione stessa* ».

— Dal Convegno di Cernobbio che impressione ha tratto?

« *La consapevolezza delle responsabilità locali ha fatto esprimere in modo duro molti intervenuti: è che da ogni singola zona gli amministratori si portavano un grande amore per la loro terra ed un grande attaccamento: non ho trovato un segnale di egoismo ma un segnale di impegno, una volontà di fare di più e fare meglio. Bisogna camminare insieme, trovare le ragioni della convergenza istituzionale per trovare un terreno di un processo generale di delega, da stilare in un primo documento che in seguito potrà avvalersi di tanti contributi anche perché la delega cresce sulla base dell'esperienza* ». ■

Antonio Scaglia

COSTI SOCIALI E ASPETTI FINANZIARI DEI SERVIZI COMUNALI

Il convegno sui servizi comunali, sulla spesa e sulla razionalizzazione della stessa penso debba indurre ad una sostanziale riflessione preliminare sul soggetto giuridico e sociale che attua la spesa per offrire dei servizi.

È da tutti risaputo che il Comune nel Trentino svolge un ruolo centrale sul piano amministrativo e come erogatore dei servizi, come è anche risaputo che esso svolge un ruolo insostituibile sul piano della sopravvivenza di un tessuto connettivo della società e della cultura trentina.

Se è vero che la frammentazione e la dimensione microscopica di un grande numero di Comuni trentini rende problematica la gestione diretta e razionale di molti servizi da parte di questi ultimi, è altrettanto vero che la presenza di un Consiglio comunale, di un Sindaco e di un gruppo di persone che si fanno volontariamente carico dei problemi e dei bisogni e che cercano di farvi fronte spendendo tanta parte del loro tempo nel rendere effettiva la partecipazione, sembra essere l'unica possibilità per molte di queste comunità di mantenere viva la propria identità attraverso una concreta ed efficace rete di autoresponsabilità e di autogestione della vita sociale pubblica.

In passato (e ancora oggi) si è sostenuto che i Comuni andrebbero ridotti di numero e accorpati. Semmai il Trentino avesse bisogno di una riforma essa non si dovrebbe, a nostro avviso, collocare nell'accorpamento dei Comuni, quanto piuttosto in una seria e convinta riforma istituzionale che si rivolga a due obiettivi fondamentali:

— a rendere più chiara e coerente la scala delle attribuzioni di competenze autonome fra i vari enti territoriali; tale riforma deve chiarire anzitutto la natura delle competenze, ma allo stesso tempo, una volta chiarite le competenze,

— deve prevedere una reale attribuzione di autonomia degli enti e non una delega di competenze che di solito si traduce in una fotocopia delle procedure provinciali anche quando le esigenze locali sono assai differenziate.

Questa relazione è stata presentata dal Prof. Scaglia al Convegno « I Comuni trentini verso gli anni '90 » svoltosi a Trento recentemente e di cui pubblichiamo anche la risoluzione finale.

Appiattimento dei Comuni o autonomia locale

Dalla ricerca condotta su « *Servizi e spesa nei Comuni della Provincia di Trento* », presentata nei suoi essenziali aspetti metodologici e di contenuto della dott. M.G. Zorzi, mi sembrano scaturire alcune evidenti constatazioni riguardanti il rapporto fra finanza comunale e capacità dei Comuni a dare una risposta alle esigenze locali con una programmazione autonoma.

Risulta con evidenza come l'attuale meccanismo della finanza comunale (attribuzione provinciale e procedure alle quali i Comuni si debbono assoggettare) disattendono in primo luogo la differenziazione sociologica fra le classi di Comuni.

È vero e corretto richiamare la necessità di razionalizzare la spesa. Ma questo criterio non può essere vero a prescindere dalle situazioni concrete.

Il piccolo Comune dovrà razionalizzare la spesa usufruendo del Segretario a scavalco, con la centralizzazione dell'anagrafe meccanizzata, oppure appoggiandosi all'Ufficio tecnico consortile, ma non rinunciare ad avere un minimo di personale e ad offrire i servizi di fognatura, illuminazione e un'attività culturale-associativa che garantiscano la continuazione della vita sociale comunitaria, attraverso rapporti ed attività



Una « classica » veduta di Trento

consone alla dimensione demografica del piccolo Comune.

La modalità con cui la Provincia considera il Comune, cioè quella che lo vede come un modello unico, capace di risolvere tutto da solo o con alleanze di emergenza, nega il metodo e l'importanza della programmazione terrritoriale (nega ogni programmazione che non sia quella provinciale che per sua natura è di larga maglia, propone grandi obiettivi e dovrebbe presupporre il concorso delle comunità locali alla realizzazione di un disegno complessivo articolato in tanti programmi personalizzati, specifici e spesso compositi).

La mancanza di un simile disegno, che veda la programmazione provinciale allargarsi e compenetrarsi quale metodo e struttura in progetti fortemente autonomi, si nota nell'appiattimento dei bilanci (e programmi) comunali, nell'assenza di programmi intercomunali e nella pratica assenza di programmi comprensoriali.

Questa programmazione autonoma delle piccole e medie comunità deve essere la riprova dell'estendersi e concretizzarsi del significato più vero della stessa autonomia provinciale.

Se ciò avviene, l'Autonomia provinciale avrebbe come effetto quello di non allargarsi alle forme sociali concrete, di non tradursi in potenziamento ed estensione dell'esercizio della responsabilità attraverso l'esercizio democratico dell'autogestione, ma si tradurrebbe in una sorta di « *maternage* » o in un paternalismo da parte del governo provinciale che annulla o affievolisce la vitalità delle comunità periferiche e minori che già sono attaccate da fenomeni della diminuzione demografica, dal forte pendolarismo per studio e lavoro, come anche dall'appiattimento delle specifiche caratteristiche culturali ad opera di modelli consumistici televisivi.

Necessità di un ripensamento istituzionale

La tematica dei costi finanziari e sociali dei servizi comunali è una occasione ottimale per riflettere sul tema della differenziazione istituzionale e sulla necessaria riforma della stessa.

Non si tratta di attribuzione di responsabilità o di recriminazioni, quanto piuttosto di una presa d'atto che a partire dal periodo 1960-70, da quando cioè si è cercato di riflettere sul modello che doveva lanciare il

I Comuni Trentini verso gli anni 90: Proposta per la qualificazione dei servizi e della spesa

Considerato che le relazioni ed il dibattito del Convegno « *Proposte per la qualificazione dei servizi e della spesa* » per i Comuni del Trentino hanno messo in evidenza:

• I mutamenti demografici, sociali e nel campo della domanda di servizi soprattutto a seguito della aumentata mobilità interna, per lavoro e per studio, della domanda turistica, del maggiore spazio richiesto dal tempo libero, dalla crescita della popolazione anziana, e di nuova domanda di occupazione e relazionalità;

• Con rinnovata evidenza si ripropone la risorsa « *comunità locale* » che, per tradizione ed anche nelle aspettative locali, costituisce una forza ed una connotazione sociale essenziale per il Trentino, risorsa che può condurre i comuni a generare e gestire reti di solidarietà e servizi in modo autonomo o in corrispondenza di bisogni specifici locali;

• È riconosciutsa esistere una dotazione finanziaria (rivolta ai Comuni) quantitativamente adeguata da parte della Provincia; essa sembra attuata, tuttavia, con criteri che sembrano appiattire tanto le esigenze quanto le risposte che i Comuni danno attraverso i servizi.

Si ritiene che in prospettiva debbano essere impostate anzitutto:

• Delle linee di riforma che stabiliscano con maggiore coerenza e chiarezza le attribuzioni programmatorie e di gestione degli Enti: Provincia, Comprensorio e Comune. Tale progetto di riforma istituzionale, deve ispirarsi sì alla formazione della spesa ma anche al mantenimento ed al rafforzamento delle comunità locali.
La programmazione dei servizi di area, di quelli comprensoriali e di quelli provinciali, deve essere confrontata, verificata e completata con la programmazione che sgorga dal basso (un criterio cui è giunto recentemente anche il Comitato Provinciale per la Programmazione);

• L'autonomia locale per la programmazione e la gestione dei servizi richiede un maggiore grado di libertà nella individuazione degli obiettivi e conseguentemente nella allocazione dei finanziamenti; l'autonomia cresce e si fa concreta anche attraverso l'autofinanziamento volto a corresponsabilizzare i cittadini e le comunità, per cui sarà opportuno ricercare individualità che rendano possibile l'autofinanziamento;

• La necessaria dimensione di area, quella consortile, quella comprensoriale e provinciale diviene via via sempre più impellente, data la valenza urbana di alcuni servizi.
Questi servizi di area vasta vanno programmati dagli enti gerarchicamente superiori con il contributo informativo e partecipativo delle comunità locali;

• L'attuazione di una nuova metodologia nella programmazione e nella gestione dei servizi che attui concretamente l'autonomia nelle comunità locali, in connessione con le comunità comprensoriali e con il livello provinciale esige una chiarificazione istituzionale del rapporto fra Provincia, Comprensori e Comuni, una definizione delle sfere di competenza autonoma ed anche del raccordo fra le diverse capacità di programmazione e di gestione dei servizi.

Trentino verso una modernizzazione sostanziale, dopo l'esperienza degli anni Settanta ed Ottanta, nei quali si è approntata la metodologia della Programmazione Provincciale, è rimasto quasi completamente in ombra il problema delle autonomie locali.

O meglio: si è creduto che le autonomie locali potessero essere programmate attraverso modelli da far discendere dagli obiettivi e dalle procedure della programmazione centrale (essa stessa alle prese con l'emergenza della crisi prima economica e poi occupazionale).

Questa situazione, che può assumere caratteristiche di centralismo, i cui sintomi sembrano acuirsi di giorno in giorno, hanno fatto apparire « *inconsistente* » il Comune come ente programmatore e gestore in modo autonomo dei servizi. Essa ha, inoltre, smontato il progetto comprensoriale, creando una rissosità fra Comune e Comprensorio che all'inizio non esistette. Si ha ragione di credere che la rissosità sia nata a seguito di una mancanza di chiarezza nel quadro degli obiettivi e delle attribuzioni istituzionali, programmatorie e gestionali.

Il risultato è quello di una Provincia « *elefantiaca* », con gravi problemi di deregulation, con tempi e percorsi delle pratiche che si allungano ben oltre l'accettabile; si ingenera così la pratica del necessario patrocinio di politici e di mediatori che conoscano i meandri della burocrazia, con risultati di ulteriore ingolfamento e di disequità che ben si possono immaginare.

Ciò non è certo, per la massima parte, da imputare alla qualità tecnica dell'apparato burocratico provinciale, quanto, piuttosto, alla tendenza dell'Ente Provincia a gestire tutto direttamente.

La creazione delle Agenzie appare, da questo punto di vista, come un tentativo di potenziare tale accentramento attribuendo ad organismi tecnici, con indiretto controllo politico, lo svolgimento di funzioni che l'Ente Provincia non intende gestire direttamente. Se ciò può essere una modalità giustificabile per settori di particolare specializzazione tecnologica, la generalizzazione del modello, soprattutto quando è orientato alla determinazione di programmi e alla gestione di servizi di scala locale sta ad indicare che si sta imboccando la strada che va nella direzione opposta di quella che considera come centrale l'esercizio della programmazione e della gestione dei servizi e dello sviluppo delle comunità locali.

Le autonomie di scala

La ricerca sui servizi e sulla spesa comunale, presentata in questo Convegno, mette in rilievo un dato generale positivo. Non si può certo dire che i Comuni del Trentino non attuino una rete scarsa di servizi.

È giusto riconoscere che le richieste comunali e le attese dei cittadini vedono un intervento finanziario da parte dell'Ente Provincia che si dimostra attento e si potrebbe dire anche generalmente generoso nell'intervento finanziario.

I dati mettono, inoltre, in rilievo come tale intervento permetta anche ai Comuni minori di far fronte a costi che sembrano essere non giustificabili dal punto di vista strettamente demografico.

Si affaccia, proprio a tale proposito, una prima esigenza, che è quella di considerare quale criterio di attribuzione finanziaria non solamente la dimensione demografica, ma un criterio di riparto che sia allo stesso tempo funzionale e sociologico.

Se è vero che i Comuni vanno considerati secondo una scala demografica e di polarità in rapporto ad altri centri abitati, è anche vero che i Comuni di dimensione minore e soprattutto se isolati, hanno una inderogabile necessità di possedere i servizi essenziali; alcuni di questi servizi possono esser meccanizzati, consorziati o forniti part-time, ma risulta essenziale che esista, per tutte queste comunità, una presenza ed una intermediazione umana nella quale la popolazione si riconosca ed alla quale possa riferirsi.

La funzionalità e la rilevanza sociologica dei servizi in rapporto alla realtà comunale come si raggiunge?

È proprio a questo interrogativo che deve essere data una risposta in termini di programmazione che cor-



In Valle di Fiemme (Trento)

risponda ai costi finanziari , ma anche a quelli politici e sociali.

Se, come si è detto, il problema non è tanto quello della disponibilità dell'Ente Provincia a sopperire alla domanda finanziaria, rimane da affrontare in maniera decisiva una riflessione sul problema del *riparto delle attribuzioni finanziarie*; il che può avvenire in modo serio, solamente una volta determinati in modo coerente *il principio del rafforzamento delle autonomie locali* e quello della *programmazione*.

A proposito di quest'ultima viene da chiedersi se essa debba essere una programmazione che scende a piramide dalla individuazione degli obiettivi nel piano Economico provinciale di sviluppo e soprattutto dai rapporti fra singole Amministrazioni Comunali ed Esecutivo provinciale.

Lo stesso Comitato Tecnico per la Programmazione sembra avere riconosciuto recentemente la necessità di riassorbire, compatibilizzandole, le programmazioni degli enti locali, per evitare il rischio di piani gestiti unicamente dagli organi tecnici e burocratici centrali.

Verifica dell'assetto istituzionale e decentramento reale

Se vogliamo tornare a quanto si è affermato all'inizio di queste considerazioni, sembra giusto il momento di riprendere seriamente in considerazione la verifica dell'assetto istituzionale degli enti locali territoriali in Trentino.

In termini ordinamentali, iegislativi e programmatori la Regione e la Provincia, tenuto conto della mutata realtà socioeconomica, sociologica ed anche di carattere politico-sociale non possono accontentarsi di mantenere ferma una situazione che sembra richiedere una chiarificazione nella individuazione dei soggetti, delle loro capacità di autoprogrammazione autonoma e di autogestione dello sviluppo e dei servizi alla loro scala.

Ogni disegno di legge ed ogni procedura amministrativa cammina nella direzione di un disegno centralistico che sembra partire dall'assunto che ogni Comune, ogni Consorzio , ogni Comprensorio ed ogni servizio debbono obbedire non a criteri di legittimità, ma anche a procedure burocratiche, criteri tecnici definiti sui tavoli provinciali.

La scuola della maturazione politica delle comunità

Il dibattito sui dati della ricerca e sulle relazioni di questo Convegno potrà approfondire il tema della presenza-assenza di autonomia e documentarlo con l'esperienza propria degli amministratori. Lo stesso grido di allarme viene e venne lanciato anche in provincia di Bolzano dal Gemeinden Verein ed in modo assai energico.

La centralità di questa tematica ci sembra risultare, fra l'altro, da una singolare frattura che esiste nella vita politica della nostra Provincia.

Essa ci presenta un Consiglio Regionale purtroppo impoverito di capacità politica, anche di quella che potrebbe darci il gusto di essere una terra multilingue, ricca di storia e incontro di culture nella tolleranza; abbiamo, inoltre, un Consiglio ed un Governo Provinciale che hanno le loro radici e le loro basi elettorali nelle comunità periferiche. Sono infatti eccezione i Consiglieri eletti dalla città o dall'elettorato vasto di estensione provinciale. Sono comunque le comunità a maturare le scelte che si esprimono nel consenso elettorale.

Ma se le comunità sono il ceppo della espressione del consenso e della forza elettorale, esse ricevono riconoscimento ben scarso da questa loro forza elettorale in termini di autogoverno; o meglio, esse mantengono con questi eletti un rapporto di carattere casuale, ne ricevono risposte singole, con finanziamenti di opere pubbliche, interventi di incentivo che riguardano singole iniziative o gruppi non corrispondenti alle loro proposte programmatiche, ma a contatti diretti e spesso sporadici con il governo provinciale.

A ben pensarci, la modalità più coerente, politicamente più logica dovrebbe vedere il Consiglio ed il Governo regionale e Provinciale promulgare leggi ed elaborare programmi che potenzino le capacità di sviluppo delle comunità di valle comprensoriali, entro le quali i Comuni possano esprimere appieno, in un disegno solidale fra di loro e con le zone, pertanto rispettoso delle loro esigenze e capacità, la rappresentanza politica, l'azione programmatoria e la gestione dei servizi.

In questa prospettiva si possono collocare anche possibili modelli di autofinanziamento di opere e di servizi, nei quali le comunità apprendino ad assumersi pienamente il senso dell'autogoverno della spesa e dei servizi.

Il modello centralistico che sembra invece rafforzarsi e prevalere si avvia a produrre un indebolimento ed un deterioramento dei processi di decentramento faticosamente avviati nonché ad un deterioramento del rapporto fra cittadino ed ente pubblico, nel quale, in assenza di un coinvolgimento delle responsabilità locali, egli sarà portato a considerare prevalentemente l'aspetto burocratico ed a rivolgersi al rappresentante politico provinciale come a colui che può fargli avere dei vantaggi senza sentirsi coinvolto nella responsabilità della spesa pubblica e del bene comune.

Al di là dei dati numerici si propone dunque, a chi legge questa ricerca, il problema modale della storia dell'autonomia trentina; se essa debba cioè riproporre qui il modello dello stato centralista o se debba riprodursi creativamente nelle comunità locali. ■

La risorsa Appennino: il turismo alternativo

A Forlì si svolgerà dal 21 al 25 aprile l'edizione 1988 del FORAM, la mostra delle attività forestali e dell'ambiente.

La catena appenninica costituisce la struttura portante della penisola italiana; da sempre asse di percorrenza di quelle popolazioni nomadi che fin dall'epoca preistorica discendevano da nord a sud, l'Appennino ha finito per essere una vera struttura unificante delle diverse realtà antropiche e naturali del nostro paese. Ed anche oggi rappresenta, oltre che una realtà geografica, una risposta economica e culturale solo in parte conosciuta e valorizzata.

Sul tema della risorsa appennino, il FORAM promuove un programma organico di attività culturali e scientifiche in grado di garantire l'effettiva conoscenza di una realtà socio-economica poco nota e in ogni caso scarsamente utilizzata nelle sue effettive potenzialità.

« Cuore » della fiera sarà il tema: *« La risorsa Appennino: il turismo alternativo »*, che sarà svolto con una rassegna espositiva, una rassegna editoriale ed un incontro di studio.

Giancarlo Mazzocchi

COMUNITÀ MONTANE

Relazione svolta al Convegno di Cernobbio del 30 e 31 gennaio 1988

Sono molto contento dell'invito in primo luogo per la vostra stima e poi perché la conferenza cade in un momento turbolento, quindi favorevoal dibattito sulle istituzioni e sulla loro organizzazione. Io ritengo che il dibattito istituzionale attuale sia molto importante non fosse altro che per il fatto che sia l'economia che la società sono profondamente cambiate per cui vanno adattati anche i *« i modelli »* istituzionali ed organizzativi.

Tuttavia, a mio avviso, occorre fare molta attenzione — mi riferisco, in particolare, alla riforma delle autonomie locali — a che l'attività di riforma non venga intesa come rimedio alla mancanza di consenso perché, in questo caso, sarebbe inutile. Solo che l'attività di riforma, soprattutto nel campo dei governi locali, debba porsi problemi di funzionalità strutturale ed organizzativa e di adeguamento dei mezzi ai fini. Ed è proprio in questa logica che io vorrei impostare il mio discorso, grato per le osservazioni, anche critiche, che seguiranno.

Le Comunità montane: quali spazi nell'evoluzione dell'economia e della società moderna?

Nelle mie analisi io seguo sempre questa regola: ritornare ai *« fondamentali »* e costituire un quadro di riferimento — non tanto un modello! — entro cui collocare la problematica generale.

Diventa quindi necessario discutere — per voi non lo è sicuramente, ma per altri si! — del ruolo delle Comunità montane nell'assetto generale di un paese come il nostro. Paese lungo e stretto in cui i territori montani rappresentano i 3/4 circa del territorio complessivo italiano.

E per far questo io vorrei illustrarvi uno *« schema di ragionamento »* che risale ad un grande economista inglese, A.C. Pigou, che scrisse negli anni '20 un libro molto importante proprio per la sua impostazione che mantiene una grande validità anche oggi. Il libro si intitola: *« L'economia del benessere »*. Il ragionamento è il seguente: ogni attività economica, privata o pubblica, di produzione o di consumo, produce, oltre ai costi e ai ricavi *« privati »*, costi e ricavi sociali, costituiti dagli effetti che queste attività esercitano su altre organizzazioni economiche. Ricavi e costi sociali sono detti anche economie e diseconomie esterne, di produzione o di consumo.

L'esempio classico, più evidente oggi, è quello dell'automobile. Se un signore decide, per ragioni di produzione o di semplice consumo, di fare un salto in centro, certo ha dei costi e ricavi *« privati »*, ma produce anche dei costi sociali sotto forma di congestione e di inquinamento, che sono costi per gli altri individui, compresi gli altri automobilisti.

Quale è il significato di questo discorso per la montagna? Lo spiego brevemente. La mia personale opinione è che il *« pianeta montagna »* sia un forte produttore di effetti positivi — di economie esterne — e che, al contrario, la scarsa considerazione della montagna sia all'origine di pesanti costi sociali.



Al tavolo della Presidenza del Convegno di Cernobbio: E. Gaggetta, Presidente della Comunità montana Lario Intelvese, l'Ing. G. Verga, Assessore ai LL.PP. della Regione Lombardia (che ha chiuso i lavori), l'Ing. G. Cavalli, Presidente della Delegazione UNCEM lombarda e il Dr E. Martinengo, Presidente dell'UNCEM (Foto William, Como)

In una società come la nostra, definita anche società dell'immagine, è certo che fa più colpo la scalata alla Societè Generale o la tentata vendita della SME o il comportamento di Wall Street. Tutto ciò è perfettamente giustificato anche se è profondamente errato dimenticare quella silenziosa, nascosta, poco appariscente « *rete di effetti esterni positivi* » che la montagna può generale.

Quali effetti positivi? Bene, non c'è che l'imbarazzo della scelta. Pensiamo a quelle esternalità positive connesse ad una razionale disciplina delle risorse d'acqua. È un tema centrale nella nostra vita attuale. Pensiamo all'attività di rimboschimento che è l'unica cura contro l'erosione continua del suolo, che è un costo per la collettività ed un pesante vincolo per l'attività economica in montagna. Pensiamo alla difesa, concepita in termini generali, dei territori montani, compresa cioè la difesa dei valori personali, comunitari ed estetici che sono pur sempre valori anche in una società dei soldi come è quella attuale.

Questi sono alcuni « *ricavi sociali* » che la montagna genera per la collettività, ricavi che vanno « *rimborsati* ». Per capire meglio vi faccio un esempio. Supponete che su qualche montagna agisca un'azienda di legname che cura il rimboschimento e il taglio dei boschi. Questa attività, disciplinando il corso delle acque e quindi le inondazioni, produce dei benefici per un'azienda agricola a valle. Per dirla in breve, meno inondazioni più patate. Vedete che qui c'è un ricavo di una collettività, dovuto al boscaiolo ma di cui si appropria l'agricoltore. Il boscaiolo non può certo andare dall'agricoltore per farsi dare, come rimborso, un sacco di patate: prenderebbe un sacco di legnate! La logica è collettiva. Ma il rimborso ci vuole pure; perché se manca il rimborso il boscaiolo pianifica la sua attività non sui ricavi globali (i ricavi privati + i ricavi sociali) ma solo sui ricavi privati. Ma dato che i ricavi privati sono inferiori ai ricavi globali (privati + sociali), anche la produzione del boscaiolo sarà inferiore alla produzione socialmente ottima.

Ed è proprio qui credo che si annida il male oscuro della montagna. Se è vero che molte attività tipiche della montagna presentano rilevanti effetti esterni positivi, dalle due l'una: o questi effetti vengono rimborsati, oppure queste attività saranno progressivamente indebolite e la gente di montagna troverà conveniente spostarsi verso altre aree o zone. L'esodo dalla montagna non è provocato solo dalle rutilanti luci della città ma anche da rendimenti « *privati* » del lavoro in montagna che non riflettono i ricavi complessivi e sociali.

In questa logica i cosiddetti aiuti alla montagna non sono in realtà aiuti assistenziali ma rimborsi. Gli aiuti sono un sostegno a qualche attività. I rimborsi sono il pagamento di economie esterne già realizzate.

In conclusione di questa prima parte, possiamo dire che una razionale organizzazione di attività pubblica e privata in montagna è una condizione di efficienza anche per tutte le attività a valle, di rapporti con altre nazioni che, nel caso italiano, avvengono in gran parte attraverso la montagna. Di qui possiamo cominciare a discutere dei modi migliori per rimborsare e sostenere le attività che hanno nella montagna il loro epicentro.

Un rompicapo per l'economista, ossia la mancanza di una contabilità economico-finanziaria

Prima di affrontare il tema delle funzioni delle Comunità montane e del vestito istituzionale adatto a questi enti, ho voluto rendermi conto dell'evoluzione dell'attività delle Comunità montane dall'inizio. Purtroppo mi sono accorto della totale mancanza anche di un semplice e rozzo sistema informativo sulle grandezze principali dell'attività delle Comunità montane (non solo lombarde). Vi sono informazioni frammentate, che valgono per dati anni ma senza un legame tra loro per comporre appunto un sistema informativo, non della NASA o della Banca Commerciale Italiana, ma un semplice sistema informativo. Io vorrei stimolarvi a pensare ad un sistema informativo, ripeto molto semplice.

Quindi vi posso dire molto poco. La vostra conoscenza ed esperienza sono certamente migliori. Nel mio vagolare tra le nebbie statistiche, ho potuto farmi alcune idee che vi racconto in modo molto semplice, anche perché per voi forse non sono una novità.

1) Un dato sulle risorse. Purtroppo dobbiamo lavorare sui bilanci preventivi ma qualche indicazione è utile. Dai preventivi 1986 si deduce che il movimento finanziario delle Comunità montane rappresneta lo 0,6% circa del prodotto interno lordo. Per avere un'idea di questa dimensione, abbiamo preso come termine di riferimento le Unità sanitarie locali. Ebbene, il valore indicato è *nove* volte inferiore alle sole risorse amministrative delle Unità sanitarie locali. Ma avendo avuto l'ordine dal vostro Presidente di non lamentarsi ma di costruire, io vorrei, *per ora*, lasciare questo argomento per affrontarne un altro che per me è stato una sorpresa.

2) La sorpresa è che — vi prego di non offendervi — le Comunità montane sembrano funzionare bene, soprattutto in certe regioni come la Lombardia, e funzionano sicuramente meglio di altri enti locali. Scartabellando tra i dati, tra qualche ricerca — ecco perché avete bisogno di una contabilità seria — ho potuto vedere quanto segue.

a) I residui passivi sono, rispetto ad altri enti locali di entità marginale. Segno questo della buona funzionalità dell'ente.

b) La quota degli investimenti è molto superiore a quella degli stessi comuni e delle province.

c) Il personale incide sulle spese di funzionamento degli enti in modo sicuramente inferiore rispetto agli altri enti locali. Questo può essere un indicatore di buona efficienza ma anche un limite nel caso in cui le Comunità montane intendessero approfondire l'attività di programmazione e di coordinamento tra i comuni montani.

d) Rispetto a comuni e province, gli interessi passivi sono estremamente bassi. Semmai il problema, per alcune Comunità montane soltanto, molto portate all'investimento finanziario, sono gli interessi attivi, segno questo di una scarsa e lenta attività.

Ecco il perché della mia conclusione precedente: le Comunità montane sembrano aver funzionato bene, con efficienza, svolgendo un positivo ruolo propositivo e propulsivo nell'ambito dello sviluppo economico-sociale del territorio, interagendo con le Regioni sulle scelte della pianificazione territoriale, ponendosi poi come strumento attraverso il quale il comune montano può inserirsi nel contesto di una programmazione pluriennale di più ampio respiro anche perché di « *area vasta* ». Niente di paragonabile quindi con i fallimentari progetti comprensoriali per i quali, a differenza delle Comunità montane, si è suonata la grancassa per anni.

Mi pare quindi di poter dire che le Comunità montane nella loro naturale evoluzione da enti di diritto pubblico a « *persone giuridiche pubbliche non territoriali* » hanno quindi superato il ristretto raggio di azione, previsto dalla stessa legge 1102 del 1971 che le ha istituite, per progressivamente diventare un punto di riferimento per gli altri enti di base e soggetti economici del territorio compreso tra i loro confini. D'altra parte questo mi pare proprio il significato della sentenza n. 307 del 1983 della Corte Costituzionale, che ha riconosciuto alle Comunità montane la natura di Ente locale autonomo istituito, appunto, per il perseguimento di finalità potenzialmente generali, quindi assimilato agli enti locali minori.

Quale destino per le Comunità montane?

È paradossale che, nonostante numerose opinioni — non solo mie — su di una soddisfacente funzionalità ed efficacia del lavoro delle Comunità montane si addensino problemi e contraddizioni. Da un lato la riforma delle autonomie locali che il Parlamento ha da affrontare sembra portata a ridimensionare il ruolo delle Comunità montane con riguardo alle competenze in materia urbanistica e di pianificazione territoriale (l'art. 7 della legge 1102 del 1971). Ma d'altra parte fluiscono sulle Comunità montane nuove competenze. Penso ad es. alla legge quadro per il settore della bonifica, che si ritiene superata. Ma penso soprattutto al processo di delega di alcune Regioni che ha concentrato e ricomposto nell'ambito delle Comunità competenze di tipo promozionale ed innovativo: la formazione professione, incentivazione alle attività artigianali, l'acquacoltura, la salvaguardia ambientale, che danno alle Comunità montane un'immagine nuova. Se mi permettete l'espressione, si ricava limpressione di un certo caos di tipo istituzionale amministrativo che deve essere eliminato per giungere ad un quadro razionale e chiaro dei livelli di governo diversi e delle loro funzioni.

Stupisce — lo ripeto — che il legislatore voglia ridimensionare il ruolo di un ente che, nel complesso, ha funzionato. Mi correggo: non stupisce molto perché di tanto in tanto il nostro legislatore è colto da formidabili raptus istituzionali e si impegna per modificare o creare nuovi livelli di governo — penso all'idea del governo metropolitano — che poi finiscono per aumentare la complessità istituzionale e amministrativa che è nemica del buon governo. Noi abbiamo quattro livelli di governo, come tutti i paesi sviluppati: Stato, Regioni, Province, Comuni, più le Comunità montane per la montagna. Noi non abbiamo bisogno di più governi. Abbiamo bisogno di più governo, attrezzando adeguatamente con riguardo alle funzioni e alle risorse l'assetto istituzionale di cui disponiamo. E la Comunità montana è il vero ente intermedio, di area vasta, della montagna. E la Provincia difficilmente può svolgere questo ruolo. Benvenuti usava dire che il Sindaco è il primo cittadino e il Presidente della Provincia il primo contadino (anche della montagna). Non è più vero niente! Perché dopo anni di depauperamento della montagna di uomini e di mezzi, anche la Provincia ha preso l'abitudine di guardare alle città, alle grandi città, dove ci sono voti e mezzi! Quindi la Provincia faccia il governo di « *area vasta* » della pianura, il governo di area vasta della montagna può benissimo essere la Comunità montana.

Le Comunità montane nell'attuale momento economico e sociale

Volendo avviare una conclusione, a me pare che il legislatore abbia visto giusto quando nel 1971 ha creato le Comunità montane e quando ha creato — chiedo scusa non ricordo l'anno — un Sottosegretariato per la montagna presso la Presidenza del Consiglio. Questo sarebbe il meno, visto che le aree urbane hanno avuto l'onore di un Ministero (anche se senza portafoglio!).

Perché le Comunità montane possano vivere e gioire, è necessario essere d'accordo su alcuni punti chiave che vanno sottolineati con enfasi. I cardini del ragionamento sono i seguenti: a) una politica di conservazione delle risorse e dell'ambiente, con conseguenze positive sullo sviluppo economico del paese, comincia dalla montagna; b) condizione essenziale per questa politica è che l'uomo resti legato alla sua montagna; c) per realizzare questo scopo, è necessaria una seria e razionale politica di sviluppo economico e sociale.

L'attuale momento economico-sociale è favorevole alla suddetta linea di sviluppo.

Seguitemi in questo ragionamento. In passato, nella fase industriale, la localizzazione delle grandi imprese industriali era fortemente vincolata o alla presenza di certe risorse, come l'acqua (vedi l'acciaio, tessile, chimica di base ecc.) o alla vicinanza di grandi vie di comunicazione oppure alla disponibilità di mano d'opera. Il massiccio urbanesimo ha qui le sue radici. La tecnologia era molto concentrante, sia per quanto riguarda la dimensione d'impresa sia per la localizzazione delle imprese.

Le tecnologie moderme — e soprattutto le tecnologie informatiche — hanno cambiato scenario perché hanno aumentato i gradi di libertà nelle scelte localizzative. L'attività produttiva si è decentrata. Sono esplose le piccole e medie imprese che la tecnologia moderna rende efficienti. Certo che sono cresciuti anche grandi gruppi, alimentati dall'attività di fusione, acquisizione e scalate. Rimane però vero che l'attività produttiva si è decentrata anche in zone montane prima estranee allo sviluppo industriale. Questo vale soprattutto per le industrie « *pulite* », come l'elettronica.

In America, ho visto le aree montane del New Hampshire popolate di industrie pulite, come la Digital, e di piccoli centri direzionali.

Certo, sono aree con servizi adeguati, con mano d'opera istruita, con telecomunicazioni efficienti che permettono anche a professionisti di lavorare a casa per scendere poi a New York qualche giorno al mese. Però sono esperienze che tendono ad infittirsi.

La stessa agricoltura montana, difficile da organizzare, può trarre beneficio da centri di assistenza agricola, collegati ad Università. Alcune realizzazioni, che io ho promosso a Piacenza, in collegamento con l'Università Cattolica di Piacenza, hanno avuto un successo oltre ogni previsione. Assomigliano molto alle vecchie cattedre ambulanti in agricoltura.

Ecco: la Comunità montana dovrebbe essere il centro promozionale, innovativo di un processo di sviluppo delle aree montane. A questo scopo bisogna avere idee, risorse e personale adeguato soprattutto per l'azione di programmazione. Bisogna saper fare bene i conti; il che significa aver un buon sistema informativo e un buon controllo di gestione. ■

Ferdinando Mercuri

UN FIUME MUORE NEL PARCO NAZIONALE D'ABRUZZO

Comuni e Comunità montana lanciano l'allarme

Quale futuro è riservato alla « *Valle del Giovenco* » senza il suo fiume? È questo l'interrogativo che da qualche anno assilla le popolazioni di tale zona. Comuni e Comunità montana hanno da tempo avviato progettazioni per uno sviluppo della vallata, ma finora nulla si è concretizzato. « *L'acqua del fiume Giovenco deve servire per lo sviluppo della Valle che attraversa* », si va ripetendo. Ma già da diverso tempo ombre sinistre vanno paventando strani propositi sul destino delle acque. Forse si ripresenterà una nuova « *Fontamara* » di Siloniana memoria. O forse, questa volta, il « *cafone* » non riuscirà a far prevalere le sue ragioni.

Sta di fatto che molti progetti vanno accumulandosi per uno sfruttamento delle acque del Giovenco fuori della sua Valle.

E intanto dieci chilometri di fiume non esistono più. A monte il Giovenco ormai è diventato un vero canale raccoglitore delle acque piovane. Una volta nasceva ai piedi delle « *Pietre Gentili* » in pieno Parco nazionale d'Abruzzo e, raccogliendo un affluente da sinistra, impetuoso scorreva lungo tutta la Valle, per immettersi, all'altezza di Pescina, nel Fucino. Ora del fiume, nel territorio del Parco, c'è solo un largo solco abbondantemente ricoperto da insignificante vegetazione.

È vero che c'è stato un abbassamento delle falde, ma è altrettanto vero che un'opera di captazione, necessaria (si diceva allora) per portare l'acqua a scopo civile a Bisegna, ne ha prosciugato l'affluente di sinistra. Ma non è tutto qui.

All'altezza della « *Ferriera* », nel tenimento di Bisegna, ancora un'opera di captazione della Casmez ha intubato tutta l'acqua disponibile facendo fuoriuscire da uno sfiatatoio solo qualche goccia che non può alimentare un fiume. E pensare che il Giovenco, per la sua abbondanza di acqua, aveva spinto i Francesi nell'800 ad insediare una fabbrica per la lavorazione del ferro. Ancora più a valle un mulino assicurava la macina del grano a tutta la gente della zona. E poi ancora una centralina elettrica alimentava alcuni paesi: erano tra i primi della Marsica e di gran parte dell'Abruzzo, ad avere l'energia elettrica sin dagli inizi del secolo. Insomma, d'acqua nel fiume prima ne scorreva tanta.

Ora il prezioso liquido è stato captato ed inviato in quasi tutta la provincia dell'Aquila. E nel fiume poco importa se non ne arriva neanche un goccio. Ma un'altra opera di captazione (sempre della Casmez), un paio di chilometri più a valle, preleva dalle viscere della terra ancora acqua. Cosicché al fiume ne va, anche da qui, poca, un piccolo rivolo che consente al Giovenco di « *iniziare* « la sua vita. E tutto questo avviene nella fascia di protezione esterna al Parco d'Abruzzo, nella sua zona nord.

Da quel tratto fino alle « *Pietre Gentili* » il fiume è ormai morto. Ed a nulla sono servite finora le proteste della popolazione della zona, le segnalazioni fatte agli organi di sorveglianza ed alla Magistratura. Per un paio di anni si sono registrate morie di trote e di gamberi (vero indicatore ecologico), queste sono state documentate ma nessuno ha saputo mettere fine allo scempio che si stava consumando. Ora della fauna ittica non c'è neanche la più fragile traccia. Sull'alveo del Giovenco, nel tratto in questione, trovano vita moscerini ed animali di terra. E pensare che una volta era regno incontrastato della lontra, un animale in via di estinzione. Addirittura proprio da cittadini di San Sebastiano un esemplare dello stupendo animale venne ammazzato nella primavera del '53 perché, si diceva, divorava le trote. Ed allora sull'animale si appuntarono le ira dei pescatori.

Qualcuno nel tratto del Giovenco prosciugato ha fatto anche l'incontro con l'orso bruno marsicano: anche



lui intento a procacciarsi il cibo nelle pescose acque.
E per gli agricoltori? I problemi non finiscono mai. Tutto il terreno una volta fertile per l'abbondanza di acqua ora sta man mano diventando incolto. D'estate troppo spesso la siccità fa cattivi scherzi ai raccolti ed allora non è proprio il caso di continuare l'attività agricola.

Insomma, i dieci chilometri di fiume prosciugato stanno creando seri problemi sul lato economico e naturalistico. Ed abbiamo in ultimo lasciato l'aspetto igienico-sanitario che è forse il più immaginabile. Gli scarichi dei paesi che gravitano sul tratto in questione si avvertono soprattutto durante le piogge e sul Giiovenco, divenuto « *canale raccoglitore* », arrivano anche gli scarichi urbani.

Intanto a valle si presentano altre occasioni per ingabbiare il resto del fiume. Cataste di tubi sono allineate ai margini pronte ad inghiottire ancora acqua. Il progetto della Regione Abruzzo mira a creare un anello che lambisce tutto il Fucino per una più equa ridistribuzione delle acque. Un progetto ambizioso, ma che non potrà trovare facile attuazione se prima non si reperiscono altre acque.
Ed a questo proposito i Comuni e la



Comunità montana « *Valle del Giovenco* » si sono espressi per il rilascio dell'acqua che ora viene inviata all'aquilano (circa 160 litri al secondo). Solo con quest'acqua il famoso tubo da 500 millimetri può essere riempito.

Ma sempre più a valle, questa volta nel Fucino, un altro progetto megalomane ha da qualche anno concentrato gli sforzi e l'attenzione dei politici: si tratta della realizzazione del bacino di « *Amplero* », all'altezza del territorio di Collelongo. Dovrebbe regimare le acque del Fucino inglobando le piene del Giovenco. E si progetta una enorme galleria che dovrebbe convogliare le acque, ma quasi a ridosso delle sorgenti. Ma di quali piene si tratta, allora? Evidentemente molti conoscono il fiume solo sulla carta visto che da anni non ha fatto più « *capricci* » impetuosi.

Insomma, la gente del Giovenco ha tutte le ragioni per stare in continuo allarme. Il fiume è l'unica risorsa della zona e sarebbe una grande sciagura, questa volta messa a punto sulla « *scrivania politica* », se l'acqua venisse deviata per altre zone. Andrebbero in frantumi tutte quelle « *nicchie ecologiche* » che permettono ancora all'orso marsicano di vivere lungo la Valle del Giovenco, rispettato dall'uomo che con l'animale convive da sempre. Ma renderebbe ancora più gravosa la vita di queste popolazioni segnate dalla continua emigrazione. ■

LE TECNOSTRUTTURE DELLE COMUNITÀ MONTANE MERIDIONALI

Una ricerca del FORMEZ in collaborazione con l'UNCEM per l'approfondita conoscenza dell'attuale organizzazione degli uffici delle Comunità per un organico progetto di intervento formativo

Il FORMEZ, Centro di formazione e studi per il Mezzogiorno, ha promosso, nell'estate del 1986, la costituzione di un Gruppo di studio per approfondire la posizione delle Comunità montane meridionali, in particolare per accertare l'attuale organizzazione interna di tali Enti, al fine di individuare le necessarie azioni di riordino delle procedure e degli uffici per il più efficiente funzionamento delle stesse Comunità montane.

I risultati della ricerca costituiranno pertanto la base per la predisposizione di un organico « *progetto di intervento formativo* », da parte di un Ente altamente qualificato come il FORMEZ, rivolto alla qualificazione del personale e alla formazione di nuove figure professionali.

L'UNCEM ha assecondato e stimolato lo svolgimento dello studio e della ricerca, che è stata diretta da un Comitato scientifico del quale hanno fatto parte i professori universitari Federico Pica e Michele Scudiero, l'arch. Anelise Ricci della regione Lombardia, il dr Vincenzo Veneziano, Giuseppe Piazzoni e il dr Folco Maggi, segretario generale dell'UNCEM. Il gruppo di lavoro è stato coordinato dal dr Antonio Saturnino del FORMEZ e l'indagine è stata svolta dal gruppo di ricerca RSO di Milano, diretto da L. Rouvery e A. Fasulo. Ha collaborato il dr Racca, Segretario di Comunità montana campana.

La ricerca si è svolta mediante l'invio di un complesso questionario a tutte le 132 Comunità montane meridionali, esclusa la Sicilia che nell'ottobre 1986 ha sciolto le Comunità montane e trasferite le funzioni alle Provincie regionali. Purtroppo, e questo è un aspetto non del tutto positivo del lavoro svolto, le risposte ai questionari sono state soltanto 41, con provenienza peraltro da tutte le regioni. Si è così avuto un quadro significativo della situazione organizzativa e funzionale delle Comunità montane, delle aree di intervento, delle risorse interne ed esterne, nonché degli strumenti di pianificazione, dei finanziamenti disponibili e delle capacità di spesa delle Comunità montane.

Durante lo svolgimento dell'indagine si è anche svolto un corso di formazione per i funzionari delle Comunità montane della Regione Campania. È ora programmata analoga iniziativa per la Calabria.

L'esame conclusivo delle risultanze dell'indagine sarà ora compiuto dal FORMEZ e dall'UNCEM, allo scopo di definire una strategia ed un progetto di formazione, coinvolgendo gli amministratori e gli operatori delle stesse Comunità montane meridionali, che, rispetto alle altre Comunità operanti nel Centro-Nord, hanno il vantaggio di poter contare sull'intervento straordinario dello Stato per affrontare e cercare di risolvere problemi antichi e nuovi degli Enti locali operanti nella montagna meridionale.

g.p.

Maurizio Agrò

ACCESSO AL CREDITO DA PARTE DELLE COMUNITA' MONTANE

Indirizzi attuali e problematiche connesse

L'importanza che per il futuro delle Comunità montane riveste la normativa sulla possibilità di contrarre mutui con la Cassa DD.PP., mi induce ad alcune considerazioni onde contribuire al chiarimento di un aspetto che, già emerso al convegno A.NA.S.CO.M. di Tarvisio dell'11 e 12.09.1987, è stato riproposto dal Prof. De Martin con un articolo apparso sul n. 12/87 del « *Montanaro d'Italia* ».

Prima di entrare nel merito del problema ritengo utile fissare alcuni punti fondamentali che consentano un'interpretazione quanto mai favorevole alle Comunità montane per l'accesso al credito. Ciò in considerazione del fatto che, come ormai noto, i fondi che annualmente lo Stato eroga alle Comunità montane per il tramite delle Regioni per il finanziamento dei piani di sviluppo, sono assolutamente insufficienti per realizzare una politica di investimenti che non voglia essere una semplice enunciazione di intenti, anche perché parte di tali risorse deve essere transitata dalle spese di investimento a quelle correnti ben al di là del limite importo dell'art. 2 L. 11.03.1975, n. 72, a causa della esiguità del fondo ordinario per la copertura delle spese per il personale d'ufficio.

Tale situazione ha reso di difficile attuazione la parte più qualificata della L. 1102/71, quella cioè relativa alla redazione e realizzazione del piano di sviluppo, e dei relativi piani stralcio. Credo che questa sia l'esperienza di molte Comunità montane ed è comprensibile come l'approvazione dell'art. 8 D.L. 359, con la seguente conversione in legge 29.10.1987, n. 440, sia stata salutata come una vera e propria svolta nella vita di questi Enti. In effetti la Comunità montana è stata concepita con funzioni tipicamente programmatorie e destinata ad attuare una politica di investimento sul territorio (v. artt. 1 e 2 L. 1102/71). La previsione normativa citata gli restituisce le potenzialità insite nella Legge istitutiva amplificandole, grazie soprattutto all'assunzione di gran parte dell'onere per l'ammortamento dei mutui a carico dello Stato.

Per quanto attiene l'ambito di applicazione dall'art. 8 con particolare riferimento agli interventi finanziabili da parte della Cassa DD.PP., concordo pienamente con l'ampia interpretazione data dal Prof. De Martin, la quale consente alle Comunità montane di chiedere il finanziamento di una vastissima gamma di opere pubbliche e ciò in perfetta coerenza con le finalità della L. 1102, tendenti a dotare le popolazioni montane di tutte le risorse atte a compensare le condizioni di disagio nelle quali si trovano a vivere.

A tal proposito è importante sottolineare anche la norma, inserita in sede di conversione che estende la possibilità di concessione di mutui per investimento relativi al compiti delegati.

Sempre nell'ambito della problematica attinente la tipologia degli interventi finanziabili, è importante sottolineare, conformemente a quanto evidenziato nell'articolo del Prof. De Martin, che le Comunità montane possano chiedere ed ottenere mutui anche per acquistare un immobile da adibire a sede dell'Ente. Tale interpretazione era stata contraddetta da un articolo apparso sul n. 3/87 della « *Finanza Locale* » (Francesco Gicoli: *Considerazioni sui provvedimenti urgenti per la finanza locale 1987 concernenti le Comunità montane*, pag. 308). In realtà tale interpretazione restrittiva non tiene conto del fatto che alle Comunità montane, essendo state equiparate ai Comuni e alle Province con l'inserimento nell'art. 68 R.D. 02.01.1913, n. 453, è applicabile « *in toto* » la normativa che regola l'accesso ai mutui della Cassa DD.PP.

La previsione delle finalità istituzionali o delegate come limite alla possibilità di contrarre mutui, non esclude tutte quelle iniziative che si possono considerare come strumentali rispetto alle prime, così come configurate nei citati articoli della L. 1102/71.

Fatta questa breve premessa ritengo di poter affrontare il tema specifico di questo breve articolo e cioè quello relativo al presupposto fondamentale in base al quale una Comunità montana può concretamente accedere al credito: vale a dire la riconducibilità dell'opera prevista alle sue finalità istituzionali o delegate.

Per quanto riguarda le seconde « *nulla quaestio* », dovendosi fare semplicemente riferimento alle normative regionali ovvero alle eventuali deleghe amministrative da parte di Province o Comuni.

Relativamente alle prime, pur risultandone agevole l'astratta individuazione, ricavandosi dal combinato disposto degli artt. 1 e 2 L. 1102/71, della Legge regionale di attuazione, nonché delle norme statutarie, si sostiene da più parti, un'interpretazione che, pur condivisibile, con qualche riserva, sul piano strettamente giuridico, a mio avviso rischia di bloccare la strada per l'accesso ai mutui da parte di molte Comunità montane.

Il Prof. De Martin sostiene che l'individuazione delle finalità istituzionali (per quanto riguarda quelle delegate con il riferimento fatto dal Prof. Martin ad eventuali piani di settore non ci sono problemi interpretativi e applicativi) al fine di ottenere il mutuo, non può che passare attraverso il filtro dei piani di sviluppo socio-economico approvati ex art. 5 L.

L'autore di questo articolo è Segretario della Comunità montana Valle Del Nera (TR)

1102/71, e del successivo piano-stralcio annuale, realizzandosi soltanto in tal modo il controllo di compatibilità tra l'opera per la quale si chiede il finanziamento e le finalità, controllo richiesto dalla Legge stessa (art. 8 D.L. 359/87). D'altra parte ciò si rende necessario anche in considerazione dell'estrema ampiezza e genericità della formulazione dei citati artt. 1 e 2 L. 1102/71.

Questa interpretazione, come dicevo all'inizio dell'articolo è stata sostenuta anche dal Direttore generale della Cassa DD.PP., attraverso un funzionario della stessa, nel corso del Convegno organizzato dall'ANASCOM a Tarvisio anche sul tema dell'accesso al credito da parte delle Comunità montane.

Pur condividendo la motivazione di fondo di detta interpretazione, tendente ad ancorare l'attività della Comunità montana agli scopi per i quali essa è stata istituita, in omaggio al principio della separazione delle competenze e nel quadro dell'assetto prefigurato degli artt. 118 e 129 Cost., due argomenti, il primo di ordine pratico ed il secondo più strettamente giuridico, mi inducono ad alcune riflessioni sul punto.

Dal punto di vista pratico è facile prevedere come molte Comunità montane si trovino sprovviste di piano di sviluppo approvato e non scaduto e ciò per loro esclusiva responsabilità.

Tutti conoscono infatti le vicende legate al finanziamento della L. 1102/71, con l'insufficienza dei fondi destinati alla realizzazione dei piani di sviluppo, la mancanza di certezza sull'entità dello stanziamento annuale da parte dello Stato, e la conseguente impossibilità di attivare una effettiva politica di programmazione di interventi sul territorio.

In tale situazione il regime transitorio previsto dall'art. 19 L. 1102/71 ed indicato dal Prof. De Martin come una possibile soluzione per l'ipotesi di carenza di piani zonali approvati ex art. 2, punto 2, è divenuto il regime ordinario, per lo meno nella Regione Umbria.

Dal punto di vista più strettamente giuridico a mio avviso il problema è più complesso e richiede un'attenta lettura degli artt. 4 e 5 L. 1102/71.

L'iter procedurale individuato dai citati articoli prevede, una volta approvato il piano di sviluppo secondo le modalità stabilite dalla Legge statale, da quella regionale e dalle norme statutarie, che la Regione comunichi l'importo del finanziamento annuale. Su tale base le Comunità montane predispongono il piano stralcio entro il 30 settembre ed una volta intervenuta la sua approvazione da parte regionale ed ottenuto l'affidamento dello stanziamento, la Comunità montana potrà procedere alla redazione del proprio bilancio preventivo.

Si tenga altresì presente che, ai sensi del VII comma art, 5 e del n. 3, IV comma, art. 4, è di specifica competenza della Regione il finanziamento e la ripartizione tra le Comunità montane dei fondi disponibili.

Tutto ciò, a mio avviso, porta ad una conclusione: il programma-stralcio non è soltanto un piano di interventi, ma anche un piano finanziario, per cui il controllo regionale sarà effettuato sulla compatibilità degli interventi proposti rispetto alla programmazione regionale (n. 5, IV comma, art. 4 e art. 2, n. 1) ed inoltre sulla compatibilità finanziaria degli stessi rispetto alla disponibilità dei fondi stanziati dalla Regione, anche al fine di coordinare la manovra finanziaria nell'ambito dei bilanci pluriennali regionali.

Il primo problema che si pone è pertanto legato alla impossibilità di inserire, in un programma stralcio, un'opera pubblica per il cui finanziamento occorre un impegno di spesa che va ben al di là dell'assegnazione regionale. Inoltre, dato che, in base alla vigente normativa, non è possibile rilasciare delegazioni di pagamento a valere sui fondi della L. 1102/71, essendo fondi di investimento, non si comprende come sia possibile collegare, all'interno di un provvedimento amministrativo (nella fattispecie il programma stralcio appunto), l'elemento finanziario e quello operativo.

Allo stato attuale delle cose, non essendo intervenuti chiarimenti o circolari da parte della Cassa, sembra proprio che le difficoltà prospettate non possano essere superate (per lo meno per la maggior parte delle opere pubbliche finanziabili, possono escludersi, ad es., l'acquisto di immobili da adibire a sede o di attrezzature?). Comunque una soluzione va sicuramente adottata ed essa può essere trovata all'interno della legislazione vigente, la quale conferma le competenze ed il quadro operativo della L. 1102/71.

Con l'art. 7 D.L. 01.07.1986, convertito in legge 09.08.1986, n. 488 è stata stabilita l'estensione alle Comunità montane delle norme riguardanti il bilancio e la contabilità, applicabili al Comune interamente montano facente parte di essa e che conta il maggior numero di abitanti. Tra tali norme è ricompreso l'art. 1 quater D.L. 28.02.1983, n. 55, convertito in L. 26.04.1983, n. 131, il quale stabilisce l'obbligo, per Comuni e Province (e Comunità montane), di redigere ed approvare, contestualmente al bilancio di previsione, la relazione previsionale e programmatica.

Attraverso tale strumento si attua quella partecipazione degli Enti locali alla definizione degli obiettivi programmatici dei piani regionali si sviluppo, ai sensi dell'art. 11 D.P.R. 616/77 e soprattutto possono essere valutati i contenuti dei bilanci annuali rispetto alla programmazione pluriennale di ciascun Ente, in rapporto alle linee di sviluppo fissate dal piano regionale.

È attraverso l'approvazione da parte della Regione di tale documento, che tutte le Comunità montane sono obbligate ad adottare, che può realizzarsi la condizione necessaria e sufficiente richiesta per l'accesso ai mutui della Cassa DD.PP.

In effetti all'interno della relazione sono individuati tutti gli obiettivi, anche in proiezione e per l'ambito temporale di vigenza dei piani regionali di sviluppo, che la Comunità montana si prefigge in relazione alle sue attribuzioni istituzionali (ex L. 1102/71) o alle materie delegate dalla Regione o da altri Enti locali, per cui l'autorità regionale ha tutti gli strumenti per verificare la compatibilità di detti obiettivi con le proprie linee programmatiche e soprattutto per coordinare l'attività complessiva degli Enti che insistono sul suo territorio. Credo che una soluzione di tal genere, oltre che sollecitare l'assunzione da parte delle Regioni della loro fondamentale funzione di indirizzo e programmazione dello sviluppo, inteso nel senso più ampio, del proprio territorio consentirebbe alle Comunità montane di non vedersi preclusa la possibilità di accedere al credito della Cassa DD.PP., con indubbio vantaggio per le popolazioni amministrate.

La Regione Umbria, ad es., ha approvato la Legge 20.05.1986, n. 19 « *Disciplina per la programmazione e l'esecuzione delle opere pubbliche* », il cui art. 2, recita testualmente: « *Gli obiettivi indicati all'art. 1 vengono conseguiti con la redazione di Programmi pluriennali e Piani attuattivi annuali delle opere pubbliche realizzate dalla Regione dagli Enti locali territoriali, dagli Enti pubblici operanti nel territorio regionale, ivi compresi i Consorzi pubblici e le Comunità montane.*

I programmi pluriennali delle opere pubbliche sono predisposti dalla Giunta regionale con il concorso de-

gli Enti interessati, tenuto conto delle relazioni previsionali e programmatiche approvate dai Comuni ai sensi dell'art. 1 quater del D.L. 28 febbraio 1983, n. 35, convertito in legge con modificazioni 26 aprile 1983, n. 131.

I programmi pluriennali sono approvati dal Consiglio Regionale in armonia con il Piano regionale di sviluppo, del quale recepiscono gli indirizzi e gli obiettivi generali e costituiscono integrazione, hanno la validità di tre anni e sono aggiornabili ogni anno in occasione delle revisioni del bilancio pluriennale.

Il programma pluriennale delle opere pubbliche stabilisce:

a) gli indirizzi generali della programmazione in diversi settori, gli obiettivi e le relative priorità;

b) i fabbisogni per aree geografiche, distinti per ciascun settore d'intervento e determinati sulla base di criteri oggettivi fondati su standards di soddisfacimento;

c) le fonti di finanziamento prevedibili nel periodo di validità del programma, tenuto anche conto dei programmi della Cassa depositi e prestiti, *dell'Istituto per il credito sportivo e delle condizioni e possibilità di accesso al credito nazionale ed internazionale;*

d) gli ambiti territoriali di intervento;

e) gli indirizzi per la scelta dei progetti da finanziare in ciascun settore;

f) i tempi e le modalità di presentazione, da parte dei soggetti interessati, delle proposte di intervento corredate da progetti di fattibilità o preprogetti al fine dell'inserimento nei piani annuali di cui al successivo art. 3.

Il programma pluriennale stabilisce caratteristiche e dimensioni di quei progetti di fattibilità o per progetti da esaminare tenendo conto del criterio di valutazione costi-benefici.

Per interventi di rilevante interesse regionale per progetti integrati di area, redatti dalla Regione anche di concerto con altri Enti, il programma pluriennale può contenere anche l'individuazione dei soggetti titolari degli interventi, i finanziamenti loro assegnati, nonché le modalità e le procedure per la esecuzione delle opere.

Il programma pluriennale costituisce strumento di indirizzo e coordinamento per la redazione delle relazioni previsionali e programmatiche di cui al precedente secondo comma ».

Da questa norma risulta molto chiaramente come sia all'interno delle relazioni previsionali e programmatiche che avviene la saldatura tra le attività istituzionali o delegate delle Comunità montane, nel nostro caso, e quelle regionali.

In effetti tutti sappiamo come l'evoluzione della legislazione regionale abbia dato un assetto notevolmente più ampio e differenziato alle competenze delle Comunità montane con la necessità quindi, avvertita dal legislatore regionale, di creare un momento di coordinamento che consenta una visione non settoriale dello sviluppo dei territori montani.

Le Regioni proprio in relazione a questa loro funzione di coordinamento e di indirizzo, dovranno farsi strumento propulsore anche attraverso l'assunzione di parte degli oneri per la contrazione dei mutui (in tal senso è significativo l'art. 14 della cit. L.R. 19/86 che stabilisce quanto segue:

« La Giunta regionale concede contributi in annualità costanti su mutui appositamente contratti dai soggetti titolari degli interventi.

I contributi vengono erogati dalla Regione in annualità, sulla base di apposito atto deliberativo dell'Ente interessato che approva il contratto definitivo di mutuo ed il piano di ammortamento del mutuo contratto con un istituto bancario pubblico o privato o con altro Ente pubblico.

L'erogazione avviene su disposizione del dirigente dell'Ufficio competente, direttamente a favore degli Enti beneficiari e per una quota di contributo non superiore al 90% dell'importo concesso. La Giunta regionale, a seguito della presentazione da parte degli Enti interessati della deliberazione di approvazione del certificato di collaudo o di regolare esecuzione, della relazione acclarante i rapporti economici tra Ente e Regione, nonché del piano di ammortamento definitivo del mutuo contratto, verifica la spesa realmente sostenuta, determina l'importo definitivo del contributo a carico della Regione e provvede alla erogazione, in un'unica soluzione, della eventuale differenza tra l'importo definitivo del contributo e le somme erogate.

L'erogazione avviene, in caso di acquisizione al patrimonio dell'Ente beneficiario, ai fini di cui al secondo comma del precedente art. 9, nella misura del 100 per cento dell'importo concesso con delibera della Giunta Regionale ».

In questa ottica, che tende a salvaguardare i contenuti della L. 1102/71 valorizzando al contempo il ruolo della Regione, ritengo possa risultare come con la presente proposta non voglio certo sottovalutare l'importanza dei piani di sviluppo e soprattutto la necessità che le Comunità montane adottino tali provvedimenti anche in considerazione dell'accresciuta potenziale capacità di investimenti, ma non vorrei che una lettura troppo restrittiva delle norme che regolano l'accesso ai mutui da parte dei nostri Enti vada a penalizzarli ben al di là delle loro responsabilità.

Un attento esame delle problematiche in discorso sia a livello normativo che a livello operativo, credo possa condurre ad una soluzione quanto mai favorevole alle Comunità montane, costituendo la base per un effettivo rilancio dei nostri Enti ed inoltre può costituire l'occasione per un effettivo reciproco coinvolgimento delle Regioni e degli Enti locali nell'attività programmatoria.

È quanto mai opportuno in ogni caso un chiarimento, attraverso apposita circolare da parte degli Organi competenti, al fine di consentire l'immediata e fattiva operatività delle norme che abilitano le Comunità montane all'accesso al credito. ■

Giuseppe Liuccio

TRA MARE E MONTAGNA

Viaggio nella Comunità montana della Penisola Amalfitana

« La strada che da Vietri a Capodorso a Minori, ad Amalfi sale e scende verso il mare di Conca e di Furore è strada di montagna... »

Questi versi di Alfonso Gatto mi scoppiavano nel cuore in una mattinata limpida di fine gennaio mentre ammiravo stupefatto i mandorli già in fiore nei calanchi ruinanti a mare lungo i tornanti che da Capodorso rotolano verso Maiori.

Avevo passato la prima parte della mattinata a Vietri sul Mare in giro per quasi tutte le fabbriche di ceramica. M'era compagno Aniello Tesauro, intelligente funzionario dell'EPT di Salerno, cultore sensibile e profondo dell'arte della ceramica, innamorato della « *sua* » Vietri. Su per i tornanti di Raito, nei vicoli assorti di Albori, nella pace profonda di Dragonea e Benincasa avevamo parlato a lungo dell'avvenire turistico della ridente cittadina. La spaziosa Marina, l'incanto di Fuenti, le verdi terrazze delle colline, l'allegro disordine delle case del centro « *ricche tutte di cupole capricciose, a botte, a croce, a schiena d'asino* » davano forma e sostanza alle nostre speranze. Ma, se il turismo per Vietri è in parte ancora da creare o quanto meno da razionalizzare, la ceramica, invece, è una stupenda realtà viva in rapida, miracolosa espansione. Non si contano i negozi in cui fanno bella mostra di sé, allineati con simmetria e buon gusto, i prodotti dei bravi artigiani vietresi. È una gamma variopinta di vasi di tutte le dimensioni, di tazze, di brocche, piatti, porta-fiori, portaombrelli, pesci, frutta, fiori, animali, Santi, Madonne.

L'estro creativo degli artigiani si è sbizzarrito in questo giuoco sorprendente di forme e colori, che ti diverte, ti eccita, ti stordisce, ti mozza il fiato. Non fai in tempo a gustare il sorriso accattivante di uno scugnizzo fissato plasticamente sulla creta che ti rapisce lo sguardo dolce di un Cristo, i lineamenti delicati di una Madonna; e, via via, un pesce guizza su una mattonella, come fosse vivo, un'alga ramificata su di un vaso, più in là sboccia una rosa in un piatto. È tutto così vivo, così allegro, così vero. E non finisci mai di godere di questo miracolo, il miracolo delle mani, dell'intelligenza e del cuore di questa gente che rapisce al mare, alla natura circostante le bellezze, le forme e i colori e li fissa sull'argilla, oppure scava nell'intimità dei suoi sentimenti e dà forme, contorni, lineamenti e figure alle sue credenze, alle sue speranze, ai desideri inespressi.

Tutto sembra andare per il meglio. Eppure basta passare un paio d'ore a Vietri, scambiare quattro chiacchiere con industriali, artigiani e cittadini per rendersi conto che sulla più tipica e fortunata attività locale incombe una minaccia: la concorrenza. E quel che è peggio i mercati sono invasi da prodotti contraffatti. Molto spesso si vende per Vietri quel che Vietri non è.

Ed è il primo grosso problema appuntato sul carnet degli impegni di Donato Cufari, intelligente e fattivo presidente della Comunità montana della Penisola Amalfitana, di cui Vietri fa parte. La sede della Comunità è a Tramonti e, per raggiungerla, mi lascio alle spalle Maiori con il castello fiabesco sbocciato nel vuoto e l'aria civettuola, nelle strade e nei negozi, di località con grandi e giustificate ambizioni turistiche. Lungo la vallata del Reginna la macchina arranca su per i tornanti tra vecchie cartiere e terrazze di agrumeti. Nelle gole sibila tagliente il vento del nord, rumoreggiando sinistramente sul parabrezza. Tutto sommato, sono più fortunato di Flavio Gioia che questo vento dovette assaporarlo sferzante sulla barba fluente, quando, in una



Amalfi, nel cuore di una delle più belle costiere del mondo (foto della locale Azienda autonoma di soggiorno e turismo)

delle sue passeggiate per i sentieri di campagna, rimuginava sull'ago magnetico e sulla rosa dei venti. E le prime case di Tramonti dovettero forse suggerirgli quel nome, « *vento di tramontana* », che doveva, poi, diventare storico. M'accompagna la figura veneranda dell'inventore della bussola, mentre continuo a salire tra vigneti e castagneti, interrotti, di tanto in tanto, da cascinali semideserti o villaggetti pretenziosi. Un pallido raggio di sole si riverbera sulle vette del Chiunzi, su cui fa capolino una nube gravida di tempesta. Continuo a salire e la vegetazione è sempre la stessa: vigneti e castagneti. Qua e là la macchia verde di un sorbo. Ed eccomi in cima! Tramonti è tutta lì, tra pendii e pianori, colline e vallate. Circa seimila anime disseminate in tredici borghi: un piccolo universo consumato tra casa e campagna, nel perpetuarsi monotono di un lavoro a basso reddito. Centinaia di famiglie con la speranza ancorata al piccolo fondo, al vigneto, al castagneto, all'armento, col cuore eternamente in sospeso che la peronospera attacchi alle viti, che la calura intisichisca le castagne, che la morìa decimi il bestiame. Sì, perché la vita di tutta una famiglia può dipendere da un'abbondante vendemmia, da una abbacchiatura benedetta, dal numero delle caciotte, dei burrini e delle mozzarelle.

La costa è a pochi chilometri, ma il ricco turismo cosmopolita fa sentire qui soltanto marginalmente i suoi effetti.

E questo è un altro problema puntigliosamente sottolineato dagli amministratori della Comunità montana, che hanno messo in moto un meccanismo di rianimazione delle zone interne facilitando un processo di osmosi di interscambio tra costa e montagna: tra Maiori e Tramonti, tra Minori, Ravello e Scala, tra Amalfi e Pogerola, tra Conca dei Marini e Furore, tra Positano e Montepertuso e Nocelle. E il carnet del turista, che consiglia itinerari inediti ed escursioni tra i monti, comincia a produrre i suoi effetti se proprio in cima al Chiunzi si moltiplicano le iniziative della ristorazione. « *Quante potenzialità ancora inespresse!* » — ripeto tra me e me, mentre percorro la Chiunzi-Ravello tra castagni, lecci ed ontani.

Il primo incontro con Ravello è offerto dalla piazza ampia, spaziosa, aperta al pianoro di Scala e ai contrafforti dei Lattari. Il Duomo, il Campanile, la torre di Villa Rufolo ti danno, immediatamente, il senso e la dimensione di Ravello « *città d'arte* ». E, se ne hai voglia, le chiese e i conventi, le ville e i palazzi ti offriranno un itinerario di studio e di sorprese da riempire una intera vacanza. Se poi ti « *sperdi* » per i vicoli o sotto le lamie degli archi, o ti fermi estasiato su scalinate sospese tra cielo e mare, allora trattieni finanche il respiro per timore di profanare un silenzio che ha qualcosa di religioso; e, a volte, dubiti della tua stessa presenza, quasi che la corporeità stessa del tuo essere sia stata assorbita da questa dimensione impalpabile, ma terribilmente viva della natura. E in questa perenne sublimazione è la potenza « *demoniaca* » di Ravello, quella stessa che accese l'arte sublime di Wagner. Qui il silenzio ovattato ha una sua voce misteriosa e inafferrabile che ti penetra dentro e si fa musica; e ti scuote, ti trascina, ti travolge. È tutta qui Ravello, sospesa tra sogno e realtà, una realtà che di continuo si fa finzione, magia, incantesimo: l'incantesimo delle terrazze digradanti con le voci che rotolano giù e sfumano nelle vallate di Minori o si schiantano sui lecceti dell'Avvocata.

Già, gli agrumi e i boschi! Ecco un altro dei problemi in cima ai pensieri degli amministratori della Comunità montana.

I limoni della costa d'Amalfi sono un prodotto tipico, inimitabile per bellezza, grandezza, succosità. Eppure speculatori senza scrupoli spacciano per agrumi amalfitani quelli calabresi e siciliani, imbastardendo il mercato. Di qui la necessità di difendere, addirittura con un marchio, il limone della costiera, ad evitare che i contadini abbandonino le campagne, lasciando al laro destino i terrazzamenti con i caratteristici muri a macera.

La morte degli agrumenti sarebbe la vulnerazione del paesaggio ed una ferita mortale al turismo che con quel paesaggio è nato e di quel paesaggio vive. Onore al merito, quindi, agli amministratori intelligenti che si battono per la tutela e la valorizzazione della produzione agrumaria della costa, così come si battono per la difesa del patrimonio boschivo, vittima d'estate di frequenti incendi, il più delle volte dolosi.

Con questa certezza nel cuore lascio Ravello scendendo giù verso Amalfi, deviando però prima per Scala, dove chiese e conventi mi parlano di passato nobile e linde pensioni e ristoranti accorsati di turismo presente in espansione.

Prima di Amalfi è d'obbligo una sosta ad Atrani, un minuscolo quanto adorabile paese, che ti rivela tutto il suo fascino nei vicoletti arabi, nel saliscendi tortuoso delle case appollaiate lungo il budello inestricabile, che nel raggio di pochi metri quadrati ti inabissa e ti solleva ad altezze vertiginose e ruinanti. Qui, lungo il polipaio dei vicoli, come dalla tolda della Maddalena vigilata dall'albero maestoso del tipico campanile, o nei freschi anfratti della Valle del Dragone, tutto richiama alla mente la nobile e antica storia di Atrani che oggi, come ieri, lega la sua vita economica alla vicina Amalfi. E, alla svolta del Luna, eccola qui la perla della costiera, Amalfi divina, sospesa tra cielo e mare in un abbaglio di luce. Il tempo di un aperitivo nella piazza principale, di fronte al miracolo del Duomo che brucia i suoi trionfi nello sfavillio dei mosaici, e via nell'intimità raccolta di un ristorante fuori mano, in bellissima posizione panoramica,



Vietri sul Mare

in un giardino di agrumi, sospeso arditamente nell'infinito.

Pranzo ottimo, servizio inappuntabile, vino eccellente. Già, il vino! Ecco un altro argomento toccato con gli amministratori della Comunità. Qui i vigneti sono tanti sulle colline di Maiori, di Minori, di Ravello, di Scala, sui terrazzamenti di Amalfi, di Conca e di Praiano, sugli strapiombi aerei di Furore. Forse un solo DOC sarebbe la strada migliore per valorizzare l'ottimo prodotto locale ed evitare l'attuale frammentazione. L'idea è nell'aria e, prima o poi, forse, darà i suoi frutti.

Dopo pranzo la siesta è d'obbligo. Mi concedo una pausa anche per l'acquisto di un souvernir: un delizioso servizio di ceramica artistica in un fornitissimo bar-negozio lungo la statale. Uno sguardo giù di sotto da un terrazzo e lo spettacolo è d'incanto: un giorno i cavalli di Poseidone dovettero imbizzarrirsi e, forse, tentarono la scalata alla terra. Non si spiega diversamente questa zampata di mare, di precisione geometrica, sorvegliata a sinistra da una torre saracena e a destra da quel miracolo della natura che è la Grotta dello Smeraldo. Sulla collina si accende al sola del meriggio la facciata di una chiesetta, vegliata da una palma lussureggiante. Sono a Conca dei Marini e lo spettacolo avvince anche il visitatore superficiale. Meno di un kilometro di macchina e trattengo il respiro sugli abissi orridi e bellissimi del fiordo di Furore. Ancora qualche kilometro e mi ritrovo tra tezzazze pensili dove il carrubo contende il posto all'ulivo, tra vigneti strappati alla roccia ruinante, limoni fioriti tra calanchi ed anfratti, un campanile legato al cielo con un filo di croce. Sono a Praiano, un paese « *giovane* » della costiera. Niente, o quasi, tradizione storica, nessun monumento eccezionale da conservare e valorizzare, ma in compenso tanta bellezza, tanto verde, tanto spazio da utilizzare ancora sul piano turistico. Ancora pochi kilometri ed eccomi a Positano: un pugno di case bianche a grappoli sulla collina, interrotte dal giallo-oro di brevi agrumeti, violentate da pergolati di glicini intraprendenti. Svolto subito per la strada dei monti e mi dirigo a Montepertuso e Nocelle, in bilico sui dirupi, ferme da secoli; e da secoli minacciato il volo nell'abisso incandescente.

Di quassù, al rosso sole del tramonto, al largo, sonnacchiose, le isolette de « *I galli* » sono barche all'àncora in attesa di salpare per il Paradiso!

Qui, tra i lecceti dei monti, mi ritornano alla mente i problemi agitati nel corso della giornata negli incontri con gli amministratori locali: la salvaguardia del patrimonio boschivo, la regimentazione delle acque, la difesa della produzione agrumaria, l'ulteriore qualificazione della produzione vitivinicola; il marchio della produzione artigiana, la rianimazione delle zone interne per la loro partecipazione, a pieno titolo, al miracolo turistico della costa.

Invidio, ovviamente, quanti hanno la fortuna di vivere in questo delizioso angolo di mondo, ma mi rendo conto delle responsabilità enormi degli amministratori che portano sulle spalle il peso di tanta incomparabile bellezza e di una storia ricca e nobile da difendere ed esaltare.

Il mio pellegrinaggio d'amore sulla Costa d'Amalfi volge ormai a termine. Avrò fatto si e no quaranta kilometri di strada tortuosa, ma incomparabile; ed ho visitato certamente una delle Comunità montane più belle, se non la più bella, d'Italia.

L'ultima tappa è Positano, giù giù per i vicoli che s'intersecano, s'incrociano, si sovrappongono e, ad ogni passo, mi rovesciano nell'anima una pioggia panoramica nuova ed eccitante o mi inabissano in estrosi labirinti di case e scalinate che si accartocciano come tentacoli di un polipo agonizzante e mi lasciano assaporare a stento un lembo di cielo o una fetta di mare.

A sera sono stanco, ma soddisfatto. E prima di prendere sonno un una confortevole stanza d'albergo sul mare mi vengono in mente acnora una volta i versi di Alfonso Gatto, un grande poeta che in questi luoghi era di casa:

« *La bianca colonnata che il maestrale*
di rigoglio in rigoglio segue al vivo
della costa marina, in quel novale
di frescura e di colto, con l'abbrivo
d'un paese insolente, è solo grazia
di lavoro, umiltà d'assesto antico.
Per gradini di roccia, in ogni vico
di strettura fiorita dove strazia
l'agave il ceppo e fila il lungo stelo
di meraviglia, vide chini il cielo
l'asino e l'uomo a stendere il palmento
di terra avara, a intepidire il vento.
Ora l'onesta e lucida struttura
della fatica sembra la natura
stessa che ride e dà giardino al pianto ».



Una suggestiva immagine di Atrani

Lino Mastronardi

IL RUOLO DELLE COMUNITA' MONTANE NELL'ATTUAZIONE DEI P.I.M.

La nuova politica di intervento della Cee nell'ambito del Mezzogiorno basa le sue prospettive su programmi integrati e schemi di attuazione globali territorialmente estesi ad ogni settore della vita sociale.

I P.I.M., appunto, « *Programmi Integrati Mediterranei* », costituiscono una nuova filosofia dell'intervento comunitario in riferimento ad una nuova gestione dei fondi cosiddetti « *strutturali* ».

Questo in sintesi è quanto emerso dal ciclo di conferenze e seminari organizzato dal Dipartimento delle Politiche Comunitarie a favore degli Enti regionali ricadenti nell'area del Mezzogiorno italiano in corso di svolgimento a Roma dal 14.9.1987 al 29.4.1988.

Tali programmi integrati sono stati varati dalla CEE con il Regolamento del Consiglio n. 2088 del 23.7.1985 (Gazzetta ufficiale delle Comunità Europee n. L. 197/1 del 27.7.1985). Bisogna subito chiarire un problema di fondo: in effetti i finanziamenti distribuiti in 7 anni (tale è la durata dei PIM) sono limitati. Infatti per l'attuazione del « *PIM Molise* », il primo approvato e per il quale è in corso di formazione il contratto di programma, il finanziamento complessivo è di circa 140 miliardi, vale a dire poco più di 20 miliardi annui. La novità è però nel fatto che non si interviene più per progetti singoli ma per programmi, in modo da garantire la crescita socio-economica delle regioni meridionali globalmente ed omogeneamente: non crescita settoriale quindi, ma cresxcita sociale ed economica integrata.

Il PIM si avvale per i finanziamenti a carico della CEE dei fondi strutturali tra cui il FERS (Reg. 1787/1984), il FES (Reg. 2950/'83 e successivi aggiornamenti), il FEOGA sez. orientamento (Reg. 17/'64 e successivi aggiornamenti). Ognuno interviene nei settori di competenza, mentre per i finanziamenti a carico dello Stato e delle Regioni si interviene in funzione di leggi specifiche (es. L. n. 64/'86) e fondi dei bilanci propri delle Regioni meridionali. Pertanto, la ulteriore innovazione è nel fatto che a « *trattare* » si è in tre e le Regioni compaiono per la prima volta quali interlocutrici dirette della CEE a fianco dello Stato.

Nel contratto di programma ognuno per la propria parte assumerà impegni e di conseguenza si configureranno le rispettive responsabilità.

Nell'ambito regionale sarà istituito un Comitato Amministrativo, presieduto dal Presidente della Giunta regionale o da un suo delegato, al quale, tra l'altro, parteciperanno i responsabili tecnici dei vari sottoprogrammi presenti nel PIM. Il Comitato avrà compiti importanti. Infatti, la Regione è l'autorità responsabile dell'attuazione del PIM ed è assistita in tale gestione dal suddetto Comitato.

Le Comunità montane avranno così una gamma diversificata di impegni.

a) **Fase programmatoria:**

Trattandosi di programmi integrati a valenza regionale, occorre fare attenzione alle linee di tendenza che la Regione assumerà nei PIM per rettificare i propri programmi e proporre, contestualmente, le proprie linee programmatiche al fine di raggiungere obiettivi comuni.
Si ricorda a tale proposito che i PIM hanno validità settennale, mentre i piani socio-economici hanno validità quinquennale. A tale scopo sarebbe quanto mai necessario lo scambio continuo di idee e la verifica degli indirizzi di programmazione tra Regione e Comunità montana.

b) **Fase propositiva:**

Le schede di un particolare sottoprogramma auspicabile quale quello delle « *aree interne* » dovrebbero essere fatte di concerto con la Comunità montana, anche in relazione al fatto che titolare di questa azione integrata nell'ambito della L. 64/1986 (Delibera CIPE 29.12.1986, Azione Organica n. 6 sub 3), è appunto la Comunità montana. La predisposizione dei relativi progetti esecutivi dovrebbe essere delegata a tale Ente. Può ipotizzarsi, di conseguenza, quale responsabile del relativo sottoprogramma in seno al Comitato Amministrativo un esponente della Comunità montana.

c) **Fase gestionale:**

È conseguenza logica che per rendere operativi questi sottoprogrammi, o almeno alcuni « *segmenti* » di essi, occorre che la Regione investa l'Ente, la Comunità montana appunto, che territorialmente è più adatto e competente a gestire i progetti di tipo « *materiale* » e anche « *immateriale* », quali i corsi di formazione professionale o l'assistenza alle cooperative, agli artigiani e ai commercianti.

In tal modo, pur mantenendo distinti i ruoli — quello di programmazione della Regione e quello più esecutivo della Comunità montana — si creerebbe un modello di gestione conforme alla filosofia dei PIM, con possibilità ottimale di sviluppo lineare dei programmi stessi e quindi di raggiungimento dall'obiettivo proposto: la crescita socio-economica delle regioni meridionali. ■

Comuni e Comunità montane

inviate alla redazione di « Montagna Oggi » informazioni e articoli sulla vostra attività.
Le pagine della rivista possono consentire un utile confronto di esperienze

OCCUPAZIONE E FINANZA REGIONALE

Dibattiti in Liguria e in Veneto

Due temi di grande rilevanza sono stati affrontati a Genova e Venezia in incontri organizzati dalle rispettive Regioni Liguria e Veneto. Il primo, dedicato all'occupazione — soprattutto quella giovanile —, ha richiamato amministratori ed operatori del settore da più parti, anche per ascoltare il Ministro del lavoro on. Formica. La Delegazione regionale dell'UNCEM ha offerto un contributo al dibattito che si è dipanato in due giornate di lavoro. Il secondo, sulla finanza regionale, ha rilevato quanto sia necessario provvedere a nuove forme di reperimento dei fondi pubblici, con particolare attenzione, però, a non creare disparità tra regione e regione.

Il primo convegno si è tenuto a Genova al Centro Congressi della Fiera il 19 e 20 febbraio, mentre il secondo si è svolto presso la Camera di Commercio di Venezia il 25 e 26 febbraio.

m. ch.

Cinque disegni di legge, già approvati dalla Giunta regionale ligure, tutti riguardanti l'occupazione e che comportano un impegno finanziario di due miliardi e mezzo di lire, saranno, nel giro dei prossimi mesi, discussi dal Consiglio regionale per la definitiva approvazione.

Lo ha annunciato il Presidente della Regione Magnani che, insieme all'Assessore all'industria e al lavoro Muratore ha illustrato i lavori della « *Conferenza regionale per l'occupazione* » svoltasi il 19 e 20 febbraio nel centro Fierecongressi di Genova. Oltre ai disegni di legge — interventi per l'occupazione dei lavoratori in liste di mobilità, norme per l'utilizzo temporaneo di lavoratori in cantieri scuola e di lavoro, assunzione a tempo indeterminato di giovani al termine di un contratto di apprendistato, interventi per favorire l'occupazione di persone in stato di emarginazione, interventi a favore di imprese cooperative per l'occupazione giovanile — la Regione ha provveduto anche alla pubblicazione di un « *rapporto sull'occupazione* » (indagine conoscitiva su occupazione e disoccupazione) ed un « *Piano regionale sull'occupazione in Liguria* » (linee di politica occupazionale che la regione si prefigge nell'immediato futuro).

In Liguria, secondo l'Assessore Muratore, il fenomeno della disoccupazione riguarda circa 67 mila persone anche se gli uffici di collocamento parlano di oltre 85 mila, il 40% dei quali sono giovani in cerca del primo impiego. « *Una riduzione in questo campo valutabile intorno a cinquemila unità* — ha detto l'Assessore Muratore — *si potrebbe avere con l'allungamento del periodo della scuola dell'obbligo da 14 a 16 anni* ». Tra i risultati positivi l'Assessore al lavoro ha citato i corsi professionali organizzati dalla Regione che « *nel periodo 1984-87 hanno coinvolto 25 mila giovani, 15 mila dei quali sono stati inseriti nel mondo del lavoro* ». Dai dati forniti dall'Assessorato al lavoro della regione è stato anche confermato che a Genova, per la prima volta, gli addetti all'industria sono scesi al di sotto delle centomila unità. Relatori della conferenza, oltre al presidente della Regione Magnani, del Consiglio regionale Verda e all'Assessore Muratore, i docenti dell'Università genovese Carlini, Palumbo, Sola, Ballestrero e la ricercatrice dell'ILRES Canepa.

In una comunicazione il Presidente della Comunità montana Ingauna ha chiesto al nome delle Comunità montane liguri una specifica attenzione per l'entroterra regionale incentivando la cooperazione e la formazione professionale dei giovani, oggeto di due DDL regionali. Le aree interne, già penalizzate per altri versi, devono trovare incentivi occupazionali locali ai quali la Comunità montana, mediante apposita delega, può positivamente attendere.

* * *

Autonomia impositiva, autonomia finanziaria, autonomia politica: queste le richieste di fondo delle Regioni nel corso del convegno «*Una finanza nuova per le Regioni* » organizzato alla Camera di Commercio di Venezia. Molti gli interventi tecnici: una serie continua di voci pro e contro una revisione in senso autonomista del tanto citato disegno di legge 568 dell'ottobre scorso, riguardante norme per la « *nuova disciplina della finanza regionale* ». All'apparenza lo schieramento dei fronti è netto: gli esponenti che chiedono maggiore autonomia ed i rappresentanti del « *centralismo* » romano, vale a dire i tecnici ministeriali, che difendono il DDL 568 definito da qualcuno come un concreto tentativo di condurre, sul tema della finanza regionale, un discorso organico ed unitario superando l'ormai lunghissima fase degli interventi scoordinati ed alluvionali. Il dubbio di fondo che però si insinua di fronte a schieramenti così compatti riguarda la loro effettiva solidità: alcuni cioè si chiedono se le Regioni che all'unanimità sollecitano una autonomia impositiva possono contare effettivamente su un consenso di base generalizzato: così come pure ci si chiede se l'altro fronte, quello che in qualche misura si potrebbe definire centralista o verticista, insomma quello che propone ancora Roma come il migliore e più funzionale centro direttivo anche della politica regionale, è realmente così monolitico come appare.

Venezia, con questo convegno, al quale hanno dato il loro contributo un po' tutte le voci del regionalismo italiano, offre motivo per diverse interpretazioni. Tornando al tema dell'au-

tonomia impositiva, per esempio, di fronte alla richiesta generalizzata di una sua introduzione, le Regioni del Sud hanno fatto sentire la loro voce: d'accordo — dicono — ma con l'adeguato inserimento di un fondo perequativo che garantisca i margini reali di operatività (e quindi di autonomia politica) alle loro istituzioni. In sostanza, una autonomia impositiva che fosse realmente tale, in cui cioè i cittadini versassero direttamente alle casse regionali parte dei loro tributi, sarebbe sfavorevole a Regioni nelle quali — è il caso del Mezzogiorno — l'imponibile medio rimane sempre piuttosto basso. Al contrario, una norma che limitasse a questo il sistema delle entrate regionali, andrebbe a favorire le Regioni del Nord già — dicono — abbondantemente premiate.

Fra le righe sembra insomma di poter dire che le Regioni, come ha ricordato nel suo intervento Dino Piero Giarda, Presidente della Commissione tecnica per la spesa pubblica, « *divise nella leadership politica, ma divise soprattutto per la diversa struttura dei bisogni collettivi sottostanti, non siano in grado di proporsi come interlocutori attendibili rispetto al legislatore nazionale tutte le volte che, per esse, si propone qualche ipotesi di riforma che tocchi lo status quo proposto dalla legge 281 del 1970 su "provvedimenti finanziari per l'attuazione delle Regioni a statuto ordinario"* ». Ma proprio Giarda — nella seconda giornata di lavori, interamente dedicata al rapporto fra i meccanismi di alimentazione della finanza regionale e la programmazione regionale — sembra essere quello che più ha tentato un'opera di mediazione ed i suoi richiami alle Regioni affinché riducano e concentrino il loro fronte di interventi, ridimensionino le proprie strutture amministrative ed operino per riacquisire una legittimità politica chiara e comprensibile a tutti sembrano condivise, seppure sotto voce, da ampie fasce di rappresentanti regionali. Lo stesso vale, sul fronte opposto, per i suoi suggerimenti al legislatore nazionale: l'abolizione di ogni forma di settorializzazione dei fondi trasferiti, sanità e trasporti compresi, ampliamento degli spazi dell'autonomia impositiva e un più congruo riparto dei fondi statali, legato ad indicazioni della capacità contributiva regionale. ■

CONVEGNO DELLE COMUNITÀ MONTANE MERIDIONALI PER LO SVILUPPO DEL MEZZOGIORNO

Un interessante convegno interregionale, organizzato dalla Delegazione Pugliese dei Comuni e delle Comunità montane si è tenuto a Foggia il 23 gennaio scorso per trattare il tema: « *Lo Sviluppo delle Aree interne e gli interventi straordinari nel Mezzogiorno* ». Hanno partecipato le Delegazioni UNCEM di Puglia, Campania, Basilicata, Molise; funzionari dell'Agenzia del Ministero per il Mezzogiorno e rappresentanti regionali.

I lavori del Convegno sono stati presieduti dal Vice Presidente Nazionale dell'UNCEM, Gonzi, e conclusi con la mozione finale pubblicata a parte.

Mariano Melino, Presidente della Delegazione Pugliese dell'UNCEM, ha svolto un'ampia disamina degli interventi straordinari nel Mezzogiorno per la Puglia nel Periodo Cassa e ha illustrato lo stato attuale dell'intervento triennale 87/89 nelle aree interne, in attuazione della legge 64/86. Il relatore ha denunciato i notevoli ritardi determinati dalla applicazione della Legge che nostante la disponibilità delle risorse finanziarie destinate dal CIPE, per un ammontare di 5000 miliardi, ha un meccanismo inceppato Regione-Agenzia e Dipartimento del Ministero per il Mezzogiorno e non trova ancora effettivo avvio.

Per tali motivi è viva la preoccupazione della Comunità montane, dei Comuni, degli Enti interessati che operano nelle aree interne meridionali, per i problemi insoluti riguardanti l'economia, lo sviluppo, l'occupazione, il degrado del tessuto sociale.

Cioffi, Presidente della Delegazione Campania, dopo un'attenta analisi della situazione regionale ha fatto un'analisi politica sulla necessità

CASCINARI ELETTO PRESIDENTE DELL'INEMO

L'assemblea degli Enti associati all'Inemo, Istituto nazionale di economia montana, si è riunita a Firenze il 6 febbraio sotto la presidenza del consigliere anziano comm. Arturo Cascinari, il quale ha commemorato lo scomparso presidente cav. lav. Giuseppe Vedente, presidente della Magnifica comunità di Cadore.

L'assemblea ha quindi eletto, in rappresentanza del Cadore, il prof. Gian Candido De Martin, docente di diritto amministrativo e membro del Comitato scientifico dell'Istituto, ed ha approvato il conto consuntivo 1987.

Il Consiglio è stato anche integrato con la elezione del Dott. Arnaldo Finarelli, Presidente della Comunità montana Alto Vastese, in sostituzione del dimissionario Dr Pompeo Pasquale. Presidente del Collegio Revisori dei Conti è stato eletto l'On. Dr Nicola Rinaldi, Presidente della Comunità montana Alte Valli del Fiastrone, Chienti e Nera.

Il Consiglio direttivo dell'Inemo, riunitosi al termine dell'assemblea, ha eletto a presidente Arturo Cascinari. Presidente del Comitato scientifico è il prof. Vito Saccomandi dell'Università di Perugia, direttore Giuseppe Piazzoni.

dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno, affinché non diventi sostitutivo dell'ordinario e perché non si perda l'occasione di una nuova legge organica funzionale e rispondente alle effettive necessità del momento.

La Rotonda, della Delegazione Basilicata, ha analizzato per la propria Regione lo stato attuale della programmazione e il ruolo che le Comunità montane svolgono nel contesto di tutte le aree interne lucane con impegno proficuo che viene profuso trovando la Regione disponibile — attraverso l'Istituto della delega — al potenziamento della specifica azione svolta dalle Comunità montane come relatà territoriali efficienti proprio nelle aree interne.

È stata inoltre sollecitata la rimozione di ogni ostacolo per il funzionamento dell'Agenzia e del Dipartimento del Ministero per il Mezzogiorno e la immediata applicazione del primo e secondo piano d'intervento annuale del programma triennale 87/89.

Durante, per il Molise, ha molto efficacemente evidenziato la necessità della ripresa delle aree interne della propria Regione ed i ritardi con i quali si muove tutto il meccanismo collegato sia alla Legge 64 che all'intervento triennale, auspicando immediate soluzioni politiche ed operative.

Gli interventi dei funzionari dell'Agenzia per il Mezzogiorno, Cerreto e Pellegrino, hanno puntualizzato le attuali situazioni di difficoltà in cui si muovono gli stessi funzionari della ex Cassa per il Mezzogiorno, ancora in fase d'inquadramento nella Agenzia e nel Dipartimento, per cui le difficoltà denunciate per la funzionalità dei meccanismi d'avvio dell'intervento straordinario sono ancora notevoli.

Il prof. Di Rodi, consigliere regionale della Puglia, ha svolto un'ampia disamina dei ritardi e delle difficoltà frapposte proprio dai meccanismi regionali al concreto realizzarsi degli interventi nelle aree interne. Ha auspicato inoltre maggiore partecipazione nel momento programmatorio delle realtà locali.

Il Vice presidente dell'UNCEM Guido Gonzi ha concluso i lavori sottilineando la validità dell'incontro e la necessità che gli organi governativi siano maggiormente sollecitati anche dalle realtà locali, attraverso le Comunità montane meridionali, sia con riguardo all'intervento ordinario che a quello straordinario, affermando inoltre che la realtà istituzionale delle Comunità montane necessita di più solidi rapporti con la Regione e con i poteri del governo centrale.

La mozione finale del Convegno di Foggia

Le Delegazioni UNCEM della Puglia, Campania, Basilicata, Molise riunitesi in convegno in Foggia presso l'Auditorium della Biblioteca Provinciale il 23 Gennaio 1988 per trattare il tema: *« Lo sviluppo delle aree interne e gli interventi straordinari nel Mezzogiorno »;*

Esaminate, attraverso analitiche relazioni regionali, le attuali situazioni determinatesi con l'applicazione della Legge 64/86 e l'intervento triennale 87/89 per i quali si riscontrano ritardi notevoli e allarmanti preoccupazioni sia per gli aspetti burocratici, relativi ai rapporti Regione-Agenzia e Dipartimento del Ministero per il Mezzogiorno, sia per gli aspetti formali e di programmazione, sia ancora per gli aspetti sostanziali degli interventi finanziari sui territori delle aree interne meridionali da rilanciare verso lo sviluppo e la valorizzazione delle risorse attuali e potenziali esistenti sul territorio;

Constatato che tali aree interne corrispondono sostanzialmente a tutti i territori delle Comunità montane della Puglia, Campania, Basilicata e Molise per oltre 52 Comunità montane e queste pur in possesso di Piani di Sviluppo socio-economici e di strutture organizzative efficienti e funzionali già predisposti con Legge 1102 del 1971, non vengono sufficientemente tutelate e validamente sostenute dalle stesse realtà regionali per il prevalere di interessi precostituiti dalle aree più forti e meglio dotate;

Rilevato che da parte del C.I.P.E., con il Documento programmatico del 21 Febbraio 1987, sono state indicate la metodologia e le procedure per la formulazione dei programmi di intervento, indicando un raccordo con le Regioni non « *rituale* » né « *nominalistico* » e le disponibilità per il triennio 87/89 di 5.000 miliardi di lire per le aree interne;

Rilevato inoltre che, oltre tali disponibilità finanziarie di base, ciascuna Regione dal proprio piano di sviluppo può destinare un ulteriore 20% per le aree interne, e che nel contesto dell'azione organica n. 6 per le Sub-Azioni 6-2/6-3/6-4/6-5 non solo da parte delle Regioni non vi sono state chiare impostazioni programmatiche, ma da parte della Agenzia per il Mezzogiorno non vi sono stati impegni sostanziali neppure per esaminare quanto di rispondente fosse stato programmato e proposto;

Esaminati, altresì, i risvolti politici di tali situazioni;

Rivolgono vivo appello al

Presidente del Consiglio dei Ministri On. Goria e Ministro ad Interim per il Mezzogiorno;
al Sottosegretario On. Sanza affinché con urgenza vengano organizzate le strutture operative e funzionali dell'Agenzia o del Dipartimento in modo tale da avviare la definizione e i relativi interventi finanziari dei primi due piani annuali dell'intervento triennale 87/89 relativi alle aree interne delle Comunità montane;
Alle Regioni Puglia, Campania, Basilicata e Molise perché si adoperino attraverso le proprie strutture di programmazione a determinare non solo azioni di sollecitazione, di effettiva programmazione e operatività funzionale atte a risolvere le problematiche relative all'intervento straordinario nel Mezzogiorno per impedire la marginalizzazione del sistema economico delle aree interne delle Comunità montane, in favore di aree più forti e meglio rappresentate, privando le prime dei fondamentali fattori di sviluppo e delle stesse risorse finanziarie;

Annunciano

altresì di rappresentare in sede del Congresso Nazionale dell'UNCEM di Firenze del 5 - 6 Febbraio tale situazione che preoccupa le popolazioni dei Comuni collinari e montani della Puglia, Campania, Basilicata e Molise.

GIUNTA SARDEGNA: AGRICOLTURA

Cagliari. Su proposta dell'Assessore dell'agricoltura Muledda, la Giunta ha approvato il piano di fattibilità per la valorizzazione della zona di sviluppo agro-pastorale ricadente nel comune di Armungia, delimitata per una superficie di 2.126 ettari.

Il piano, redatto dall'ERSAT, prevede una spesa complessiva di oltre 9 miliardi, ripartita per infrastrutture di carattere generale (viabilità-elettrificazione), opere interaziendali di competenza privata e per acquisti di scorte aziendali. Il piano riguarda una zona dove si pratica attività di allevamento allo stato brado, con diffuse e frequenti carenze alimentari del bestiame.

Con il piano si punta a razionalizzare l'attività esistente e creare, attraverso interventi di infrastrutture, migliori condizioni di operatività per le imprese e gli addetti.

VALLE D'AOSTA: SISTEMAZIONE SUOLO E FINANZIAMENTI A ENTI LOCALI

Aosta. Un finanziamento di circa quattro miliardi di lire da destinare a lavori di sistemazione idraulica nel bacino della Valle d'Aosta e l'impegno di spesa di oltre un miliardo e 800 milioni di lire per trasferimenti finanziari a favore di enti locali valdostani, sono le principali decisioni assunte dalla Giunta regionale. Il primo provvedimento rientra nel progetto FRIO al quale sono interessati alcuni Comuni della Regione dove devono essere eseguiti lavori sull'alveo di una quindicina di torrenti. Il secondo intervento prevede, invece, finanziamenti a favore di Comuni e Comunità montane della Valle, quale contributo per gli oneri sostenuti relativamente ai progetti inclusi nei programmi FRIO 1986/88 e 1987/89.

Per quanto riguarda altri settori di intervento oltre 700 milioni sono stati stanziati per i lavori di allargamento della strada regionale 36 di Saint Barthelemy, 200 milioni sono stati concessi a Consorzi di miglioramento fondiario per la realizzazione di strade interpoderali. La Giunta regionale della Valle d'Aosta ha, infine, approvato una spesa di circa un miliardo e 200 milioni di lire quale contributo alle Aziende di soggiorno e turismo per le spese di funzionamento relative al 1988.

REGIONE TOSCANA: PIANO PER ELETTRIFICAZIONE RURALE

Firenze. La Regione Toscana sta completando il programma previsto per attivare l'elettrificazione in tutte le abitazioni delle popolazioni agricole che ancora ne sono sprovviste. L'intervento, relativo alle domande per allacciamenti richiesti nel 1987, riguarda 870 utenti, quasi tutti coltivatori diretti, distribuiti nel territorio di 126 Comuni della Toscana con un onere finanziario di tre miliardi e mezzo di lire. La realizzazione del programma — secondo le previsioni della Regione — potrà avvenire in circa dieci anni con un impegno finanziario di 300-350 milioni di lire ogni anno. Una nota sullo stato di attuazione dell'elettrificazione rurale in Toscana, predisposta dalla Regione nel marzo 1983, aveva evidenziato la necessità di numerosi interventi. Un primo programma ha permesso di risolvere il problema per i Comuni di Arcidosso, Orbetello e Magliano mentre un altro piano relativo all'elettrificazione in ottanta Comuni montani è ancora in fase di completamento.

CEE: AGRICOLTURA, PIM REGIONE UMBRIA

Bruxelles. Il Programma Integrato Mediterraneo (PIM) della Regione Umbria, adottato il 17 febbraio dalla Commissione europea, mira, nel settore agricolo, a diversificare e migliorare la qualità della produzione, che dovrà fronteggiare — a medio termine — la concorrenza dei prodotti spagnoli.

Infatti, l'obiettivo dei PIM è di aiutare le Regioni più sfavorite di Italia, Francia e Grecia, a superare l'impatto dell'ingresso nella CEE di Spagna e Portogallo.

La parte agricola del PIM Umbria prevede un ventaglio di azioni che vanno dal miglioramento delle infrastrutture nelle zone rurali, al rimboschimento delle terre abbandonate, dalla promozione di prodotti tipici (è il caso dell'olio d'oliva), al finanziamento di colture sperimentali e di colture in serra.

Inoltre, per quanto riguarda la zootecnia, il PIM tende, da un lato, a eliminare certe malattie parassitarie che degradano il patrimonio zootecnico e, dall'altro, a razionalizzare e ammodernare le strutture produttive nelle zone di collina e di montagna. Il programma vuole, infatti, migliorare il livello della qualificazione professionale di boscaioli, di agricoltori e del personale tecnico incaricato della conduzione delle serre.

Il PIM Umbria, che riguarda le zone Orvietano-Trasimeno, Ternano-Narnense-Spoletino, Centro-Sud e Dorsale appenninica e Valnerina, è diviso in quattro sottoprogrammi.

— Agricoltura: sviluppo delle infrastrutture nelle terre abbandonate e di montagna, promozione per l'olio d'oliva. Sono previsti investimenti complessivi per 62,2 milioni di ecu tra il 1988 e il 1992.

— Artigianato, PMI e terziario avanzato: sono previsti, tra l'altro, investimenti con capitale a rischio, migliori legami tra Università e mondo produttivo. Investimenti previsti: 88,4 milioni di ecu.

— Turismo e ambiente: sono previsti la creazione di nuovi alberghi, il miglioramento delle strutture turistiche rurali, e il compimento dei lavori dell'Hotel di Castel Rigone. Investimenti previsti: 53,7 milioni di ecu.

— Messa in opera: sono previsti investimenti per 1,68 milioni di ecu.

REGIONE: TRENTINO-ALTO ADIGE: RICERCA SULL'AREA ALPINA

Trento. Una ricerca su « *la qualità della vita nell'area alpina* », uno studio sociologico diretto e coordinato dal prof. Demarchi dell'Università di Trento per incarico della Regione Trentino-Alto Adige, con la collaborazione del dott. Rosa, dirigente del Servizio studi della Regione, è stata presentata a Trento dal Presidente della Regione Bazzanella.

Si tratta, come ha sottolineato Bazzanella, di un'opera meritevole sia perché fornisce ulteriori informazioni in ordine alla definizione di un modello regionale di tipo alpino, sia per il metodo adottato nell'affrontare il complesso problema della qualità della vita.

Lo studio illustra gli elementi di valutazione della cultura alpina, le strutture e le preferenze di valore, per così giungere, come dice nella premessa l'ex Ministro federale austriaco dott. Klecatsky, ad un giudizio globale sulla situazione culturale nell'area alpina e sue prospettive. Il lavoro presentato rientra in un progetto globale di ricerca sulla qualità della vita nell'area alpina promosso dall'Eugerio Alpina (Gruppo di studio regione alpina) e venne proposto qualche anno fa dall'allora Capitano del Tirolo Wallnoefer in un convegno tenuto a Bressanone.

AREE CONFINE: INCONTRO VENETO-FRIULI

Portogruaro. Si è svolto a Portogruaro (Venezia), un primo incontro interlocutorio tra i Presidenti delle Regioni del Veneto, Bernini, e del Friuli-Venezia Giulia, Biasutti, per discutere la richiesta avanzata dal Veneto di estendere ai Comuni della zona nord-orientale della regione le provvidenze finanziarie previste dalla legge sulle aree di confine. Il provvedimento, elaborato da un gruppo di parlamentari friulani e ora all'esame della commissione permanente del Consiglio dei Ministri, prevede tutta una serie di contributi (circa duemila miliardi in dieci anni) e agevolazioni fiscali alle imprese per la valorizzazione del ruolo delle aree di confine nord-orientali del paese. La legge, tuttavia, andrebbe ad interessare quasi esclusivamente il Friuli-Venezia Giulia, con la sola eccezione per il Veneto della Provincia di Belluno. Per cercare di limitare il contraccolpo negativo in termini di sviluppo dell'economia che deriverebbe alle zone del Veneto confinanti con il Friuli, la Regione Veneto ha predisposto una serie di emendamenti che, nella sostanza, mirano ad estendere anche ai Comuni della Regione compresi tra la sponda sinistra del fiume Piave ed il Tagliamento i benefici finanziari previsti dalla legge.

VENETO: PROPOSTA PER UNIFICAZIONE COMUNITÀ CADORINE

Venezia. S'intensificano in Consiglio regionale le iniziative per modificare la normativa vigente in materia di Comunità montane in modo da accorpare quelle del Cadore in un'unica Comunità il cui ambito verrebbe così a coincidere con quello dell'USSL numero 1 « *Cadore* ». Per evitare squilibri e disfunzioni al nuovo Ente verrebbe aggregato anche il Comune di Perarolo di Cadore. Alla proposta di legge presentata dal consigliere socialista Mainardi se ne aggiungerà, infatti, un'altra di iniziativa popolare. Il Comitato promotore (ne fanno parte il Presidente degli albergatori di Cortina De Menego, Vittore De Luca di Borca di Cadore, Pontil di Santo Stefano di Cadore e Marghetto De Dilvestro di Domegge di Cadore) ha presentato in questi giorni la documentazione necessaria al Presidente del Consiglio regionale Guidolin che ha vidimato le schede che serviranno a raccogliere le firme (ne occorrono almeno 5 mila) necessarie per presentare la proposta. Il progetto di iniziativa popolare propone lo stesso accorpamento delle Comunità del Cadore in un'unico Ente suggerito dalla proposta dell'esponente del PSI. « *si tratta* - spiegano i promotori dell'iniziativa - *di un'unificazione indispensabile per consentire ad un'area geografica che storicamente ha sempre vissuto momenti di autonomia e solidarietà la possibilità di gestire con maggiore razionalità e funzionalità servizi sociali e decisioni amministrative.*

VALLE D'AOSTA: UNA LEGGE PER LE AREE PROTETTE

Aosta. Un disegno di legge quadro per l'istituzione di aree naturali protette è stato approvato dalla Giunta regionale della Valle d'Aosta e trasmesso agli uffici del Consiglio regionale per l'iter legislativo prima di essere sottoposto all'approvazione del Consiglio regionale. Il provvedimento nasce dalla necessità di conseguire un più ordinato assetto nell'utilizzo del territorio.

Il disegno di legge evidenzia nei primi articoli le finalità generali del provvedimento, che mira alla valorizzazione dell'ambiente naturale e alla promozione culturale e sociale della popolazione. L'articolato prevede, tra l'altro, la classificazione delle aree naturali protette, distinguendo i parchi naturali dalle riserve naturali, le zone pre-parco, dai parchi e dalle aree attrezzate. Il disegno di legge prevede poi la costituzione di una Commissione regionale per la protezione e la valorizzazione dell'ambiente che esprimerà pareri su progetti inerenti la salvaguardia del territorio e all'ecologia.

EMILIA ROMAGNA: TRASFERIMENTI A PROVINCE DI FUNZIONI IN AGRICOLTURA

Bologna. La Giunta regionale dell'Emilia-Romagna ha costituito un gruppo di lavoro presso l'Assessorato agricoltura per mettere a punto il progetto di trasferimento alle Province delle funzioni amministrative in materia di agricoltura, comprese le relative risorse e il personale, così come prevedeva la legge regionale n. 34 del 1983.

Ha risposto così ad una interrogazione dei Consiglieri Gherardi e Servadei, l'assessore all'Agricoltura Ceredi. L'Assessore ha poi richiamato « *la delicatezza* » della questione sulla quale la Giunta intende procedere d'intesa con le Province, ed ha detto che presumibilmente entro il 1988 il provvedimento potrà essere attivato con il voto in Consiglio.

Solo parzialmente soddisfatto si è dichiarato Gherardi che ha parlato di grave ritardo (la legge di riferimento è di cinque anni fa), paventando una sorta di « *neo-centralismo regionale che farebbe da contraltare al neo-centralismo dello stato* ».

CONSIGLIO REGIONALE FRIULI-VENEZIA GIULIA: APICOLTURA

Udine. Un disegno di legge nel settore agricolo, un secondo per il comparto industriale e la discussione di due petizioni popolari in materia di parchi naturali, hanno impegnato il Consiglio regionale del Friuli. I lavori dell'Assemblea sono iniziati con il seguito della discussione generale sul provvedimento che reca norme per la valorizzazione e la tutela dell'apicoltura e per la salvaguardia dell'ambiente naturale. L'Assessore all'agricoltura, Antonini, ha sottolineato l'importanza delle api, ricordando che il 60 per cento della produzione nazionale lorda vendibile è determinato dall'impollinazione, che consente maggiori raccolti e migliora la qualità. « *Con questa legge* - ha detto - *l'Amministrazione regionale ha inteso dare una risposta alle esigenze degli apicoltori dotando il comparto di norme moderne. Uno degli obiettivi è quello di ottenere quanto prima il marchio di qualità per il prodotto regionale* ».

Il Consiglio regionale ha poi approvato l'invio alla Giunta regionale delle petizioni « *affinché ne prenda atto e provveda a suddividere l'ambito territoriale del Parco delle Prealpi Carniche in due sottoambiti in modo tale che gli organismi di gestione previsti vengano ad essere composti fra le amministrazioni comunali appartenenti alla Provincia di Pordenone da un lato, e da quelle ricadenti in territorio della Provincia di Udine dall'altro* ».

REGIONE VENETO: TRE MILIARDI PER VALANGHE

Venezia. La Giunta regionale ha impegnato tre miliardi di lire per l'esecuzione dei lavori di protezione contro la caduta di valanghe nei Comuni di Voltago Agordino e Zoldo Alto, in Provincia di Belluno. « *La somma* - ha ricordato l'Assessore Veronese - *fa parte di un'assegnazione complessiva di quattro miliardi disposta dal Ministero della Protezione Civile per l'attuazione degli interventi atti a eliminare situazioni di pericolo per la pubblica incolumità nel territorio dei due Comuni bellunesi. Un miliardo di lire, relativo ad un primo accreditamento del Ministero sull'importo complessivo era già stato impegnato alla fine del 1987* ». La struttura del Dipartimento foreste per la più immediata effettuazione degli interventi è stata individuata nel Centro sperimentale di Arabba.

INTERVENTO STRAORDINARIO AL SUD: GIUNTA BASILICATA

Potenza. La Giunta regionale di Basilicata definirà le proposte per i piani di attuazione delle azioni organiche « *sviluppo delle aree interne* » e « *sviluppo turistico* » della legge 64 per gli interventi straordinari al Sud e lo schema di programma pluriennale degli interventi relativi al Piano regionale di sviluppo, ad integrazione del pacchetto approvato dal CIPE nell'aprile 1985 e già in fase di realizzazione. Lo ha stabilito la Giunta regionale che ha ascoltato una relazione dell'Assessore alla Programmazione, D'Andrea. L'Assessore ha illustrato le procedure, le metodologie e gli indirizzi che caratterizzano i programmi in corso di elaborazione, per un complesso di oltre 850 miliardi di lire che - ha detto - « *renderanno possibile il conseguimento di una consistente parte degli obiettivi individuati dal Piano regionale di sviluppo* ». Intanto, allo scopo di « *completare l'istruttoria preliminare dei provvedimenti* », D'Andrea ha incontrato i coordinatori dei dipartimenti della Giunta e, successivamente, i Presidenti delle Comunità montane. « *Stiamo finalmente passando* - ha dichiarato D'Andrea - *dalla declamazione inconcludente sulla partecipazione alle scelte di programmazione, alla pratica della corresponsabilizzazione del sistema della Autonomie locali nella selezione delle priorità e nella individuazione degli obiettivi e degli interventi che caratterizzano la politica regionale per lo sviluppo. Questa volta, non solo affidiamo agli Enti locali la realizzazione degli interventi programmati ma abbiamo sostanzialmente riconosciuto alle Comunità montane, in raccordo con i comuni, la prerogativa della messa a punto di pacchetti organici di interventi in attuazione o in anticipazione dei rispettivi piani di sviluppo socio-economico* ». Secondo D'Andrea « *la verifica delle compatibilità con gli indirizzi e gli obiettivi generali della programmazione regionale, effettuata dai tecnici del Dipartimento programmazione, ha dato risultati soddisfacenti, confermando la validità della coraggiosa scelta compiuta e la opportunità di proseguire lungo questa strada, rafforzando anche sul piano istituzionale il raccordo tra programmazione regionale e pianificazione comunitaria* ».

CONSIGLIO LOMBARDIA: RISERVA NATURALE: « INCISIONI RUPESTRI »

Milano. Le incisioni rupestri preistoriche della Valle Camonica, nel territorio dei Comuni di Ceto, Cimbergo e Paspardo, in Provincia di Brescia, e l'ambiente in cui sono collocate saranno protetti dalla Regione Lombardia. Il Consiglio regionale, infatti, ha approvato l'istituzione di una riserva naturale, denominata appunto « *Incisioni rupestri* », nell'area dei tre Comuni, al fine di « *tutelarne le caratteristiche naturali, paesaggistiche e antropologiche e di disciplinare e controllare la fruizione del territorio a fini scientifici e didattici* ».

Entro sei mesi, il Consorzio per la gestione della riserva (istituito dai tre Comuni) dovrà presentare un apposito piano basato su uno studio interdisciplinare delle componenti ambientali e storico-archeologiche. Il piano potrà anche contenere proposte di modifica dei confini della riserva per renderli più adeguati alla realizzazione delle finalità proposte. La legge istitutiva della riserva pone inoltre alcuni divieti fra cui quelli di aprire nuove strade nell'area protetta e di raccogliere fossili, minerali e, nelle grotte, stalattiti e stalagmiti, fatte salve le attività di ricerca autorizzate. Il Consorzio si dovrà avvalere, per gli aspetti scientifici legati alla tutela delle incisioni, del Centro Camuno di Studi Preistorici.

REGIONE ABRUZZO: PROMULGATA LEGGE SU RACCOLTA TARTUFI

L'Aquila. Il Presidente della Giunta regionale Mattucci ha promulgato la legge regionale 16 febbraio 1988, n. 22 concernente la « *normativa per la raccolta, coltivazione e commercio dei tartufi freschi o conservati destinati al consumo nella Regione Abruzzo* ».

Il provvedimento legislativo fissa i termini entro i quali il tartufo può essere raccolto e le zone in cui è vietata la raccolta. In particolare la legge prevede che nelle zone ove è presente il tartufo bianco (*tuber magnatum pico*) è vietata la raccolta di qualsiasi specie di tartufo dal 30 settembre al 14 ottobre e dal 31 dicembre al 15 gennaio e che la raccolta giornaliera di qualsiasi tipo di tubero è consentita entro il limite massimo di un chilogrammo per ogni raccoglitore.

Per praticare la raccolta in forma libera nei boschi e nei terreni incolti, i raccoglitori dovrano essere muniti di un tesserino di idoneità che verrà rilasciato a coloro che ne faranno domanda e che abbiano superato il 14° anno di età e sostenuto uno specifico esame.

CONSIGLIO TOSCANA: LEGGE PER TARTUFO BIANCO TOSCANO

Firenze. È di circa trenta miliardi di lire il « *business* » toscano del tartufo bianco che sarà regolamentato da una legge regionale. Il provvedimento, approvato dal Consiglio regionale, stabilisce le norme per la raccolta, coltivazione e commercio dei tartufi freschi e conservati, destinati al consumo, raccolti su tutto il territorio regionale. La raccolta dei tartufi, secondo la legge, è libera nei boschi e nei terreni non coltivati, salvaguardando comunque il diritto di proprietà dei tartufi prodotti nelle tartufaie coltivate, riconosciute dai Comuni, ai conduttori delle tartufaie stesse, che potranno costituire Consorzi volontari per l'incremento della produzione tartuficola. Chi vorrà raccogliere i tartufi toscani dovrà, inoltre, non solo aver compiuto il 14° anno di età ma aver superato anche un esame di idoneità relativo alle tecniche di raccolta e alle diverse specie di tartufi. La legge prevede anche « *denominazione d'origine* » in base alle zone di provenienza: tartufo toscano bianco del Casentino, delle Colline Sanminiatesi, delle Crete Senesi, del Mugello e della Val Tiberina. Il calendario di raccolta viene stabilito dalla Regione entro il 15 luglio di ogni anno, ma di norma la raccolta è consentita, in base alle specie di tartufo, dal primo settembre al 30 aprile, salvo che per il « *Tuber aestivum* » la cui raccolta comincia il primo maggio. Le sanzioni per i contravventori disposte dalla legge prevedono multe fino a tre milioni di lire ed il ritiro del tesserino di autorizzazione alla raccolta. Il provvedimento, come ha ricordato il Consigliere Nelli che lo ha illustrato, coinvolge almeno 5.000 operatori impegnati nella raccolta del tartufo bianco pregiato toscano. Il quantitativo medio annuo di tartufi raccolti in Toscana è di circa 300 quintali, pari ad un terzo dell'intera produzione nazionale di tartufo bianco, il cui prezzo oscilla fra le 400 mila lire ed il milione al chilo pagate al raccoglitore, mentre nella vendita al consumatore ha superato il milione e mezzo per chilo. « *Tuttavia* - ha rilevato Nelli - *la produzione toscana è ancora scarsamente conosciuta* ». La legge prevede a questo proposito che la Regione Toscana possa concedere finanziamenti per attività di ricerca e sperimentazione, corsi di qualificazione ed iniziative promozionali, pubblicitarie ed informative in materia di tartuficultura. Il consigliere Bernardini, Presidente della Commissione agricoltura, ha posto l'accento sulla necessità di interventi finanziari per la conduzione delle tartufaie, ma ha giudicato la legge « *aderente alla realtà Toscana* », mentre l'Assessore all'Agricoltura Serafini ha affermato che « *l'obiettivo del governo regionale è quello di rafforzare le aree toscane a vocazione tartuficola* ».

GIUNTA REGIONALE VALLE D'AOSTA: LAVORI

Aosta. Uno stanziamento di poco meno di 4 miliardi di lire per lavori stradali è stato deciso dalla Giunta della Regione Autonoma Valle d'Aosta. Altri tre miliardi e mezzo di lire circa sono stati impegnati dal governo valdostano in lavori per l'acquedotto di Ayes-Brusson, per il rifacimento della rete idrica del Comune di Jovencan, per il consolidamento e il restauro del ponte sulla Dora Baltea a Brissogne e per il completamento della scuola materna e della palestra di Fenis.

1992: QUALI SUPERFICI SCIABILI?

Se ne parlerà a Grenoble in un colloquio internazionale che riunirà i Sindaci delle Stazioni Europee di sport invernali

Il 1992 sarà l'anno del mercato unico europeo. Questa prospettiva dovrebbe rafforzare l'unità economica e sociale dei Paesi alpini membri della C.E.E. Dovrebbe anche avere delle conseguenze sull'organizzazione delle stazioni e degli operatori economici della montagna.

Per preparare l'Europa degli sport invernali e dello sci, l'Associazione delle Stazioni Francesi di Sport Invernali riunirà i rappresentanti delle stazioni tedesche, spagnole, italiane e francesi di sport invernali, associando anche le stazioni austriache e svizzere, durante il Salone internazionale della montagna di Grenoble, (SAM) in programma dal 27 aprile al 1° maggio 1988.

L'incontro, che si svolgerà giovedì 28 aprile nel pomeriggio, sarà un'occasione di scambi e di riflessioni e permetterà di evidenziare i punti comuni e le specificità, di dare uno sguardo alle legislazioni nazionali e locali e di identificare le conseguenze dell'orizzonte 1992.

Per stabilire il dialogo, sono stati scelti tre temi: le collettività pubbliche e l'organizzazione delle stazioni: competenze e risorse; l'insegnamento dello sci: qualifica e formazione dei maestri di sci; l'organizzazione dell'accoglienza: strutture e reti d'informazione.

Per concretizzare l'incontro, verrà proposto ai diversi partecipanti europei di costituire un comitato per la creazione di un gruppo europeo dei Sindaci delle stazioni sportive invernali.

Lo stesso giorno, al mattino, e sempre nell'ambito del SAM, si svolgerà un colloquio internazionale sul tema:
«Quali superfici sciabili per il 1992?».

Agli organizzatori del SAM è sembrato importante affrontare questo argomento, chiedendo a famosi specialisti europei e mondiali quello che pensavano dell'evoluzione delle tecniche presso i responsabili dell'assetto delle montagne e i costruttori, delle mentalità delle regolamentazioni, e così via... Evoluzione che in base alle più evidenti regole di marketing dovrà tener conto dell'evoluzione delle necessità della clientela, quale si può prevedere per il 1992.

Il colloquio affronterà diversi temi:

L'accoglienza sulle superfici sciabili:

Se l'accoglienza è il primo punto affrontato da questo colloquio, significa che condiziona naturalmente la qualità del soggiorno di sci, e costituisce quel qualcosa in più che farà la differenza fra le stazioni, in particolare con la clientela straniera.

Gli impianti di risalita:

Tappa successiva sul percorso dello sciatore, gli impianti di risalita hanno subito una spettacolare evoluzione dall'inizio degli anni '80. Una tavola rotonda che riunirà progettisti, costruttori ed esercenti di diversi paesi delineerà le tendenze di questo settore per il 1992: sui differenti piani dell'integrazione nei luoghi delle prestazioni, della comodità dell'utente e della sicurezza delle attrezzature.

Pianificazione e sicurezza delle superfici sciabili:

Sempre con una tavola rotonda internazionale saranno presentati i progressi futuri riguardanti la pianificazione e la sicurezza delle superfici sciabili: scelta del luogo e dei percorsi, segnaletica, sistemazione, lavori estivi, innevamento, battitura e manutenzione delle piste, con una particolare attenzione ai collegamenti fra le stazioni e le valli-stazioni a satelliti.

Dinamica economica delle superfici sciabili:

Specialisti di diversi paesi esamineranno le implicazioni economiche, in termini di gestione e d'esercizio, alle quali saranno confrontati i dati delle superfici sciabili 1992 così come sono stati presentati nel corso delle precedenti relazioni.

La creazione di nuove superfici e la ristrutturazione delle superfici esistenti per soddisfare la clientela 1992 rischiano di pesare molto sui budget se non si valuta il loro impatto e la dinamica che possono generare.

Un interessante dibattito, quindi, in cui potranno esprimersi tutti coloro che operano nel settore nei diversi Paesi.

L'8° Salone di Grenoble, biennale momento d'incontro a livello europeo, propone ovviamente anche quest'anno i suoi tradizionali appuntamenti: la rassegna espositiva presenterà attrezzature turistiche invernali ed estive, agricole e forestali, attrezzature alberghiere ed innovazioni nei diversi settori della vita economica montana.

Tra i concorsi del SAM, quelli ormai affermati per il miele e i formaggi di montagna, ed il primo concorso degli allevamenti caprini.

Per quanto concerne gli incontri, oltre a quelli di cui già si è detto in programma il 28 aprile, interessanti anche la giornata europea dell'industria alberghiera di montagna (27 aprile) e due tavole rotonde: una sulla segnaletica, vista come elemento di promozione turistica estiva ed invernale (29 aprile) e l'altra sul problema dei rischi ambientali (30 aprile).

f.b.

IMPORTANTE MANIFESTAZIONE A LIMONE PIEMONTE SUL TEMA: VIABILITÀ INVERNALE

All'inizio di marzo Limone Piemonte era quest'anno una delle poche stazioni invernali dell'arco alpino ancora sufficientemente innevata.

Di questa favorevole situazione hanno approfittato l'Auto Centauro, concessionaria della Mercedes Benz Italia in Piemonte per i prodotti Unimog, e le ditte Assaloni e Giletta per tenere, il giorno 9 marzo, una importante dimostrazione sull'impiego dei macchinari e delle attrezzature per la viabilità invernale.

Ad oltre 150 responsabili e tecnici di enti pubblici e privati provenienti da varie zone d'Italia e dall'estero, sono stati presentati i vari modelli di veicoli UNIMOG della serie pesante (con motori sovralimentati da 84 a 168 cv.) allestiti con attrezzature Assaloni e Giletta.

In particolare è stata data dimostrazione delle seguenti attrezzature:

— Vomere Assaloni a geometria variabile tipo Y5 NR usato per apertura, allargamento di strade innevate e sgombero piazzali, montato su UNIMOG U 1250
— Lama Assaloni a settori multipli tipo 3MRS con sistema di sicurezza e riaggancio automatico, montata su UNIMOG U 1200
— Lama Assaloni tipo M2RDV con impalatura variabile idraulicamente, montata su autocarro Mercedes Benz 914 4 x 4
— Lama Assaloni tipo 2LRC con coltelli di raschiamento acciaio/vulkollan intercambiabili idraulicamente, montata su UNIMOG U 900
— Pala caricatrice Assaloni tipo PCF2 con benna da mc 0,5, montata su UNIMOG U 1200.
— Fresa laterale Assaloni tipo FL120N impiegabile oltre che per l'allargamento di strade anche per il carico contemporaneo della neve su autocarri, montata su UNIMOG U 1200.
— Fresa frontale Assaloni tipo FF248/1 ad un camino di lancio, azionata da presa di forza del veicolo e adatta per apertura ed allargamento di strade innevate, montata su UNIMOG U 1250.
— Fresa integrale Assaloni tipo FF248/2A azionata da un motore ausiliario da 250 cv., posizionato sul cassone del veicolo e facilmente scarrabile.
— Spazzolatrice a rullo frontale Assaloni tipo SF 220 azionata dalla presa anteriore del veicolo, montata su UNIMOG U 1250.
— Lama Assaloni tipo LRS1 montata su fuoristrada Mercedes Benz 200/GE
— Spargitore Giletta ST1,5 x 20 da mc. 1,5 su UNIMOG U 1200
— Spargitore Giletta trainato tipo T1.0 x 20 su UNIMOG U 900
— Spargitore Giletta tipo ST3 x 30 su UNIMOG U 1250
— Spargitore Giletta tipo SU7 x 47 con quadro di comando elettronico per spargimento tachimetrico e dispositivo umidificatore di cloruro, su autocarro Mercedes Benz 914 4 x 4
— Spargitore Giletta tipo SU4/4 x 47 da 8 mc. con possibilità di miscelazione in un unico passaggio di due materiali diversi contenuti in alloggiamenti separati e dosabili secondo la necessità.

Le numerose attrezzature Assaloni e Giletta sono state le partners ideali dei veicoli polivalenti Unimog esaltando ancora una volta quelle irragiungibili caratteristiche di qualità, semplicità di impiego ed affidabilità che i 4 x 4 Merceds Benz da anni continuano a dimostrare presso tutti gli enti pubblici e le ditte da cui sono impiegati.

A tutto ciò è interessante aggiungere il notevole risparmio di tempo derivante dalla versatilità di impiego dell'UNIMOG e dalla adattabilità a questi delle attrezzature Assaloni e Giletta con sistemi brevettati di attacco/stacco rapido: infatti tutte le prove dimostrative succitate si sono svolte nell'arco di appena due ore intercambiando tutte le varie attrezzature su soli quattro veicoli UNIMOG.



Due momenti della manifestazione di Limone Piemonte organizzata dall'Auto Centauro di Torino con le macchine e le attrezzature Mercedes, Assaloni e Giletta

